Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 4 Gennaio 1929 - Anno VII — M... — Num. 4

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franco, non finito

La crisi statale della Jugoslavia

I capi croati rimettono piede a Belgrado per essere ricevuti dal Re

Belgrado, 3 notte.

Il fatto che Re Alessandro si sia deciso ad accettare le dimissioni del Gabinetto Korosec pone fine a una situazione di cronica crisi dalla quale la Jugoslavia è afflitta. Gesti del Governo centrale i quali mesi addietro avrebbero potuto valere a calmare i croati dando loro una certa soddisfazione, adesso si dimostrano insufficienti e inutili perchè tardivi.

I croati ormai non vogliono più saperne di rimettere piede nella Scupcina anche se il Parlamento fosse composto di membri che potrebbero essere designati da nuove libere elezioni, obbiettando che prima di tutto non credono alla libertà delle elezioni e in secondo luogo oggi mirano unicamente alla realizzazione dell'idea della libera Croazia. Peggio le cose non potrebbero andare.

Quale miracolo potrà dunque vedere il successore di Korosec o Korosec stesso se il Sovrano si deciderà a mantenerlo al potere? In questa faccenda comincia ad apparire compromesso pure il prestigio di istituzioni le quali non dovrebbero risentire delle conseguenze dei conflitti fra i partiti.

Gli è perchè — non lo si ripeterà mai abbastanza — siamo di fronte non ad una delle crisi politiche solite in qualsiasi Paese a regime parlamentare, bensì di fronte ad una crisi statale.

Macek e Pribicevic alla Reggia

Per Zagabria è partito da Belgrado il democratico indipendente Svetislavo Popovic, il quale sembra incaricato di comunicare alcune proposte al capi della coalizione democrurale. Messi del genere ne viaggiarono e ne viaggeranno ancora molti, ma per il momento i loro viaggi meritano a mala pena che se ne faccia cenno.

Fatto assai più importante è la partenza da Belgrado di Macek e Pribicevic attesi nella capitale per domenica. Dopo il drammatico abbandono di Belgrado da parte della coalizione demo-rurale è questa la prima volta che Macek e Pribicevic ricalcano suolo serbo; ne bisogna sorprendersi che ciò avvenga perchè, se la coalizione demo-rurale avesse declinato di favorire la consultazione della Corona, si sarebbe messa sopra un campo troppo pericolosamente anti-costituzionale al tempo stesso cadendo in contraddizione con le tesi di lealtà alla Dinastia finora mai smentita. Ma con ciò non si vuole dire che Macek e Pribicevic quando saranno alla presenza del Sovrano sconfesseranno in loro attività dei passati mesi, dichiarandosi pronti alla collaborazione.

Se in Pribicevic si può supporre qualche desiderio di uscire dalla sua brusca situazione mediante un compromesso, per Macek la via è troppo rigidamente segnata.

I giornali riferiscono che Macek e Pribicevic arriveranno a Belgrado domani mattina. Macek sarebbe ricevuto dal Re Alessandro alle 11 e Pribicevic alle 16.

« La rivoluzione hanno ucciso l'amore per lo Stato »

Già più volte nell'esaminare la situazione del conflitto serbo-croato abbiamo avuto occasione di riprodurre il franco pensiero di intellettuali serbi. Oggi merita di essere citato un articolo del prof. Lujo Thaler, della Università di Zagabria, che in ambienti politici serbi ha destato molta impressione essendo l'autore considerato partigiano della corrente jugoslava.

L'articolo apparso sulla *Politika* dice:

« Continuare a tacere nel momento attuale altro non significherebbe che starsene a vedere tranquillamente come precipitano verso l'abisso. Questo abisso ha potuto aprirsi perchè non si ha nessuna idea di quanto è avvenuto nell'animo del popolo croato presso del fatale 20 giugno e ancora più oltre. I colpi di rivoltella di Punisa Racic non hanno abbattuto un antico dello Stato, bensì un grande apostolo dell'idea nazionale, una colonna dello Stato e della Dinastia, un combattente per l'eguaglianza dei diritti di tutti i cittadini di questo infelice Paese. Le rivoltellate hanno ucciso l'amore per lo Stato, quell'amore che proprio Radic voleva far fiorire nel cuore dei contadini croati. Ma più dolorosamente queste rivoltellate hanno colpito quanti di noi in questo Stato vedevano la realizzazione di un sogno. Vana è la speranza che pertanto le nuove generazioni possa vedere dimenticato dai croati il sentimento che il 20 di giugno suscitò nel loro cuori. La rivoltellate spezzarono l'amore e la possibilità che esso rinascesse. Noi ci sforzeremo a convincere un solo croato che quei colpi di rivoltella furono l'opera di un isolato; ma in maniera ancora più dolorosa ha influito sui croati il quanto è avvenuto dopo il 20 di giugno. Dopo quei colpi, si sarebbe dovuto dare prova a tutti i croati di molto amore; invece essi hanno subito le delusione dopo l'altra. Ne risulta che l'ideale jugoslavo ha dovuto essere abbandonato e con esso l'augurio che l'ideale fosse in fondo di ogni cuore croato. Anche a voler ritenere che uno Stato possa sussistere senza l'amore dei cittadini, bisogna che i cittadini abbiano almeno la convinzione che in questo Stato le loro esigenze di vita siano protette meglio che in un altro organismo qualsiasi ».

Il prof. Thaler asserisce che quanto è avvenuto negli ultimi tempi dà la prova delle mancanze di premura per gli interessi croati. Aggiunge che nel peggiore periodo di dominio straniero gli intellettuali croati non abbiano a patire persecuzioni paragonabili alle odierne. Malgrado il suo pessimismo iniziale il del parere che oggi ancora esista la possibilità di restituire ai croati la fiducia nello Stato jugoslavo, ma vede che si fa una politica che mira precisamente all'obbiettivo opposto. E conclude: « Non sul augurio di vedere nel turbine momento in cui si avrà la prova della verità del proverbio: chi non ama il fratello come fratello, deve subirlo servizievole come padrone. La via scelta porta diritto verso quella meta ».

Una commedia proibita ad un drammaturgo punito

A Zagabria si apprende che è stato tolto dalla direzione del teatro drammatico il noto scrittore Milan Begovic il quale ha ricevuto un incarico nelle scuole tecniche. La misura punitiva è stata presa perchè Begovic ha messo in scena un lavoro dal titolo «Il Diogene croato» drammatizzazione di un romanzo di Schenow, che in altri tempi fu popolarissimo per il suo spirito nazionalista. Questo lavoro dopo la prima recita fu proibito per ordine del Ministro dell'istruzione, avendo dato luogo a manifestazioni contro Belgrado e i serbi. Sostituirà Begovic l'attuale intendente Branowsky.

Il nome di Begovic è nel mondo teatrale e letterario italiano assai noto. Nello scorso inverno fu lui ad inscenare a Zagabria «Il fiore sotto gli occhi» di Fausto Maria Martini, che, interpretata alla rappresentazione, venne fatto segno a grandi onori. Quindi il Begovic si recò a Roma dove al teatro di Bragaglia in via degli Avignonesi venne data con vivo successo una sua commedia. Dopo la recita lo scrittore croato fu insignito della commenda della Corona d'Italia. Qualche mese addietro Begovic fu pure fatto dare a Zagabria «La maschera e il volto», di Luigi Chiarelli, riscuotendo il plauso del pubblico e di critica.

La carovana del Duca degli Abruzzi cordiali accoglienze degli indigeni

Addis Abeba, 3, notte.

Notizie pervenute al R. Ministro a mezzo di corrieri recano che S. A. R. il Duca degli Abruzzi, effettuato il cambio dei quadrupedi, ha proseguito il suo viaggio verso la Somalia italiana partendo da Scek Hussein il 13 dicembre. Nel tratto tra Scek Hussein ed Imi la marcia della carovana è stata ostacolata dalla natura del terreno molto ondulato con burroni profondi e difficili a passare coi cammelli.

Comunque in questi giorni si Principe avrebbe dovuto giungere ad Imi e cioè di essere alla frontiera della Somalia italiana verso il 15 febbraio. Tutti i componenti la spedizione sono in ottima salute. Durante la permanenza a Scek Hussein il Duca degli Abruzzi è stato fatto segno da parte delle Scek ad accoglienze veramente straordinarie. L'augusto Principe è stato ammesso nella moschea ove è la tomba di Scek Hussein e dove nessuno europeo era mai entrato. Durante le preghiere i pellegrini musulmani sono ammessi. L'Imam pronunciò sulla piazza della moschea, innanzi a tutti i pellegrini venuti da ogni parte dell'Etiopia, un simpatico discorso. (Stef.)

Lo stemma del Consolato di Innisfail

L'incidente chiarito: Scherzo di due giovani che ignoravano la significazione dell'insegna

Roma, 3 notte.

L'*International News Service* ha da Sydney, 2:

Un telegramma da Innisfail annunzia che la luce è stata fatta sull'incidente della rimozione dello stemma dal Consolato italiano. Come si ricorderà, i giornali avevano dato in notizia che il Consolato italiano a Innisfail era stato asportato da ignoti. Ora due giovanotti hanno dichiarato che l'oltraggio contro il Consolato italiano è stato da loro commesso senza la minima intenzione di arrecare offesa alla Nazione italiana, tanto più che essi, come hanno aggiunto che, al momento della rimozione, non avevano alcuna idea sulla identità dello stemma stesso, non avendolo riconosciuto. Essi avevano soltanto intenzione di procurarsi un ricordo, in un momento di ebbrezza alcoolica.

« Noi non avevamo alcuna intenzione, ne alcun motivo di voler fare oltraggio alla Nazione Italiana; noi avevamo creduto che la stella fosse invece una insegna della Banca che sta nello stesso edificio, proprio di fronte ai locali del Consolato italiano. Allorchè abbiamo saputo dell'incidente spiacevole, e dell'indignazione suscitata nella Colonia e nelle autorità consolari e anche nel pubblico australiano. Per esprimere il nostro profondo rincrescimento del nostro atto ci siamo presentati al Consolato. Noi siamo ancora in tempo a ovviare a questa nostra offesa, dovuta soltanto alla nostra ignoranza sulla vera identità dello stemma ».

A sua volta la *Stefani* ha da Melbourne il seguente telegramma del Primo Ministro australiano, telegrammato al Consolato di Innisfail presente notizia, che sopra:

« Il Primo Ministro australiano ha telegrafato, da Melbourne, dove si trova in vacanze, al Regio Console generale d'Italia in Sidney, quanto segue:

« Ho letto con profondo dolore la notizia apparsa sui giornali che lo stemma del vostro Agente Consolare di Innisfail sarebbe stato manomesso. Mi sono immediatamente messo in rapporto con il Governo di Queensland; e sono certo che questo Governo avrà già provveduto a tutto quanto necessita, per rendere i colpevoli abbiano a rendere conto del loro atto grossolanamente abbietto. Sono convinto che la perpetrazione di tale lamentevole azione sia dovuta a cause irresponsabili, e che quanto è avvenuto è certo dovuto alla sconsiderata sciocchezza di giovani, non conscii della gravità delle loro azioni. Esprimo a Voi, al vostro Governo ed a tutto il popolo italiano il profondo dolore del Governo e del popolo australiano, per la grave scortesia usata verso una Nazione amica, per la quale il popolo di Australia nutre il più alto sentimento di rispetto e di cordialità ».

L'on. Ricci rientra in Italia

New York, 3, notte.

L'on. Ricci, presidente dell'O. N. B., ha visitato negli scorsi giorni vari istituti culturali, tra i quali le Università di Princetown e di Columbia. La scorsa notte l'on. Ricci si è imbarcato sulla motonave *Augustus* per far ritorno in Italia.

Il Fascismo e Mussolini in una lettera di Sorel

L'Italia sacrificata dagli Alleati — La condanna dei vecchi uomini di Governo

Roma, 3 notte.

La *Conquista dello Stato* pubblica una importante lettera inedita di Giorgio Sorel dal 30 settembre 1921, nella quale il grande scrittore francese, richiesto di un articolo di impressioni sulle dimostrazioni di Venezia, verificatesi in occasione della venuta della Missione militare francese per la commemorazione della battaglia del Tonale (dimostrazioni che, come si ricorderà, non intendevano in alcun modo di mancare di rispetto alla Missione militare francese, ma che miravano unicamente a protestare contro l'iniqua trattamento fatto all'Italia al Congresso della pace per opera degli Alleati e particolarmente degli uomini di Stato francesi), parla del Fascismo e di Mussolini nel 1921.

Nella lettera, Giorgio Sorel rileva come gli incidenti di Venezia toccassero il fondo dell'anima popolare italiana e prosegue: « Da quando la guerra è terminata, l'Italia è trattata dalle Potenze dell'Intesa come uno scolaretto al quale un maestro non risparmia le penitenze. Non dimentichi mai il modo col quale i padroni del mondo regolarono Smirne alla Grecia per punire Orlando e Sonnino che avevano abbandonato per qualche giorno la conferenza della pace. E mentre Francia e Inghilterra trovavano ogni giorno delle ragioni sempre nuove per ingrandire le loro conquiste, si accordavano a contestare all'Italia i compensi più assai magri che le erano stati promessi col il patto di Londra. L'ambasciatore Barrère fu di un'imprudenza veramente insigne quando al monte Tomba osò affermare che la pace attuale aveva permesso alla Francia e all'Italia di restaurare contro le antiche iniquità la loro unità nazionale! Purtroppo la Dalmazia è stata abbandonata alla barbarie serba. Meglio, mille volte meglio rinunziare all'Alto Adige (il più illusorio che perdere gli antichi possessi veneziani. E per compenso gli jugoslavi si sono degnati di acconsentire a che una parte di Fiume conservi il carattere di Comune italiano ».

La lettera continua notando che se l'Italia si fosse annessa Fiume con il suo distretto e il litorale della Dalmazia nessuno al sarebbe arrischiato a fare la guerra, e, citando come in Italia molta gente fosse persuasa che il trattato di Versailles costituisse un disastro per l'Europa, e non di rado il Governo italiano deve riservare alle manzanze più sbalorditive per fare accettare al paese le degradanti umiliazioni che gli sono state imposte. E' il caso di Sforza e proposito di Fiume. Allo lunghe le proteste dovranno farsi sentire, i fascisti hanno dimostrato che la loro violenza poteva vantaggiosamente sostituirsi alla forza dello Stato che permetteva ai socialisti di imperversare scioccamente la borghesia. Ai fascisti viene l'ispirazione di sostituirsi allo stesso Stato in sfacelo per costenere e difendere l'indipendenza nazionale conquistata da Garibaldi. Noi siamo all'origine di un movimento che deve scrollare tutto quanto l'edificio parlamentare, divenuto ormai giorno più inutile ».

La lettera contiene un poscritto che dice: « L'articolo pubblicato dal *Resto del Carlino* il 21 maggio ultimo parte del Mussolini italiano quando la missione commerciale russa partì improvvisamente dall'Italia in seguito a un improvviso mutamento di rotta da parte del governo italiano. In quel momento di torta, come dimostrano i documenti ultimamente pubblicati, sarebbe stato a Sforza, la vera occasione di questo ministro italiano era quella di fare il portiere a Barrère ».

Ma deve riuscire estremamente difficile a un giornale italiano la documentazione di simili vergogne. Prevedo che un giorno o l'altro i fascisti mutiranno radicalmente questo stato di cose. L'intervista di Mussolini al *Corriere* del 22 maggio ultimo scorso indica la volontà vera, decisa di inaugurare finalmente una politica estera italiana. Se questo terreno i fascisti sono degni di raccogliere intorno a loro tutta quanta la pubblica opinione ».

A chiarimento di questa importante lettera del Sorel, si ricorda che l'intervista Mussolini, a cui si allude, non fu pubblicata nel *Resto del Carlino* ma sul *Giornale d'Italia* del 21 maggio 1921 e riprodotta dal giornale di Bologna. In quella intervista Mussolini, dal poco eletto deputato, faceva alcune dichiarazioni riguardanti l'atteggiamento del gruppo parlamentare verso il Ministero Giolitti, osservando tra l'altro: « Di fronte al ministero Giolitti noi saremo all'opposizione non soltanto per ragioni di politica interna ma anche e soprattutto per ragioni di politica estera. La politica estera del conte Sforza, che ha al suo passivo la pace di Rapallo, le giornate di Fiume, il sacrificio forse irreparabile del Montenegro, l'abbandono di Valona e i massacri dell'Alta Slesia non può essere che combattuta da noi ».

Per intendere il post-scriptum della lettera è necessario riferirsi alle polemiche che nel maggio 1921 occuparono la stampa italiana quando la missione commerciale russa partì improvvisamente dall'Italia in seguito a un improvviso mutamento di rotta da parte del governo italiano. In quel momento di torta, come dimostrano l'articolo del *Resto del Carlino* dovuto a Goffredo Bellonci e citato dal Sorel, non era difficile scorgervi l'influenza della diplomazia francese.

L'Alto Adige e il solito giuoco dei pangermanisti austriaci

La bonifica iniziata dall'Opera Combattenti presa a pretesto per una speculazione anti-italiana

Roma, 3 notte.

Il movimento pangermanista per l'Alto Adige ha iniziato una nuova campagna: con la consueta malafede alcuni giornali austriaci hanno stampato in questi giorni che il Governo italiano va attuando nell'Alto Adige un programma di espropriazioni per il quale duemila piccoli proprietari allogeni saranno privati delle loro terre per un complesso di 1200 ettari, che saranno poi concessi a ex-combattenti dell'esercito italiano. La notizia è stata subito ripresa in Germania dal *Wolff Bureau*, agenzia ufficiale di informazioni, e dalla *Telegraphen Union*, agenzia di informazioni nazionalista. Di là si è riversata in tutti i giornali tedeschi di destra, di sinistra e del centro. Il *Berliner Boersen Kurier* parla di « un nuovo colpo annientatore del germanesimo del Sud-Tirolo »; il *Lokal Anzeiger* di « grande preda di terreni nel Sud-Tirolo »; il *Tag* di « espropriazione di piccoli contadini »; la *Germania*, organo del centro, di « penetrazione nazionale italiana nel Sud-Tirolo »; il socialista *Vorwaerts*, oggi organo del Governo, di « un atto vergognoso di Mussolini ». Da Berlino la notizia è stata anche lanciata per il mondo. La radiostazione di Nauen l'ha diffusa tra il notiziario vario dei suoi dispacci circolari aerei...

Intervista con Manaresi

Poichè la stampa austriaca, che ha creato questa artificiosa campagna, si riferisce all'attività che l'Opera nazionale combattenti viene esplicando nell'Alto Adige, l'on. Manaresi, presidente del grande Istituto, richiesto di precise notizie al riguardo dalla *Tribuna* ha nettamente smentito in una lucida e esauriente intervista le menzogne dei giornali austriaci. Dopo aver affermato che non varrebbe proprio la pena di ribattere le ridicole accuse della stampa austriaca, alla quale pregiudizialmente si deve negare il diritto di mettere il naso nelle cose di casa nostra se tali menzogne non fornissero la gradita occasione di affermare le alte finalità economiche e nazionali che l'Opera nazionale persegue in Alto Adige, l'onorevole Manaresi, ha spiegato:

« L'Opera esplica in Alto Adige, come in ogni altra provincia italiana, la sua funzione di redenzione terriera, funzione nettamente definita e rigidamente disciplinata dalla sua legge costitutiva. Leggete l'art. 11 del nostro Regolamento legislativo; esso dice: « L'Opera può chiedere il trasferimento in sua proprietà di immobili a chiunque appartengano quando siano soggetti ad obblighi di bonifica od appaiano suscettibili di importanti trasformazioni fondiarie od utilizzazioni industriali strettamente attinenti alla sua attività agraria, ovvero occorrano per la costruzione di borgate rurali, ecc.

« Questo è precisamente il caso in questione: in Alto Adige il mio Istituto ha intrapreso la realizzazione di un programma di trasformazione fondiaria e colonizzazione ben noto, che prevede la bonifica idraulica della zona di fondo valle da Merano a Lavis, la sistemazione idraulico-forestale dei corrispondenti bacini montani e la costruzione di borgate rurali. Per l'attuazione del suo programma, l'Opera si è veduta costretta ad effettuare delle espropriazioni.

« In Alto Adige come nel Lazio, in Piemonte come in Sicilia, come in tutte le altre regioni d'Italia in cui è presente e operante, l'Istituto si è trovato e si trova nelle stesse necessità di sostituirsi ai proprietari inetti e incuranti o comunque, non idonei, anche per circostanze non dipendenti dalla loro volontà, a valorizzare i loro terreni. E come, nelle vecchie provincie, non può distinguere, nell'adempimento di quella sua sacra missione di redenzione terriera, fra proprietari e proprietari, quando sussistano gli estremi che giustifichino il suo intervento, così non può fare eccezione fra qualche nucleo di proprietari alto-atesini. Ma, notate bene, non si tratta di 2000 proprietari. Questa cifra è falsa così come l'altra relativa all'estensione dei terreni espropriati e che i giornali austriaci fanno salire a 1200 ettari.

100 ettari e non 1200

« Si tratta invece di 100 ettari in tutto, divisi fra numerosi proprietari, i quali, oltre questi piccoli appezzamenti, possiedono in zone contigue altre estensioni di terreno.

« Quanto ai prezzi da noi corrisposti per i terreni espropriati — che i giornali austriaci hanno affermato essere del 50 per cento inferiori al valore reale — basterà che vi dica che sono così equi, che parecchi proprietari — e vi posso documentare quanto affermo — li hanno spontaneamente accettati, stipulando già gli atti di compravendita. Sappiate ancora che i prezzi dell'Opera offerti ai proprietari vanno dalle 14 mila lire per i terreni paludosi, alle 30 mila lire all'ettaro, prezzi di gran lunga più elevati di quelli correnti nelle vecchie provincie, anche nelle più intensamente coltivate.

« Per concludere, l'Opera svolge nell'Alto Adige un'attività di valorizzazione terriera non diversa sostanzialmente — se non nelle misure, perchè a quella provincia l'Istituto dedica imponenti mezzi finanziari e tecnici, superiori a quelli destinati a qualsiasi altra provincia — non diversa da quella che esso esplica nelle altre terre italiane: attività rivolta ad incrementare la produzione agricola; ad elevare il benessere delle popolazioni, creando così le condizioni più adatte per una più intima e schietta collaborazione fra allogeni e italiani delle vecchie provincie, nel supremo interesse della gran Madre comune. Senza dire che l'afflusso di agricoltori delle vecchie provincie, che l'Opera va determinando nell'Alto Adige, non solo non può produrre alcun danno all'economia locale, ma rappresenta una preziosa collaborazione, tanto più preziosa trattandosi di agricoltori provenienti dalle zone più evolute agrariamente, allo sviluppo economico della regione.

La sovranità assoluta dell'Italia

« Ma non credo necessario insistere ulteriormente sulla nobiltà dei fini che l'Opera si propone in Alto Adige, e che sono universalmente noti. Non sono così ingenuo di lusingarmi che le mie dichiarazioni valgano a far ricredere quei signori della stampa austriaca, poichè è evidente la loro malafede, come sono evidenti i fini inconfessabili a cui essi servono. D'altra parte — come ho già detto — nessun diritto essi hanno d'intervenire nelle cose dell'Alto Adige, che non debbono menomamente essere oggetto di discussioni o di vociferazioni da parte di stranieri. L'Italia non potrebbe tollerare inammissibili violazioni della sovranità che essa esercita con romana fermezza e con altissimo senso di equità, nelle terre redente dalle armi vittoriose dei suoi figli ».

Il *Giornale d'Italia*, poi, in un articolo del suo direttore, occupandosi del medesimo argomento, dopo avere per proprio conto smentite le fantonie dei giornali austriaci su questa pretesa espropriazione di contadini tedeschi dell'Alto Adige, mette in rilievo l'azione altamente civile che svolge il Governo italiano in Alto Adige dopo l'incuria dei Governi austriaci che hanno conservato in quelle terre paludi e terre incolte, e così conclude:

« Ma veramente gli agitatori pangermanisti hanno scelto male il momento e il tema per la loro nuova scaramuccia anti-italiana. Volendo a ogni costo creare un vittimismo tedesco che è smentito dalla bonaria cronaca dei fatti, offerta dagli stessi tedeschi dell'Alto Adige, essi vorrebbero che la gente tedesca di terra italiana preferisse le paludi alle terre coltivate, le alluvioni agli argini dei fiumi, il deserto alla vita. Alla civiltà italiana portata con i lavori pubblici, il risanamento, la redenzione della terra, essi vorrebbero così opporre un oscuro imbarbarimento germanico. Questa è la singolare antitesi che crea le loro imprudenti menzogne. Ma si diano pace gli agitatori nazionalisti. La gente allogena dell'Alto Adige non è con essi. Questa specie di piccola e necessaria espropriazione italiana non è del genere di quella adottata dalla Germania imperiale contro i proprietari e i contadini polacchi della Posnania non per la bonifica integrale ma per la distruzione nazionale; e neppure del genere di quella che le associazioni pangermaniste tentarono già nel Trentino, dove più compatta è la gente italiana, per creare sulle fiorite rive del lago di Caldonazzo l'assurdo borgo tedesco popolato non già di vigorosi coltivatori di grano ma di reumatizzati pensionati civili e militari del Governo austriaco, mandati a portarvi solo la loro non compresa lingua tedesca per mutarvi la faccia nazionale dei luoghi.

Patti fermi

« I coltivatori e i mercanti di frutta e di legumi dell'Alto Adige, quando anche parlino la lingua tedesca, sanno bene che i loro affari non possono essere disturbati dalle nuove bonifiche, dalle strade, dai numerosi milioni, nuova ricchezza per tutti che con essi vi porta il possesso italiano. Che cosa rimane allora di tutta questa improvvisa e male ispirata agitazione tedesca, inscenata con le forze cartacee di due Paesi, se non la nuova rivelazione dell'inguaribile miserevole spirito di intrigo antitaliano dei professionisti della politica tedesca rossi, neri e azzurri? Non ci allarmiamo e non drammatizziamo. Chi più ha da protestare, se mai, è il buon cittadino tedesco dell'Alto Adige al quale si vorrebbe gabellare come una offesa alla sua lingua la donazione di strade, bonifiche e milioni, che lo impinguano, elargiti dal Governo italiano. Ma sia detto a questi agitatori ben chiaro: 1) che l'Italia dov'è non si muove, per nulla preoccupata del serio e del faceto di queste scene a ripetizione, essa continuerà a svolgere tranquilla fino in fondo il suo programma di civiltà e di sovranità; 2) che quanto più i tedeschi di oltre Alpe si agitano per i tedeschi rimasti di qua dalle Alpi, con queste intollerabili forme di autentica provocazione, tanto più il popolo italiano domanderà al suo Governo, per la pace e la chiarezza, di ridurre di proporzioni con ogni mezzo questo già minuscolo problema degli allogeni per allontanare dai suoi confini le nuove cupidigie imperiali tedesche, mascherate di platonico interesse spirituale, se mai ancora ne esistano... ».

Il benefico effetto della legge contro le evasioni fiscali

Roma, 3 notte.

Ai competenti uffici del Ministero delle Finanze sono pervenute informazioni dai dipendenti uffici provinciali, le quali permettono di stabilire che l'annunzio della legge contenente sanzioni contro le evasioni fiscali, il severo monito dato dalle autorità politiche e le discussioni che sull'argomento si sono fatte sulla stampa e al Parlamento hanno già prodotto un primo benefico effetto. Infatti le Commissioni provinciali per le imposte dirette hanno potuto raggiungere in questi giorni numerosi concordati sulle controversie che pendevano insolute con quei contribuenti che ritenevano di essere stati ingiustamente tassati e che avevano ricorso contro le deliberazioni degli agenti delle imposte. Inoltre al Ministero delle Finanze si ha notizia di una generale intensificazione di attività da parte di tutti gli uffici delle tasse.

Intanto la elaborazione del decreto che detta le norme di attuazione della legge si può dire quasi ultimata. Il decreto stesso sarà sottoposto alla approvazione del prossimo Consiglio dei Ministri che si riunirà, come è stato annunziato, il 17 gennaio prossimo venturo. Il decreto sarà abbastanza ampio, poichè conterrà tutte le norme di coordinamento e di integrazione della nuova legge con le altre leggi esistenti e terrà conto anche della legge recentemente discussa dal Parlamento su proposta del ministro delle Finanze e della Giustizia contenente norme generali per la repressione delle violazioni delle leggi finanziarie. La legge contro le evasioni fiscali concede al contribuente un sufficiente periodo di tempo per mettersi in regola col fisco, perchè infatti il termine per la denunzia è stabilito in tre mesi a partire dal giorno della pubblicazione del regolamento. I primi effetti concreti della nuova legge sulle entrate potranno aversi solo dopo la compilazione dei nuovi ruoli e cioè al prossimo luglio od anche addirittura al prossimo gennaio.

E' bene avvertire ancora una volta che il Governo, se intende che le leggi fiscali siano rigorosamente osservate da tutti i cittadini, tuttavia non ha emanata la nuova legge per investigare sul risparmio privato e pertanto i funzionari competenti hanno già ricevuto istruzioni secondo le quali non si deve assolutamente procedere al controllo dei depositi nelle banche e sui conti correnti.

Si apprende anche che prossimamente si riunirà la Commissione presieduta dal sen. Pironti e nominata dal ministro delle Finanze per lo studio dei provvedimenti riguardanti le finanze degli enti locali. Si attende al riguardo che siano ultimati gli studi statistici sulla situazione finanziaria di tutti i Comuni del Regno, il che si assicura potrà avvenire tra breve tempo con la pubblicazione dell'ultimo volume.

Il liquidatore della Confederazione degli Enti autarchici

Roma, 3, notte.

Come vi informammo a suo tempo, col 31 dicembre ultimo scorso è stata sciolta la Confederazione nazionale degli enti autarchici, in seguito al nuovo ordinamento dei Comuni e delle Provincie e in relazione alla nuova figura che questi enti assumono nel Regime. Si apprende ora che il comm. Ivo Magnani, già segretario della Confederazione stessa è stato nominato commissario liquidatore. A tutte le autorità locali di Governo e di Partito sono state impartite disposizioni per agevolare il compito del commissario liquidatore.

LA FRANCIA IN SIRIA

Vicende del mandato

(Dal nostro inviato)

BERUTTI, dicembre.

Al tempo dei turchi, Berutti — è veramente strano che sulla carta continuiamo a scrivere Beirut, quando da secoli i marinai veneti dicono e scrivono Berutti — al tempo dei turchi, Berutti era il principale mercato di importazione ed esportazione della Soria e dei paesi limitrofi. Vi si sbarcavano le merci che l'Europa forniva alla Palestina, alla Transgiordania, alla Mesopotamia, alla Cilicia ed a parte dell'Anatolia; ne partivano per l'Occidente i prodotti reciproci. Oggi, dopo nove anni di mandato francese l'importanza di Berutti è assai scemata e si può affermare, senza cadere in menzogna, che il suo traffico si riduce alle poche merci di consumo immediato. Si dice e si ripete comunemente che le ragioni della decadenza debbono essere ricercate nell'enorme diritto doganale del 25 % *ad valorem* imposto da una politica fiscale greve, ma io credo che il fenomeno abbia anche altre cause forse più complesse, certamente più profonde. Una bardatura doganale, per quanto greve, non può inaridire le fonti della ricchezza, se non agiscono di concerto con essa altre forze più o meno palesi. I mercanti di Palestina, di Persia e di Anatolia non hanno certo nessunissima ragione di servirsi ancora a Berutti, quando possono ottenere le stesse merci, ad un prezzo minore, a Caiffa, a Mersina od a Smirne, ma basta forse questo a creare il deserto in un paese che è sempre stato eminentemente agricolo; o non dobbiamo credere che la ragione vera del profondo disagio risieda piuttosto nei casolari deserti, nei campi oggi riarsi dalla siccità, nelle piantagioni di gelsi attraverso le quali è passato il tuell'alegna? Il caso non sarebbe nuovo.

I siriani, che erano sotto il paterno regime turco, i genovesi dell'impero ottomano, alzano le braccia al cielo e gemono, pensando forse che si stava meglio quando si stava peggio, e gli inglesi, per i quali il tempo è danaro, vanno architettando a Caiffa un porto grandioso che dovrà assorbire tutto il commercio di Levante. Che cosa fanno i francesi?

La Francia è qui per ragioni soprattutto sentimentali. Nel 1913, alla vigilia del grande conflitto, Poincaré, allora ministro degli Esteri, faceva alla Camera le seguenti dichiarazioni:

« Al Libano e in Siria abbiamo interessi tradizionali che intendiamo far rispettare. Sono felice di poter smentire nella maniera più assoluta la voce secondo la quale esisterebbero divergenze di vedute tra l'Inghilterra e noi su questo punto. Il Governo inglese ci ha amichevolissimamente dichiarato di non nutrire nessuna idea di intervento in quelle regione alla quale non mira, alla quale non aspira. Siamo risoluti a mantenere l'integrità dell'Impero Ottomano, ma non abbandoneremo nessuna tradizione, non ripudieremo nessuna delle simpatie che ci siamo acquistate, nè lasceremo in sofferenza nessuno dei nostri interessi ».

Da questo a intonare la *Canzone della Regina Ortensia* non v'era che un passo: e il passo fu compiuto. Al momento della spartizione, gli inglesi, che, pur non perdendo mai di vista la linea maestra della loro politica imperiale, sanno adeguarla alle quotidiane contingenze, non solo non trovarono nulla da obbiettare all'antico sogno egemonico degli alleati d'oltre Manica, ma acconsentirono di buon grado a correggere la frontiera in modo da includere nel mandato francese quella regione drusa il cui folklore un po' aspro tiene oggi così inquieta l'attenzione del Quai d'Orsay.

Oggi la Siria agonizza e Berutti langue: gli inglesi, che non hanno mai glorie da far rifulgere, ma semplici, disadorne realtà da affrontare, considerano le regioni sotto mandato francese come pericolosi focolai di disordini ed agiscono in conseguenza. I francesi, naturalmente, gettano alte grida e non solo attribuiscono ad Albione tutte le perfidie, ma stampano apertamente su di noi e sulla nostra politica mediterranea le più divertenti fantasie: se essi il loro mandato hanno avuto delle amarezze in Soria, lo si deve, secondo loro, alla malafede inglese ed al machiavellismo italiano. La canzone non è nuova, salvo le varianti. Chi non ricorda le parole pronunciate dal generale Trochu alla Camera francese, all'indomani del disastro di Sedan? Anche allora le cause della *débacle* venivano ricercate « nel lusso inglese e nella corruzione italiana »; oggi, come allora, come sempre, la verità non è nè al Nord, nè al Sud, ma a metà strada.

La Francia ha avuto un mandato sulla Soria. La figura del mandato ed i caratteri che la differenziano dal regime coloniale o dal protettorato non furono mai esattamente stabiliti nelle sedute ginevrine, ma il compito che la potenza mandataria si assumeva di fronte alla Società delle Nazioni appariva con una discreta chiarezza dallo spirito del nuovo istituto se non dalla lettera. La Soria, come tutti i paesi già facenti parte dell'Impero Ottomano, usciva da un secolare periodo di servaggio e di oppressione politica: la bufera che non ha risparmiato nessuno, aveva seminato la desolazione sulla costa ed oltre Libano: i siriani non avevano una economia propria, non avevano una classe addestrata al governo della cosa pubblica; le passioni di setta o di partito li rendevano particolarmente incapaci di vedere, sotto una giusta luce, le aspirazioni ed i bisogni della propria gente. La nazione mandataria avrebbe dovuto ovviare alle più gravi manchevolezze; avrebbe dovuto ripristinare i vincoli di razza che l'oppressore aveva spezzati per meglio raggiungere i fini della sua politica secolare; avrebbe dovuto gradatamente ricondurre ai campi l'attenzione della stirpe, troppo incline, per lunga consuetudine, al piccolo commercio. Avrebbe dovuto, finalmente, soccorrere il governo indigeno nelle inevitabili incertezze dell'inizio.

Che cosa hanno fatto i francesi di tutto ciò? Hanno forse creato un governo? Non sembra: il giorno in cui avessero dato effettivamente il potere ad un gruppo di uomini, buoni o cattivi, quel giorno sarebbe *ipso facto* cessata l'occupazione francese; hanno distrutto il commercio, è vero, ma non hanno in compenso incoraggiato l'agricoltura; hanno speso miliardi per mantenere in paese un esercito armato sino ai denti, che ha il solo compito di difendere se stesso, ma non hanno stanziato un soldo per le opere di pace e in mancanza di iniziative private francesi, si sono sempre sistematicamente opposti ad ogni iniziativa privata straniera: il che, rileviamo tra parentesi, è assolutamente contrario non solo allo spirito, ma alla lettera stessa del mandato. Nelle questioni religiose, che sono la *salvezza* dei paesi d'Oriente, non hanno saputo vedere che uno strumento di governo — forse in omaggio ad un *divide et impera* che non è romano. Roma non vinceva con le armi che per avvincere le genti a sè con lo spirito delle sue savie leggi immortali; faceva marciare dietro ogni legionario un legislatore, dietro ogni legislatore un ingegnere; non imponeva una politica, ma un governo. Soprattutto, non fomentava mai le passioni di setta nei popoli soggetti, per i quali diventava titolo di supremo onore l'essere tutti cittadini d'uno stesso Stato.

La Francia godeva sino a tutto il 1919 di un prestigio certamente notevole, in tutta questa parte del Mediterraneo: oggi le cose appaiono al più obbiettivo osservatore alquanto mutate. Una barriera morale, tanto alta da superare brillantemente i limiti imposti al paradosso, divide in due campi gli stessi francesi. Quelli che erano in Siria prima dell'occupazione, dopo aver combattuto le buone battaglie del *referendum* vilsoniano, per sostenere la candidatura francese e farla apparire più salda per suffragi di quanto realmente non fosse, sono oggi a questo ridotti, a non salutare più i connazionali sopraggiunti, quando li incontrano per via; da un pezzo le mogli degli uni e degli altri hanno cancellato gli indirizzi reciproci dai propri *carnets mondains*.

Gli errori di Gouraud e di Weygand hanno servito a Serrail per commettere altri errori più irreparabili dei primi e per scavare tra Siria e Francia, tra francesi e francesi, un abisso che non si può colmare.

Quando, sotto vento fresco, si dà la barra ora all'orza ora a poggia, senza ragione e soprattutto senza tenere d'occhio la velatura, si ricevono i colpi di mare. E che colpi di mare! Di venti o trenta milioni di lire turche oro che circolavano in paese alla fine della guerra — v'è persino chi dice quaranta ed anche cinquanta — non ne esistono più che quattro, secondo i più recenti computi. Le ragioni di questo trapasso d'oro dalle tasche siriane alle casse straniere sono terribilmente complesse, ma i siriani, che sono semplicisti, gemono: « Che cosa ne avete fatto del nostro oro? Ce lo avete tolto e ci avete dato, in cambio, la vostra carta che oggi è svalutata! Eravamo ricchi ed ora siamo poveri! Quale civiltà, quali tradizioni volete imporci se cominciate col prenderci il nostro denaro? ».

I francesi rispondono: « Non facciamo confusioni: la colpa, se mai, non è nostra, bensì della nostra banca che ha fatto l'operazione ». Ma come potrebbero i siriani entrare nello spirito di questa distinzione sottile, dalla quale escono, comunque, spoliati?

La Siria, che dovrebbe essere un paese di immigrazione, fornisce invece un contingente notevolissimo all'emigrazione. Gli espatriati, che nel 1926 furono 12.000, sono diventati 15.000 nel 1927 e 20.000 nell'anno in corso. Le cifre non hanno bisogno di commenti: il deserto guadagna terreno.

Ho elementi in mano per affermare che la Francia non ha voluto che si compiessero i lavori di irrigazione indispensabili. La morale scaturisce come sempre dai fatti nudi e crudi: la Siria ha importato, dal luglio ad oggi, non meno di 12.000 tonnellate di grano dall'Australia. Se il prossimo raccolto non sarà anch'esso frustrato dall'arsura, i siriani se la caveranno comperando, a suon di dollari, altre quattromila tonnellate. Ma di questo parleremo esaurientemente quando illustreremo, nei suoi particolari, la politica che ha mutato la Siria da paese esportatore di grano in paese importatore.

Gouraud, che si è trovato qui in condizioni difficili, oggi avrebbe, se non fosse quell'integro soldato che è, la triste soddisfazione di constatare che Sarrail ha lasciato, partendo, una situazione assai peggiore; Jouvenel ha intuito che la Francia entrava in un vicolo cieco e se ne è voluto andare. Quali sorprese ci riserba l'avvenire?

Massimo Escard.

L'incoronazione di Re Zogu sarebbe fissata per l'aprile

Roma, 3, sera.

L'*International News Service* ha da Tirana, 2:

L'incoronazione di Re Zogu pare fissata per il mese di Aprile. Essa si svolgerà nello storico castello degli Scanderbeg, presso Kroja.

Mussolini visto dai ragazzi

Pochi sono i libri intelligenti su Mussolini: e non fa meraviglia che il più intelligente sia stato scritto proprio dagli alunni di alcune Scuole elementari della regione più fascista d'Italia. Dagli alunni, per intenderci, della Valle Padana.

Che le Scuole elementari possano, qualche volta, dar lezione di buon senso, d'intelligenza e di buon gusto alle Università, è cosa risaputa fin dal tempo di Goethe: ma che diranno i nostri professori universitari leggendo il libro che Dolores Mingozzi, insegnante a Molinella, maestra elementare certamente di non comune finezza d'ingegno, presenta al pubblico italiano col titolo *Mussolini visto dai ragazzi*? Il libro, stampato per i tipi dei fratelli Stianti, di San Casciano in Val di Pesa, è introdotto nella simpatia dei lettori da una nobile prefazione di Augusto Turati. Ed è un segno della sua vigile intelligenza, del suo gusto per la sincerità e della sua inimicizia per la retorica, il fatto che il Segretario del P. N. F., fra i tanti volumi di scocciatori illustri, indaffarati ad annoiare il prossimo con ogni genere di tardive e accademiche dissertazioni intorno al Fascismo, indichi all'attenzione del pubblico un libro su Mussolini scritto dagli alunni di alcune Scuole elementari di campagna.

Alla domanda «*chi è Mussolini?*», che la maestra Dolores Mingozzi rivolge per iscritto agli scolaretti della terza classe mista di Codifiume Argentano (Ferrara), pochi son quelli che si accontentano di rispondere con una definizione. Quasi tutti aprono i quaderni, puliscono i pennini, premono i gomiti sui banchi, insaccano il capo nelle spalle, stringono le labbra e si mettono a raccontare, interrompendo ogni tanto il racconto con una macchia d'inchiostro o una scancellatura, ciò che pensano, o immaginano, o sanno per sentito dire, e ciò che ricordano per aver visto con gli occhi propri, intorno a Mussolini e ai fatti della sua vita; che son poi quelli degli ultimi anni della storia di Codifiume Argentano e della storia d'Italia.

«*Mussolini è il capo del Comune*, risponde un ragazzetto in zoccoli e in calzoncini rattoppati: *è bravissimo, e tutti gli vogliono un gran bene. Perchè mio padre dice che se noi di Ferrara ci manda anche nel fuoco, ci andiamo come se niente sia*».

«*Mussolini quando andò in barca sul mare*, racconta un altro, richiamando alla memoria l'attentato della Gibson, *una vecchia che aveva visto Mussolini in barca nel mare, quella vecchia ha preso la rivoltella e ci ha tirato, ma poi i soldati di Mussolini sono andati per chiapparla, la vecchia correva, ma i soldati di Mussolini correvano più forte e l'hanno proprio chiappata lei! Quella vecchia che ha visto Mussolini in barca nel mare non era itagliana*». Sembra una oleografia popolare, o un ex-voto.

«*A Mussolini, quando venne a Bologna*, narra un terzo, *un giovane di quindici anni gli ha tirato con la rivoltella e gli ha ferito la cintura. Un maresciallo gli ha chiappato la mano e la gente erano tutti impauriti dal dolore. Ma quel giovane è stato chiappato e l'hanno tagliato in tre pezzettini*».

«*Mussolini*, risponde un altro, *è commendatore a molti, anche delle barche, anche delle chiese*».

«*Mussolini*, spiega un alunno, *è un grande eroe che ha fatto la marcia su Roma e nessuno se l'aspettava, ma lui l'ho fatta lo stesso e dopo l'Italia era più libera e noi bambini facciamo sempre vacanza tutti i 28 di ottobre*».

«*... l'anno scorso al mare*, racconta un bamberottolo rotondo e rosso come una mela, *ho visto il figlio di Mussolini. Pareva un bambino come noi!*».

«*Io non l'ho mai visto Mussolini*, scrive una bambina, *l'ho però sempre sentito a dire in casa mia: Mussolini! Mussolini! Dicevano che è stato ucciso quattro volte, ed è ancora vivo. La prima volta ci hanno ferito il naso, la seconda volta ci hanno ferito la fronte, ma lui, niente!*».

«*... ma i fascisti*, racconta uno scolaretto commentando l'attentato di Bologna, *hanno preso l'assassino e l'hanno subito condannato a morte. E Mussolini, lui, non aveva cambiato nessun colore: esso è un uomo coraggiosissimo, tanto è vero che dopo due ore andò a suonare il mandolino con la sua famiglia*».

Questa è per Arpinati: «*quando andò a Bologna nell'ottobre scorso*, aggiunge un altro, *per fargli festa i bolognesi in otto giorni hanno disfatto due palazzi e hanno fabbricato una fontana che getta fuori l'acqua color della bandiera*».

«*I più valorosi e i più forti eroi del mondo sono i romagnoli*», conclude un alunno dopo aver disegnato a penna un raccapricciante ritratto di Mussolini a cavallo.

Epigrafe: «*Mussolini è il Duce del signor sindaco*».

Topografia: «*Mussolini di casa abita a Roma, la più bella città d'Italia, ma anche ad essere nella più bella città d'Italia è il capo lo stesso e va sempre a cavallo*».

Rimpianto: «*Io se che Mussolini ha fatto il maestro! Se l'avessi mai avuto io per maestro! Sono sicuro che tutti i giorni avrei saputo la lezione a costo di non giocare più ai pallini, la sera, con Renzo Baldi*». Sono certo che Longanesi, leggendo queste parole, butterà il cappello in aria dalla gioia.

«*Mussolini è un fenomeno*», afferma un altro. E un altro ancora: «*Mussolini è un uomo misterioso. Lui fa tutto, capisce tutto, sa tutto. Lavora sempre e non dorme mai. Chiude gli occhi dieci minuti, poi si desta, si dà una bella lavatina, e torna subito a lavorare che è fresco come una rosa*».

Un film della Luce: «*Io ho visto Mussolini al cinematografo mentre scavava la prima pietra in Libia*».

Ed ecco come un alunno spiega l'istituzione del confino di polizia: «*ci sono stati di quelli che si sono voluti mettere nel fascismo, ma non hanno voglia di fare i fascisti, così il Duce li ha mandati in una bellissima isola vicino a Napoli per due o tre anni; dopo poi andranno a casa*».

Sintesi storica: «*prima che venisse il fascista, Mussolini era a capo del socialismo, poi venne il fascista, che è ancor meglio, e lui sempre a capo lo stesso, e a forza di fare il capo è diventato il governatore della nostra cara Italia*».

Una lezione di storia antica: «*Roma antica era forte e robusta e adesso è venuta povera perchè cominciarono a bere e andare sempre al circolo*». Che ne dice Ettore Pais!

Aspirazione: «*Io quando sarò grande andrò a vedere Mussolini, perchè lo voglio proprio conoscere quella bravissima persona*».

Ritratto: «*non è vero che Mussolini faccia gli occhi severi*, scrive una scolaretta di Molinella: *nelle fotografie ha uno sguardo buono con i buoni, e uno sguardo cattivo con i cattivi*».

Politica estera: «*il nome di Mussolini all'estero è come una bandiera e un colpo di cannone*». Molinella, come si sa, è un po' distante da Locarno.

Dedicata a Benedetto Croce: «*basta un Mussolini per fare grande una nazione. Il nostro, poi, è un Mussolini speciale*».

Conclusione: «*Mussolini ha grandeggiato la patria, e basta!*».

E basta, dico anch'io: poichè, se dovessi continuare a scegliere fior da fiore, non finirei più. Non potrei, ad esempio, tralasciar le parole di quella bambina che scrive: «*Mussolini, quando sorride, fa piangere*», e di quell'altra che afferma: «*Mussolini è la più bella opera d'arte che ci sia in Italia*», nè potrei tacer dei disegni, gustosissimi (o Leo Longanesi, quanto l'arte italiana ha da imparar dai ragazzi!) che illustrano le più gustose definizioni: disegni che, per la freschezza e l'ingenuità dell'immaginazione, ricordano gli ex-voto delle chiese di campagna, ed aprono nella memoria luminosi orizzonti e chiari cieli d'età lontane.

E' di grande conforto al cuore di tutti noi, che seguiamo Mussolini, in guerra e in pace, fin dagli anni della nostra sofferta adolescenza, poter riconoscere, nel Duce sognato, o immaginato, o visto dai ragazzi dell'Anno Settimo, il vero, il nostro, l'autentico Mussolini, quello stesso che la nostra generazione ha seguito, a testa alta, sui campi di battaglia e nelle piazze, il Mussolini del popolo e dei ragazzi, il Mussolini dell'avvenire e della Storia. Poichè tanto più alta appare la sua figura nel tempo, quanto più puri sono gli occhi che lo contemplano e i cuori che lo amano.

Curzio Malaparte.

Diari romani

I cinquant'anni di un istituto

ROMA, gennaio.

(D. A.) — Cinquanta anni fa, il padre Massimiliano Massimo, dell'illustre famiglia principesca romana, giovane di anni ma ricco di censo e di studi, pensò di creare a Roma un istituto modello, che fosse veramente moderno ed eminentemente conservatore. Il Governo italiano, passando dalla breccia di Porta Pia molte belle cose aveva portato nella città secolare, ma fra queste non c'era allora — e pur troppo non c'è neanco adesso — uno di quelli istituti dove, per adoperare una bella definizione di Alfredo Baccelli, si educasse molto e s'istruisse quel tanto che era necessario. Proprietario, per eredità, della magnifica villa Peretti — la villa che Sisto V aveva edificato per i suoi ozii nel punto più ameno dell'Esquilino — egli trasformò il vecchio palazzo cinquecentesco in un collegio che sotto molti punti di vista potè dirsi precursore dei sistemi modernissimi della pedagogia. Del resto — sia detto di passaggio — l'*Ordo studiorum* dei padri gesuiti è anche oggi un organismo ammirevole, e tutto quello che noi più ammiriamo nei sistemi adottati dagli anglo-sassoni si può ritrovare in embrione in quella «regola» così come tre secoli fa l'avevano concepita i padri della Compagnia. Curioso angolo di Roma, quell'Esquilino di or è un mezzo secolo. La città veniva a morire, con la Via Nazionale a pena incominciata, in quell'Esedra delle Terme Diocleziane allora dove il perimetro era tracciato dai ruderi degli edifici imperiali e dove non sorgevano nè palazzi nè fontane monumentali. E altri ruderi circondavano la chiesa di Santa Maria degli Angeli, ruderi nelle cui celle si addensava una popolazione di piccoli artigiani e di grandi artisti: gloriosissimi di avere i loro studi sotto le volte di un edificio delle Terme dei Cesari.

Tra il carcere e la ferrovia

Poi, poco più in là, dove oggi è l'Obelisco di Dogali, una grande vasca, la stessa che dieci anni prima Pio IX aveva inaugurato alla vigilia della sua caduta, vasca da cui si slanciava altissimo il zampillo di acqua Marcia che nei giorni di vento inaffiava largamente i magri lecci piantati lì intorno col disegno di crearvi un futuro giardino. E a sinistra la stazione ferroviaria e a destra un grande casamento ricavato anche quello fra le muraglie delle Terme, che a volta a volta era stato granaio pubblico e prigione per i reati comuni. Oggi vi sono state aperte molte botteghe eleganti e un «Albergo Diurno» e un gran caffè e una grande trattoria metropolitana. Ma allora vi erano ancora i carcerati, e ricordo sempre con quale interesse non scevro da una certa apprensione per i richiami delle sentinelle che vigilavano ai due lati della piazza, noi ragazzi all'uscire di scuola ci si fermava d'innanzi alle inferriate dei sotterranei dove i galeotti esercitavano i loro mestieri di fabbri, di falegnami e di calzolai. All'uscire della scuola, ho detto, perchè fra la stazione ferroviaria e il grande penitenziario clementino, sorgeva il palazzo di villa Peretti, dove il padre Massimo aveva organizzato la sua scuola.

Nel palazzo e bella villa che ancora sussisteva in parte tra le vie a pena tracciate e i quartieri che di giorno in giorno ne invadevano i recessi ombrosi. Bella villa del cinquecento romano, tutta fiorente di cipressi, tutta ombrosa di lecci e tutta fragrante di zagare che nei bei giorni di primavera, quando si aprivano le finestre delle classi, empivano le nostre stanze del loro profumo suscitatore di nostalgie! E che strane radunate di sacerdoti e di giovinetti, in quel gran palazzo che aveva visto il grande pontefice restauratore della Roma vecchia e iniziatore della città moderna. A me, disceso a pena dalla Toscana, dove gli spiriti e le cose erano pur tanto diversi, tutte quelle figure sembravano uscite da un mondo irreale. Già certi nomi suscitavano il ricordo della tragedia recente: c'era un marchese Carletti che era nipote di quel tenente di artiglieria che si era opposto con le sue batterie ai cannoni del Cadorna; c'era un barone Phyphar d'Altishophen che era figlio del comandante della guardia svizzera nei giorni «pregni di fato» del settembre italiano. E c'era anche un padre Gavazzi che era stato cappellano dell'esercito del Lamoricière e si era trovato alla battaglia delle Rocchette il giorno in cui il suo colonnello cadeva sotto il piombo dei soldati italiani. Uomo aitante della persona, che di quella sua giovinezza amava conservare un non so che di militaresco e portava la berretta di traverso ed imitava con la bocca tutti i segnali delle trombe pontificie.

Nomi illustri

E a queste nuove figure, nuovi sentimenti e nuovi costumi. Tutti quei miei compagni di scuola figli di principi romani, erano chiamati col don gentilizio precedente il loro nome di battesimo. E non so dire quale impressione bizzarra si provava noi buzzurri — nel 1880, un fiorentino era a Roma negli ambienti clericali altrettanto straniero quanto poteva esserlo un tedesco o un inglese — nel sentir chiamare don Giuseppe o don Alessandro un bimbetto decenne che di quell'onore non si preoccupava nè punto nè poco. Onori dovuti a quei ragazzetti e per la loro discendenza papale e per le cariche occupate dai loro padri, perchè don Alessandro Ruspoli era figlio del maestro del Sant'Ospizio; e don Giulio Rospigliosi nipote del comandante della guardia Nobile; e don Francesco Massimo figlio del ministro delle poste di Sua Santità. Vi era anche un De Mandato il cui genitore continuava ad ornarsi del titolo di Console Generale di Sua Maestà Francesco II di Borbone, re delle due Sicilie. E pure tutto ciò non ha impedito che questo stesso De Mandato diventasse ufficiale dell'Usurpatore e morisse eroicamente nella guerra libica alla testa della sua compagnia, gridando: *Viva l'Italia!*

Perchè a poco a poco si andava compiendo una grande trasformazione e accanto ai maestri di altri tempi venivano i giovani i quali non potevano sfuggire alla grande lezione delle cose. Venivano dalle Università tedesche e inglesi, con molta scienza e uno spirito nuovo. Ai vecchi ideali letterari e artistici si andavano sostituendo i nuovi modelli di una nuova mentalità. Giacomo Leopardi non era più considerato come un reprobo e Giosuè Carducci era anche additato quale un grande poeta, tanto che colui che scrive queste note potè presentarsi all'esame di licenza, nella scuola governativa, mettendo in lista — fra le poesie studiate a mente — il *Ça ira!* E questo mentre in molti licei dello Stato, il poeta maremmano era ancora avversato come un pericoloso innovatore. Poi lo spirito della patria, di un'Italia più prospera e più grande andava aleggiando fra quelle pareti che erano state edificate da un papa, fra quei giovani che erano vissuti nella tradizione dello stato pontificio.

Maestri e allievi

Quanti uomini pubblici e quanti illustri scienziati uscirono da quelle aule che taluni credevano chiuse alla comprensione della modernità e della scienza? Ammiragli del Re d'Italia come l'Acton e governatori di Roma come il Principe Potenziani, agiografi illustri come Pio Franchi dei Cavalieri e illustri archeologi come quel Paribeni che oggi è Direttore generale delle Belle Arti; presidenti della Croce Rossa come il conte della Somaglia e ministri del Regno come l'on. Egilberto Martire. Il dottor Bisso, genero dell'on. Giolitti, è uscito da quelle scuole e da quelle scuole è uscito il senatore Montresor. Si potrebbe fare una lista infinita di funzionari, di generali e di diplomatici italiani che furono discepoli del padre Massimo e che crebbero sotto la saggia e nobile direzione intellettuale del padre Biacchi, quel padre Biacchi a cui lo Stato in ricompensa del suo lungo magistero volle dare la commenda Mauriziana. Lista numerosa e gloriosa, che però non è più numerosa nè più gloriosa di quella incisa nel marmo e che ricorda alle future generazioni di scolari, i nomi dei cento e cento che lasciarono le loro giovani esistenze sui campi di battaglia e sui mari guerreggiati d'Italia!

Oggi, a cinquanta anni di distanza il vecchio istituto celebra le sue feste giubilari e ci chiama tutti noi che ne vedemmo le origini, che ne seguimmo l'ascensione, a commemorare e a ricordare. Nessuno è mancato all'appello: nessuno, tranne coloro che ci hanno già preceduto nel gran viaggio, morti in un'apoteosi di gloria nel fragore della battaglia, o in un placido tramonto di pace, certi pur sempre di aver vissuto una vita di bene e di aver amato con un senso di religione l'Italia nostra, che ci era apparsa già grande fra le pagine dei nostri classici e nella parola dei nostri maestri.

La morte di L. Poulaine

Berna, 3, notte.

E' morto Louis Poulain, vice-direttore dell'ufficio internazionale della Unione Telegrafica. Aveva 62 anni.

Una novella ungherese

Orme sulla neve

Ivan si avvicinò alla signora.

— Immaginate — gli disse ella — che il vano di questa finestra sia come la cornice di un quadro; laggiù è tutto bianco, bianco di neve, come un lenzuolo intatto. Voi, che siete un artista, diteci su tutto ciò qualcosa di bello, di poeticamente triste...

— ...Di dolcemente amoroso — mormorò, scuotendosi, la fanciulla di un biondo acceso; e si nascose nelle spalle della compagna. L'altra, di un biondo più tenue, la guardò con un rimprovero.

Ivan sorrise, poi si raccolse nei suoi pensieri. Era un giovane bello e biondo con occhi verdi che guardavano profondamente. Aveva vissuto qualche tempo a Parigi ma negli ultimi anni era stato in Sicilia e l'ardore dei paesi meridionali gli era entrato nel sangue, così che da noi, nel rigore dei nostri inverni, si sentiva gelare. Anche ora, dopo il pranzo, portava indosso una corta pelliccia il cui pelo scuro incorniciava il suo fine volto d'artista. Le testine bionde delle due cuginette si piegarono da un lato; esse si sedettero di qua e di là del giovane e ricoprirono col loro scialle il gelido pittore.

La bella padrona di casa indicò la finestra.

— Ecco dunque, Ivan, su, diteci qualcosa. — E tutt'e tre rimasero in curiosa attesa.

— Come oggi, era una giornata nevosa del dicembre — cominciò Ivan guardando fuori. E poi, più piano:

— Tutta bianca era la campagna all'intorno, nel cielo si correvano dietro nuvole plumbee, cariche di tempesta; esse guardavan giù sulla terra, attenuando persino il luccicore della neve, ed affondevano una tristezza sepolcrale sulla vasta pianura.

Già da tempo — o mi pareva — io vagabondavo col mio fucile in ispalla per la foresta che si era fatta rada e della quale avevo raggiunto il limitare. Ora il gran tappeto di neve mi si stendeva piano e infinito dinnanzi e alcune cornacchie con un pigro starnazzare d'ali, si levarono a volo gracchiando, e consultandosi fra di loro si posarono sulle traverse dei pozzi che spiccavano sul candore del gran quadro bianco come strane iscrizioni nere.

Più lontano, sperduto in una lontana sonnolenza si scorgeva fra la nebbia un villaggio; le sue case emergenti dalla neve, parevan bianchi berretti schierati attorno al campanile evanescente. All'ingiro nessun segno di vita umana; e ad un tratto, mentre mi trovavo così solo in mezzo a quella contrada smorta come il dissanguato volto di un cadavere, rammento che mi afferrò questo pensiero: E se stanotte tutto ciò che vive morisse sulla terra, e io rimanessi l'ultimo uomo vivente del mondo? Io sono il messaggero della terra agonizzante, con me parlerà d'ora innanzi l'onnipotente Signore quando pronuncierà l'ultima parola sulle sorti della Terra e proscriverà il morto pianeta in un oscuro angolo dell'universo.

Terrificante, gelido pensiero fu questo, e io mi fermai. Verginale era la neve tutto in giro e abbagliante, tanto che dovetti coprirmi gli occhi. E così ad occhi chiusi me ne andavo avanti.

***

Ad un tratto mi fermai perchè avevo visto vicino a me destarsi di sobbalzo una grossa cornacchia. Guardando nella direzione donde il nero uccello aveva spiccato il volo, mi avvidi di certe impronte umane che solcavano la neve. Provenivano certo dal lontano villaggio e si incrociavano a me davanti. Sulla gran distesa intatta quei segni indicavano chiaramente di appartenere ai primi passanti che in quel giorno avevano percorso la contrada. Scrutai curiosamente quelle orme. Le une provenivano da una piccola leggera scarpetta femminile e le altre maschie, dalla decisa scavatura del tallone, facevano pensare ad un uomo di salda costituzione. Come se fossero immerse in un discorso profondo e vivace, le orme di quei passi, correndo a me dinnanzi, piegarono verso sinistra sul gran campo. Mi prese allora un indiscreto desiderio di ascoltare quel loro discorso e seguii quelle impronte. Che mai potevano dire? Così indifferenti? Si tenevano le une alquanto distanti dalle altre, ma un po' più in là mi accorsi che i passi femminili eran diventati assai nervosi e in alcuni punti avevano cercato di deviare, con un giro, da quelli maschili che tentavano di avvicinarsi e che infine si accordarono cogli altri, molto fatui e tranquilli. Come erano graziose le orme delle piccole scarpine muliebri! La neve appena appena ne recava solcata, anzi là dove la crosta gelata faceva più resistenza, il piedino aveva appena sorvolato senza quasi lasciar traccia. I passi dell'uomo eran certo più caparbi: il tacco si imprimeva ostinato fino al suolo; il bastone che l'individuo doveva tenere in mano era stato più volte conficcato nella neve. Forse disputavano quei due amanti? Litigavano essi? E perchè avevo pensato che fossero degli amanti?

A un certo punto mi fermai spaventato. Che era accaduto? L'uomo certo aveva fatto un rapido passo verso la donna — la neve era tutta pesta in quel punto. — Ma no; sorrisi. Non per farle del male: di certo essi si erano abbracciati. L'orma del piedino di lei era segnata di traverso sulla neve, non si vedeva che poco della scarpina, perchè ella si era alzata in punta di piedi e forse tremava quando l'uomo, il cui tallone era sprofondato fino al suolo, l'aveva attirata sul suo petto. Guardai in lunga meditazione quelle impronte che si incrociavano. Doveva essere molto innamorata quella piccola donna. Le orme dei piedini accostati, un poco tremanti la dicono felice forse e forse invece molto infelice... Poi, ecco che avevano proceduto oltre. Ma strano..., per un tratto non vidi che i segni del passaggio di lui. Dove erano mai quelli delle lievi scarpette di fanciulla? Ah, certo, l'uomo l'ha presa su in un abbraccio e l'ha portata così per qualche passo, poichè ecco, un po' più in là, l'amata è stata posata dinuovo sulla neve... Da quel momento le due orme procedono ben vicine, così strette che il giovane può tenersi la fanciulla abbracciata, sollevarla quasi, dacchè infatti le scarpine non lasciano che una lievissima traccia sulla neve. E non trovavo neppure le impronte dell'impaziente bastone... forse in quel momento essi erano davvero felici...

E con un battito del cuore io continuai a seguire quei segni. Mio Dio, la povera fanciulla amava dunque tanto quell'individuo le cui impronte solcavano così indifferenti la grande distesa bianca!

Dinuovo dovevano essersi fermati. Lui si era appoggiato sul bastone la cui estremità era stata conficcata profondamente nella neve. Ella gli era dinnanzi; le orme delle piccole scarpette son così incerte, così inquiete... dinuovo così infelici! Che cosa mai avevano potuto dir loro i pesanti, rigidi talloni? Un paio di volte quelle avevano proceduto incontro a questo, quasi imploranti; ma le orme maschie restavano immobili, segnavano un appoggio più resoluto sul forte bastone. E poi le scarpine si dovevano essere affrettate come per andarsene, poi sono tornate indietro, supplichevoli. Invano... Ancora una volta le vidi allontanarsi l'una dall'altra, e poi, dopo dieci passi, un nuovo arresto... lontane... quasi odiandosi... disperatamente lontane. Nel calore della discussione la neve è stata fortemente calpestata, il tacco maschio, come lo zoccolo di un cavallo impennato e indomito scava la neve, giù giù, fino al nero terreno. Come doveva essere in collera colui! La neve in quel punto è tutta scompigliata dal rabbioso bastone.

Certo la fanciulla intanto si sentiva quasi immobile, le orme vi eran tutte tremanti; con una decisione dolorosa esse si son ritratte indietro, una vicino all'altra: poi c'è stato un passo innanzi, verso di lui, un debole passo indeciso — la neve vi è un po' spaccata dalla punta della scarpetta — ma subito ha indietreggiato ancora. Certo qui è stata detta qualche cattiva, qualche amara parola; il tacco maschio segna la collera, le orme dei lunghi passi fatui e collerici, divergono dalla direzione seguita fin ora; si volgono probabilmente in direzione del villaggio sperduto nella nebbia.

Le orme femminee a questo punto mi parvero titubanti, perchè alcune volte fu come se ella avesse voluto andarsene, ora volgendo in avanti, ora indietro, però non mai verso il compagno. Infine il tacco della scarpina si volse fortemente deciso e le piccole impronte seguirono l'opposta direzione delle altre.

Allora io mi fermai nella scelta della via da seguire. Non sapevo cosa fare, ma tosto le orme di lei mi parvero così accorate, così tristi che decisi di seguire quelle. Ahimè come si affrettavano, quasi fuggivano e appena potevo tener loro dietro. Dio mio, Dio mio, dove mai correvano quelle graziose piccole scarpine? A un tratto urtammo contro un arbusto carico di neve; era una siepe spinosa e mi trovai fra le mani un pezzo di stoffa di un colore blu scuro... Ma non potevo neanche guardarlo perchè quelle orme fuggivano, fuggivano innanzi a me. Dal cespuglio spinoso si entrava nella foresta coperta di neve, dove i piccoli piedi erano affondati profondamente tanto che vi avevano formato degli spacchi circolari e su quella forma io modellai nella mia immaginazione le graziose caviglie della fuggitiva. A un certo punto emersero dalle pinete quasi a sbarrare la strada come un argine. Le scarpine impazienti cercano tra il folto una breccia e finalmente le poverine riescono ad aprirsi un passaggio. Passo anch'io fra gli alberi ed esco fuori sulla neve libera.

Qui retrocedetti spaventato. Mi trovavo sul ciglione di una via e sotto di me un torrente rigonfio si precipitava. Frantumando i blocchi di ghiaccio, l'acqua laggiù, che fendeva la massa gelata, se ne fuggiva via rabbiosa nel suo colore di un blu cupo... dove se ne erano andate le orme di quei miei piccoli piedi? Le cercai febbrilmente con un battito del cuore. Ah, Eccole! Vanno avanti, sempre più sicure, avanti nella neve, avanti sul ciglione; sull'orlo del baratro si arrestano un istante. Pare che la neve le voglia travolgere. — Ma dove sono andate? — tornai a chiedermi soprapensiero. — Dove mai, mio Dio? Di dove son tornate? — Attentamente mi guardai intorno, cercando.

Diedi uno sguardo laggiù in quel baratro sul cui fondo largo il torrente nero e travolgente si rovesciava con rabbia. Dove sono? Da che parte han seguito il loro ritorno quelle piccole orme di piedini femminili?

Chiudo gli occhi...

Non son tornate indietro più!

Laggiù il fiume è nero e come un fantastico serpe dal corpo immane le ha trascinate via nel biancore infinito.

Mi fermai a lungo presso l'acqua cupa, poi mi misi a vagabondare malinconicamente per la campagna e infine mi ritrovai in quel punto dove le rabbiose orme maschili si erano separate da quelle piccine dei piccoli piedi muliebri. Guardai ancora una volta la neve pesta e con uno strano senso d'odio mi misi a seguire le tracce dell'uomo. Quelle si imprimevano nella neve, sprezzanti, orgogliose e indifferenti. Un paio di volte avrebbero ben voluto volgersi indietro, ma procedevano ostinate e per la via più breve si avviarono verso il villaggio caliginoso. Accanto scorgevo pure le larghe trafitture impresse dal bastone e certo mentre lo brandiva, spavaldo, il bel giovane se ne andava fischiettando.

Era lunga assai quella strada!

Finalmente raggiunsi il paese e qui credetti che sarebbe stato assai difficile seguire le impronte perchè ce n'erano molte che si incrociavano e si confondevano. Sotto i tetti nevosi e appuntiti delle luci si accendevano; un carro solitario e nero andava traballando nella fanghiglia della lunga via. Compresi che qui avrei perduto le traccie del mio uomo, ma come piacque a Dio le ritrovai ancora che svoltavano per una viuzza piena di neve, ed esse si arrestarono ad un tratto dinnanzi a una casa. Non era un'abitazione da contadini, d'altronde stava isolata dalle altre. Poteva appartenere a qualche nobile decaduto oppure a qualche ispettore forestale, pensavo.

Come mi fermai dinnanzi al cancello del piccolo giardino guardando la casa, a un tratto la porta si aprì con furia e una pingue sposa avvolta in uno scialle guardò furtivamente nella via.

— Non è lei! — la udii sussurrare.

Il suo volto grazioso ma dall'espressione indolente era rosso, di un rosso troppo carico, artificiale. Qualcuno afferrò la grassa sposa per il braccio e la spinse sotto il portone gettandomi uno sguardo cupo.

Era un bel giovane di statura alta, dai capelli ricciuti.

Gyula Pekár

(Trad. dall'ungherese di Silvia Ilho).

TEATRI

«Schinderhannes» di Carl Zuckmayer

Monaco, 3.

(Bau.). — Il fortunato autore della «Vigna gioconda» deve sperimentare i pericoli della celebrità. A quella sua prima commedia applausi unanimi e il premio Kleist, a questo «Schinderhannes» un successo contrastato e da parecchi burberi critici stroncature violente. Si è che la prima volta lo Zuckmayer si era contentato di far ridere, mentre ora ha spiegato l'ambizione di far più sul serio. Si son sentite nella nuova commedia delle punte satiriche, s'è constatata una moralità poco civica, quindi i corrucci. Anche la Germania tende le proprie forze a rinvigorire l'ordine interno, a restaurare il senso del dovere, e che fa questo scapestrato d'un poeta? Si mette a celebrare un brigante.

Qualche servizio l'aveva reso per vero alla patria tedesca il bandito Giovanni Bückler detto Schinderhannes quando, all'epoca napoleonica, le truppe francesi passavano e ripassavano il Reno come il fiume loro. Ma insomma allorchè, ventenne, salì poi il patibolo era reo confesso di un buon mezzo migliaio tra furti e rapine, e la guerriglia mossa all'invasore dal pugno di ferro era solo un tentativo d'allontanare l'inevitabile espiazione. Schinderhannes quindi era e resta un brigante senza nessuna luce ideale, mentre Carlo Moor... — Zuckmayer ha ragione di ribattere: Io non ho voluto entrare in gara con Schiller, non ho voluto rappresentare un bandito nobile, operante e declamante «in tyrannos», ma soltanto un comune, tipico, bravo brigante che rubando e incendiando ai ricchi fa, colle proprie, le vendette di tanti poveri diavoli da loro oppresi. Prendiamo atto: c'era però bisogno di celebrare un tal uomo? — Ecco di celebrazione non si può parlare. Nella commedia si espone, come è ormai andazzo frequente fra i commediografi tedeschi d'oggi, un episodio storico, e l'episodio è questo e non un altro, perchè si ha maniera così d'inscenare un pezzo di storia popolare e perchè l'eroe è, come dicono qui, un «Kerl», un uomo di fegato e tutta natura. Sono queste le due caratteristiche che conferiscono all'opera il segno del tempo. Scegliendo, invece di un nobile Carlo Moor, un qualsiasi fegataccio generoso e facendolo parlare in un drastico dialetto, si va a gonfie vele contro le tendenze tradizionali. Viste le cose in tal luce, si capisce come la convenzionalità dei caratteri e la mancanza di un intrigo, sostituito da una serie di scene di genere, possano ritenersi rientrare nelle intenzioni dell'autore. Il quale ha visto sorgere il suo eroe da quel fondo di miseria, di rancori, di speranze, d'impeti buoni e cattivi che non sgombrano mai dall'anima popolare e con particolare violenza affiorano nelle epoche di rivolgimenti. Se invece del grande uomo capace di chiamare l'anima popolare a volgere i suoi risentimenti a far della grande storia, sorge semplicemente un senza paura ad affermare il diritto di vivere a proprio talento menando pugni selvaggi all'intorno e facendosi qua e là campione di giustizia spicciola, il popolo con un rispetto ammirato e timoroso lo sente vendicatore, lo guarda commosso, lo aiuta potendo, ci fantastica su e non manca d'imbastirgli una bella canzone. Che poi il ribelle finisca sulla forca, il popolo lo trova perfettamente naturale. Ma intanto ha goduto del distendersi superbo di quella forza, che nei propri polsi deve rimanere umiliata, s'è sfogato attraverso il tristo eroe — e sia pure di umori malsani, — e conserva un buon ricordo. Questa l'idea che deve aver ispirato il drammaturgo tedesco. Infatti il suo lavoro non fa altro che presentare da una parte una simile forza naturale che si disfrena, dall'altra l'azione popolare di simpatia, di fiducia e di riconoscenza che l'accompagna fino alla morte. E lo fa con una successione di scene vivaci (d'osteria, di fo[illegible], di campi maturi, ecc.), mosse e liete. Perchè Schinderhannes non perde mai il sorriso. La sua è vita rigogliosa, giovine e gioconda. Per questa ragione soprattutto l'autore fa che il suo brigante si astenga studiosamente dal sangue, almeno fino a quando non si tratti di combattere gl'invasori francesi. Per questo anche il morituro si avvia al supplizio sulla piazza maggiore di Magonza, zeppa di folla, allegro come ad uno spettacolo.

Siamo dunque in un regno infero, dove la coscienza non ha voce, ma non siamo giù giù nel profondo cupo e triste: in pittoresca penombra troviamo un originale pieno di intrepidezza. L'autore però s'è attardato troppo a guardare il suo eroe dal di fuori. S'è contentato di far balenare quella idea di cui dicevamo, indugiandosi poi con troppa compiacenza nel virtuosismo della scena popolare con macchiette, giuochi di masse, colpi di mano, colori dialettali e simili. Nondimeno quel tipo vigoroso d'uomo che fa il bene e il male tratto dalla stessa serena necessità e che si lascia spingere alla rovina, scorgendola, da un impulso del cuore, e che davanti alla morte nè trema, nè si lamenta, nè filosofeggia, diffonde un calore naturale intorno a sè e guadagna il pubblico. Chi applaude — come ha applaudito il pubblico dei Kammerspiele, — non intende certo rivendicare l'onorabilità del defunto Schinderhannes, nè far mostra di retorica rivoluzionaria, nè — credo — esprimere un giudizio di alta stima della commedia. Applaude perchè questo brigante ha (in sede d'arte intendiamoci) una faccia malandrina sì, ma sincera e gaia, quale troppi dei pensosi nobili eroi del teatro contemporaneo lasciano desiderare.

AI REGIO

Falstaff in serata popolare *Tristano e Isotta* in matinée

La Direzione del Teatro Regio comunica:

Per domani sera è stabilita, sotto la direzione di Franco Capuana e coi medesimi interpreti, una rappresentazione del «Falstaff» a prezzi popolari.

Domenica, poi, alle ore 14,30 precise, sarà data una rappresentazione fuori abbonamento del «Tristano e Isotta» diretta da Werner Wolff.

La vendita dei posti per entrambi gli spettacoli comincia questa mattina, venerdì, alle ore 10, presso la Segreteria del Teatro. Sono disponibili tutti i palchi e le poltrone.

ALL'ODEON, ieri sera, ha debuttato la compagnia d'operette di nuova formazione «L'Italiana», diretta dal cav. Delfini, con «Città rosa». Nonostante la serata poco propizia, un pubblico abbastanza numeroso ha tributato applausi alla compagnia, della quale fanno parte alcuni artisti già noti ed altri provenienti dalla scena di prosa. Particolarmente festeggiati furono la giovanissima «soubrette» Dede Bella, la signora Cambi, il comico Fabel, il Lamberti. L'orchestra è diretta dal maestro Camillo Squarzoni. La compagnia annunzia in cartello novità di autori italiani.

TEATRO DI TORINO. — Questa sera la Compagnia «Italianissima» rappresenterà il dramma futurista in sei sintesi di F. T. Marinetti: *Luci veloci*. Tra un quadro e l'altro, Marinetti parlerà del teatro di domani.

Quaderni di medicina

Diabete - Insulina - Syntalina

Una notizia proveniente dall'America e riferita dai giornali, riguardante un nuovo metodo di preparazione dell'insulina allo stato di purezza perfetta, ha riportato dinnanzi al pubblico le quistione della cura del diabete mellito col metodo, che meritò il Premio Nobel per la medicina a due scienziati dell'Università di Toronto.

Come è noto il diabete mellito consiste in quella forma morbosa per cui l'individuo perde la facoltà di trasformare lo zucchero degli alimenti in sostanza utilizzabile dall'organismo.

Lo zucchero nel diabetico si raccoglie in quantità abnorme nel sangue, provocando l'iperglicemia, e viene successivamente eliminato con la minzione dando luogo alla glicosuria.

Mentre un aumento eccessivo di zucchero nel sangue produce disturbi tossici di varia intensità e gravità, l'eliminazione di esso viene a sottrarre all'organismo un elemento importante per la sua costituzione e rappresenta perciò una causa permanente di indebolimento.

Ne consegue che l'ammalato cerca di riparare a questa perdita con l'ingestione di una quantità di cibi più forte del normale, tuttavia non riesce a ristabilire l'equilibrio che per un tempo più o meno breve. Sicchè è classica l'espressione del diabetico: «per quanto io mangi, dimagrisco sempre più».

Accanto a forme di scarsa entità se ne riscontrano peraltro di meno lievi, ma ancora miti ed a decorso lento, e di importanti a decorso progressivo. All'ultimo gradino della scala stanno l'intossicazione diabetica, il coma e le complicazioni settiche della malattia.

Il coma si può ritenere come l'esito finale del diabete e costituisce il fenomeno più importante da parte del sistema nervoso; è rappresentato da un complesso di sintomi gravi, che precedono per lo più la morte del soggetto.

Una complicazione assai grave e temibile è la gangrena delle estremità.

La causa morbosa del diabete risiede in un'alterazione del pancreas, che è appunto una ghiandola la quale provvede l'organismo di speciali ormoni, cioè di particolari secrezioni interne costituenti l'insulina, il cui ufficio è di trasformare lo zucchero in sostanza atta alla vita. Sono alcune parti speciali del pancreas, le isole del Langerhans, quelle che provvedono gli ormoni e risiedono in più gran copia in quella porzione estrema della ghiandola, detta coda del pancreas.

Quando il pancreas è allo stato normale provvede all'organismo una quantità di insulina adeguata per i suoi bisogni; ma quando subisce qualche alterazione, e specialmente quando la parte più colpita è la coda, la secrezione dei benefici ormoni diminuisce e non risultando più sufficiente per trasformare lo zucchero degli alimenti, questo si accumula in eccesso nel sangue, dà glicosuria, originando il diabete mellito propriamente detto.

Provvedere di insulina l'individuo che non ne produce più o ne fornisce il proprio organismo in modo troppo scarso per il suo fabbisogno, era adunque già apparsa la necessità terapeutica dopo la scoperta della secrezione interna del pancreas, contemporaneamente al tentativo di arrestare o di modificare le possibili cause morbigene del pancreas stesso.

Ma la difficoltà d'estrazione dell'insulina arrestò sempre tutti i tentativi di una cura di sostituzione.

Cosicchè la dieta speciale, povera di quegli alimenti che maggiormente forniscono zucchero all'organismo, per quanto non suscettibile di essere mantenuta troppo severa per soverchio tempo, non essendo a lungo sufficiente per le esigenze della vita, doveva rimanere la cura unica del diabete sino alla scoperta del metodo americano di estrazione del principio attivo delle isolette del Langerhans del pancreas degli animali.

I risultati dell'insulinoterapia sono stati finora, in generale, assai incoraggianti ed a contribuire alla possibilità della cura razionale, con l'eventuale uso intermittente del prezioso rimedio nei diabetici, è venuta la fortissima diminuzione del costo del prodotto, elevatissimo nei primi tempi.

La somministrazione dell'insulina, permettendo un'alimentazione più completa e più variata, aumenta la resistenza organica del diabetico, attraverso il ripristino delle condizioni di nutrizione.

Nei casi di coma, di intossicazione diabetica, nelle complicazioni della malattia, l'insulina mostra soprattutto la sua preziosa utilità, venendo a risparmiare molte vittime del grave malanno.

Oggi inoltre l'insulina, con la sua tempestiva applicazione, permette al chirurgo di operare su individui diabetici, senza il timore dei pericoli degli interventi su tali ammalati per difficoltà di guarigione dei tessuti cruentati o per l'azione sfavorevole che sul decorso della malattia potrebbe avere la narcosi e lo choc operatorio.

Ma mentre l'insulina è andata acquistando terreno anche per la cura di altri stati patologici è sorta una sua concorrente nell'azione antidiabetica: la syntalina.

Questa è un derivato della guanidina ed ha la proprietà essenziale di essere una droga ipoglicemizzante, col vantaggio sull'insulina di venir somministrata per bocca, anzichè mediante iniezioni. Ha tuttavia l'inconveniente di essere più tossica. Pur avendo dato in determinati casi risultati degni di considerazione e tali da non farla mettere in disparte, la syntalina non è dotata nè dell'intensità nè della prontezza di azione dell'insulina per cui non raggiunge tutte le indicazioni di quest'ultima e non può essere certo preferita laddove, come ad esempio nel coma diabetico, urge agire con prontezza.

L'insulina non è adunque spodestata ed il perfezionamento della tecnica della sua estrazione continua ad essere perseguito. In quanto alla possibilità, che — secondo la citata notizia dell'America — sembra essere stata bene realizzata da due americani, della somministrazione del medicamento per via endovenosa, a me pare che un simile metodo non possa avere applicazione che allorquando si tratti di casi gravi di coma o si debba praticare interventi d'urgenza nei diabetici, quando cioè occorra ridurre l'iperglicemia con la massima rapidità.

Il trattamento usuale con iniezioni endovenose di insulina mi pare invece che, almeno nella pratica comune ove non è possibile attuare le più fini e recenti ricerche di laboratorio, potrebbe rendere più facili le reazioni ipoglicemiche dell'ammalato in seguito ad un abbassamento troppo rapido del tasso dello zucchero nel sangue sino al disotto della norma. L'ipoglicemia determina nell'ammalato uno stato di inquietudine, malessere, astenia, arrossamento del viso, frequenza del polso; sintomi che possono anche essere seguiti da altri più gravi.

Come si ripara con l'insulina ai disturbi provocati dall'iperglicemia, la medicina riesce tuttavia a vincere anche quelli determinati da uno stato opposto mediante la somministrazione tempestiva di glucosio e di adrenalina.

Certo però che la cura del diabete con l'insulina, che oggidì si mostra il miglior mezzo terapeutico, esige ancora speciale accortezza da parte del medico, il quale è demandato di verificare le dosi, il dosaggio dell'insulina e l'escrezione dello zucchero.

A. V.

I PROCESSI

Una originale trappola e una denuncia per frode in commercio

In una originale trappola sono caduti tre proprietari di distributori pubblici di olio e benzina. Il signor Carlo Limentani, che è rappresentante per il Piemonte di una importante casa di oli minerali lubrificanti per automobili, [illegible]

Omicida in Francia, sarà giudicato a Torino

Francesco Lippolis, d'anni 22, contadino, di Gioia del Colle, sarà giudicato dalla nostra Corte d'Assise per un omicidio commesso in Francia [illegible]

Uxoricida condannata a 14 anni

Casale, 3, notte.

[illegible]

Chauffeur condannato per omicidio colposo

Ivrea, 3, notte.

[illegible]

La 17.a biennale d'arte di Venezia

Venezia, 3, notte.

Il segretario generale dell'Esposizione internazionale d'arte di Venezia, Antonio Maraini, ha iniziato il lavoro di organizzazione della 17.a biennale che verrà aperta nella primavera del 1930, [illegible] decise di affidarne la direzione, per la parte artistica, al segretario generale scultore Antonio Maraini e per la parte amministrativa al direttore amministrativo comm. Romolo Bazzoni, assistiti per le decisioni di maggiore importanza dal segretario nazionale del Sindacato delle Belle Arti e dal consulente artistico del Comune di Venezia.

I corsi di studi romani

Roma, 3 notte.

[illegible]

Il nuovo comandante della Legione San Giorgio di Genova

Genova, 3, notte.

Da oggi ha assunto il comando della 31.a Legione di San Giorgio il console Brizio Re. Il console Re ha oggi fatto le visite di dovere a S. E. il prefetto, a S. E. l'arcivescovo, a S. E. il primo presidente della Corte di Appello ed al Questore comm. Bruno.

La nomina a console comandante della 31.a Legione del colonnello Re ha prodotto una gradita impressione nella nostra cittadinanza.

Una lezione fascista all'ex-deputato Fulci

Messina, 3, notte.

[illegible]

Il nuovo questore di Milano

Milano, 3, notte.

Oggi è giunto a San Fedele il gr. uff. Lodovico De Cesare nominato recentemente questore di Milano, in sostituzione del comm. Raffaele Piccioli, promosso alla carica di ispettore generale della pubblica sicurezza. Il gr. uff. De Cesare è stato ricevuto dal collega uscente che lo ha intrattenuto in cordiale colloquio. Entrambi, poi, hanno fatto visita di omaggio a S. E. il prefetto Siragusa. Domani mattina il gr. uff. De Cesare prenderà legale possesso dell'ufficio.

SPORT

Il Principe Umberto ai campi di «sci» di Courmayeur

Aosta, 3, notte.

Il Principe Umberto è giunto in automobile nella nostra città verso mezzogiorno, accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza ed ha proseguito per Courmayeur, ove si tratterrà per alcuni giorni, ospite della famiglia Marone-Cinzano. Alle 13,10 all'arrivo del Principe la popolazione di Courmayeur con tutte le autorità, tra le quali si trovavano il commissario avv. D'Agostino, capo gabinetto del Questore e il maggiore [illegible] dei carabinieri di Aosta, gli ha improvvisata una vibrante dimostrazione. Erano pure presenti le scolaresche, le associazioni giovanili fasciste e il corpo delle guide e portatori. Tutto il paese era imbandierato. L'augusto ospite partecipò ad un ricevimento al quale convennero pure alcuni membri della nobiltà torinese. Quindi è uscito accompagnato dal suo seguito ed ha eseguito esercitazioni di sci dalle 15 alle 17 verso Pré Saint-Didier. La neve, che ha raggiunto l'altezza di 50 centimetri, è ottima. Il principe si è dimostrato assai contento di riprendere il suo sport preferito. E' pure giunta da Torino l'orchestra per il ballo di gala che avrà luogo in onore del Principe. Alle ore 17,30, a piedi e con tutti gli ospiti della villa anzidetta, tra cui il podestà di Courmayeur cav. Manetti, il segretario politico del Fascio dott. Sincero, il Principe si è recato all'Albergo Centrale per un the offerto in suo onore dall'autorità, trattenendosi sino alle 19, ora in cui ebbe luogo il pranzo. Domani alle 10, il Principe di Piemonte assisterà, nella chiesa parrocchiale, ad una messa fatta celebrare in memoria della Regina Margherita che usava frequentare ogni anno quella stazione di villeggiatura. Alle 11 il principe si recherà a La Thuile e se il tempo lo permetterà, proseguirà sino al Piccolo San Bernardo sugli sci.

La prossima riunione ippica a Tor di Quinto

Roma, 3, notte.

E' terminata a Tor di Quinto la riunione straordinaria delle corse piane, organizzata dal comitato delle corse al galoppo di Tor di Quinto, presieduto dal principe Spada Potenziani. Il 5 gennaio si inizierà la riunione delle corse al [illegible] approvata dalla Società degli Steeple Chase. Questa riunione comprenderà sei giornate di corse nei giorni 5, 13, 15 e 20 gennaio e 3 e 7 febbraio.

Oggi all'Ippodromo di Villa Glori si sono svolte le corse al trotto che hanno dato i seguenti risultati:

Premio Aquila (L. 5000, m. 1700): 1. Sesso (Santi); 2. Rifamell; 3. Franca. Tempi 3'2" 1/5; 3'2" 2/5; 3'16". Tot.: L. 3, 3, 6.

Premio Sulmona (L. 6000, m. 2000): 1. [illegible] Garner (Quadrelli); 2. Primo Amore; 3. Flora. Tempi 3'13"; 3'13" 1/5; 3'13" 2/5. Tot.: L. 44,50, 11, 20, 14.

Premio Chieti (L. 5000, m. 2000): 1. Diana (Bonaspina); 2. Dina Garner; 3. Za La Mort. Tempi 3'4" 3/5; 3'4" 3/5; 3'6" 4/5. Tot.: Lire 7030, 9, 7, 18.

Premio Aterno (L. 10,000, m. 2000): 1. Lambda (Ossani); 2. Nathan 17; 3. Croazia. Tempi 3'3" 2/5; 3'4"; 3'5" 3/5. Tot.: Lire 11,50, 7, 8, 7,50.

Premio Teramo (L. 5000, m. 2000): 1. Roba (Manfredi); 2. Carride; 3. Amerigo Vespucci. Tempi 3'26" 3/5; 3'28" 4/5; 3'26" 2/5. Tot.: L. 61, 14,50, 8, 19.

Premio Pescara (L. 6000, m. 2000): 1. Malsamper (Maltoni); 2. Zomber; 3. [illegible]. Tempi 3'26" 3/5; 3'48" 2/5; 3'30". Tot.: L. 11,00, 8, 7,50.

O. N. Dopolavoro

La Commissione centrale, giuochi e sport popolari

Roma, 3 notte.

L'Ufficio stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Il Segretario del Partito dopo essersi compiaciuto coi membri della passata Commissione centrale sportiva del Dopolavoro per la costante e proficua attività svolta dai dipendenti sodalizi in ogni ramo dello sport culminata nelle grandi adunate nazionali di Roma e di Napoli ha sciolto la Commissione stessa.

In considerazione dei nuovi e definitivi compiti assegnati al Dopolavoro col recente ordinamento sportivo, ha istituito il nuovo ente direttivo chiamandolo Commissione centrale giochi e sport popolari dell'O.N.D. La Commissione stessa risulta pertanto così composta: *Presidente*, S. E. Augusto Turati; *Vice-presidente*, seniore prof. Enrico Beretta (delegato alla firma); *membri*: maggiore Ugo Cassini, cap. Lucio Soli, [illegible] Oreste Zaccagna, cav. Giulio Sarrocchi, dott. Michele Favia Del Core; cav. Umberto Lazzoli, *segretario*. Appartengono inoltre di diritto, in qualità di membri della nuova Commissione centrale i presidenti delle due Federazioni nazionali per le boccie e per la palla al tamburello.

Il Direttorio della Federaz. dell'escursionismo

Roma, 3 notte.

L'Ufficio stampa del P.N.F. comunica:

S. E. il segretario del Partito, dopo di essersi compiaciuto con i membri del direttorio della Federazione italiana dell'escursionismo per la costante e proficua attività da essi svolta ha in questi giorni confermato in carica per il 1929 i componenti del direttorio stesso che pertanto risulta così costituito: *Presidente*, S. E. Augusto Turati; *Segretario generale*, seniore prof. Enrico Beretta; *vice-Segretario*, dott. Carlo Vigano; *Segretario amministrativo*: commendator Adolfo Piazzani; *membri*: console prof. Francesco Pancrazio; cav. Vittorio Sposito; cav. uff. Vittorio Inghilleri; Luigi Redolfi, Curzio Sucker Malaparte.

L'epilogo della 6 giorni

Dieci ore di discussioni dopo 144 di corsa

Milano, 3, notte.

Abbiamo già ampiamente narrate le vicende della sei giorni milanese svoltasi fra la notte di S. Stefano e quella di Capodanno al «Palazzo dello Sport» e detto del suo insuccesso finanziario e sportivo. Il «deficit» che gli organizzatori riscontrarono a corsa finita ed a conti fatti risultò discretamente importante, qualcosa come un centinaio di migliaia di lire.

Gli organizzatori, i due francesi già nominati, dovettero per lo meno mettersi le mani nei capelli quando si trovarono a dover fronteggiare precisi impegni contrattuali per l'ammontare di duecentomila lire, con 30.000 lire in cassa. Simile bilancio impressionò moltissimo il piccolo gruppo di attori che aveva dato vita alla *randonnée* milanese, una trentina di persone tra corridori, *soigneurs*, impiegati, inservienti e... musicanti. Questo piccolo esercito circondò i due organizzatori con idee non del tutto pacifiche tanto che, come abbiamo già detto, fu necessario l'intervento dell'Autorità di P. S.

Il commissario cav. Fisicaro, immediatamente, si recava al Palazzo dello Sport, e si trovava di fronte ad una massa di creditori inasprita e inasprita, che non voleva sentir ragioni, ma che, giustamente, esigeva la perfezione dei contratti. Il cav. Fisicaro, credeva opportuno, di fronte a tanta gente che urlava in coro le proprie ragioni, di farsi aiutare da una ventina di agenti, immediatamente accorsi al suo ordine. E da commissario si nominava, seduta stante, paciere e... liquidatore di fallimenti.

Così registrava uno per uno i contratti, confrontava le dichiarazioni degli interessati con quelle degli organizzatori, ed elencava. Finito l'elenco, chiedeva ai due francesi, quale somma massima potevano mettere a disposizione per fronteggiare almeno in parte, le duecentomila lire mancanti.

— Trentamila!... — fu la risposta.

— Pochine! pochine! — commentava il funzionario. Immaginino i lettori le chiose dei corridori che proprio non si aspettavano di aver vinto, dopo sei giorni di più o meno faticosa gara, un premio... così ricco.

Le trattative durarono ben dieci ore. Il cav. Fisicaro, avute le 30 mila lire, e col consenso degli organizzatori, ne faceva una equa distribuzione tra gli interessati e per le rimanenti 170 mila, gli organizzatori firmarono tanti impegni, con scadenza massima a 18 mesi.

Così la clamorosa appendice di dieci ore alle 144 di gara, grazie alla energia ed al tatto del cav. Fisicaro, ha potuto essere chiusa, non diciamo con la completa reciproca soddisfazione degli interessati, ma almeno senza rischiose conseguenze...

Tra i corridori... infortunati, e quel che si dice, due avrebbero incassato completamente il loro avere e precisamente Girardengo e Linari, i vincitori. Questo appare logico quando si dirà che i componenti la coppia vittoriosa furono i primi a lasciare Milano in apparenza completamente soddisfatti. Del resto che i due corridori non siano disgustati delle «sei giorni» lo dice il fatto che Linari è partito alla volta di Berlino per ricominciare su quella pista un'altra passeggiata di 144 ore, e che Girardengo lascierà a giorni Novi per recarsi in compagnia di Negrini a fare altrettanto al Velodromo di Lipsia.

Per il record mondiale di durata

Un aeroplano vola da 48 ore

Los Angeles, 3, notte.

Alle 7,36 di questa mattina, ora locale il monoplano militare tipo Fokker che tenta di battere il record mondiale di durata in circuito chiuso, aveva volato 48 ore consecutive. L'apparecchio, che è stato battezzato col nome di «Question Mark» (punto interrogativo), venne rifornito di viveri e di combustibile da un altro apparecchio anch'esso in volo. A bordo del «Punto Interrogativo» si trovano cinque persone tra piloti e meccanici.

(U. P.).

Servizi turistici per sciatori

Il Club Alpino Italiano comunica:

Per sabato e domenica prossima avranno luogo, se le condizioni delle strade lo consentiranno, i seguenti servizi: *Torino-Sestrières*: sabato part. ore 13,15; domenica ore 6,30. Ritorno ore 21,30. — *Torino-Bar-Cenisio*: sabato part. ore 14,30; domenica, ore 6,30. Ritorno ore 21,30. — *Torino-Germagnano-Usseglio*: sabato, part. 7,15 e 17,30; domenica, part. ore 7,15. Ritorno ore 21,55. — *Torino-Ceres-Balme*: sabato, part. 7,15 e 19,30; domenica, part. 7,15 - Ritorno ore 21,55. — *Torino-Ceres-Forno A. G.*: sabato, part. 7,15 e 19,30; domenica part. 7,15. Ritorno ore 21,55. *Torino Gressoney-Champoluc-Valtournanche*: sabato, part. ore 15. Domenica ritorno ore 21,30.

Per informazioni rivolgersi al Club Alpino Italiano, via Monte di Pietà, 28 (Tel. 48.031).

Le iniziative del Dopolavoro torinese

Un'adunata interregionale di sciatori a Limone Piemonte

Fedele alle direttive emanate dal Partito circa la diffusione e la propaganda dell'escursionismo sciistico, il Dopolavoro Provinciale, d'accordo con il Direttorio Regionale della Federazione Italiana dell'Escursionismo, si è reso promotore di una grande adunata degli sciatori piemontesi, lombardi e liguri, che avrà luogo il 24 febbraio p. v. a Limone Piemonte.

Al convegno, di carattere esclusivamente propagandistico, sarà assicurato l'intervento compatto delle rappresentanze di tutte le società dopolavoristiche delle tre regioni, e ad esso la F.I.E. intende dare la massima importanza, affinchè S. E. Turati, che sarà presente all'adunata e farà un discorso alle masse riunite, possa riportare una giusta impressione dell'imponenza del movimento e dello sviluppo preso dall'escursionismo in Piemonte, in Lombardia e nella Liguria.

A tal uopo il conte Tosca di Castellazzo per la nostra regione, il comm. Anghileri per la Lombardia, e il dott. Parascani per la Liguria, stanno ora lavorando alacremente e già è stato stabilito, nelle sue linee principali, il programma della giornata del 24 febbraio e condotte le trattative per l'istituzione di treni speciali da Torino, Milano e Genova e per ottenere delle notevoli riduzioni ferroviarie.

A Limone Piemonte, d'altra parte, il Comitato locale, presieduto dal podestà cav. Berardengo, sta approntando gli alloggiamenti e provvedendo per la costruzione di una grande tribuna che dovrà ospitare le autorità il giorno dell'adunata, mentre a Cuneo la Delegazione provinciale del Dopolavoro, nella persona dell'avv. Sartoris, si è pure offerta per provvedere all'alloggiamento dei gitanti che verranno dalla provincia e dalla Lombardia.

L'adunata di Limone insomma, che dovrà apparire come una grandiosa rassegna degli sciatori delle tre regioni finitime, si profila veramente imponente e ad essa, per il suo nobile fine, non potrà mancare certamente il più lusinghiero successo. Pertanto il Comitato di Torino, al fine di stabilire i primi accordi e illustrare agli interessati l'importanza e il carattere del prossimo Convegno, rivolge caldo invito ai presidenti di tutte le Società alpinistiche ed escursionistiche della nostra città di intervenire alla seduta che avrà luogo lunedì prossimo 7 gennaio, alle ore 21, nei locali del salone Romano, in piazza Castello.

Un convegno automobilistico a Roma

Roma, 3, notte.

Il R.A.C.I. organizza in Roma con la coadiuvazione degli Automobil Club locali, un convegno automobilistico al quale possono partecipare tutti gli automobilisti d'Italia. Il convegno è assolutamente libero per quanto riguarda la data di partenza, il percorso e la media coll'obbligatorietà però per i partecipanti di compiere un viaggio di almeno 200 chilometri per giungere a Roma. Coloro che risiedessero ad una distanza inferiore ai 200 chilometri da Roma dovranno compiere non la strada più breve ma una deviazione tale che il percorso compiuto per giungere a Roma raggiunga i 200 chilometri.

L'arrivo a Roma deve avvenire fra le ore 14 e 18 del giorno 5 febbraio. I partecipanti all'atto della partenza dovranno avere a cura dell'Automobil Club locale un libro di controllo del luogo di partenza. Ai partecipanti si preparano cordiali accoglienze. Il 7 febbraio il R.A.C.I. terrà nella sua sede un congresso.

Ubaldo sfida Bonaglia

per il titolo italiano dei medio-massimi

Roma, 3 notte

Trovasi in questi giorni nella nostra città il pugile romano Primo Ubaldo, venuto a trascorrere in famiglia le feste per poi ripartire alla volta di Londra ove dovrà disputare importanti incontri. Si apprende intanto questa sera che il forte medio-massimo, a mezzo del commissariato laziale ha ieri l'altro inviato alla Federazione pugilistica italiana, regolare sfida a Michele Bonaglia per il campionato italiano dei medio-massimi, detenuto appunto dall'atleta piemontese. Primo Ubaldo nel gruppetto dei medio-massimi che difende i colori italiani sui «rings» stranieri è uno dei migliori; su venti matchs disputati è riuscito ad ottenere 16 vittorie.

Il Direttorio calcistico

Il reclamo della Pro Vercelli respinto

Milano, 3, notte.

Il direttorio divisioni superiori, ha respinto per vizio di procedura, il reclamo sporto dalla «Pro Vercelli», per le condizioni reputate irregolari in cui si svolse il match Bologna-Pro Vercelli, che venne così omologato con la vittoria bolognese per 3 goals a 0. Ha inoltre inflitto alla Pro Vercelli mille lire di multa ed ha ammonito il capitano della squadra Mario Ardissone.

Sono stati pure multati di mille lire ciascuna la Pistoiese e la Fiumana, e squalificato per due giorni effettivi di campionato Palandri del Livorno, Bosel del Legnano, Martin della [illegible] e Acuto della Valenzana.

I «tagliatori di pellicce»

Milano, 3, notte.

[illegible] I «tagliatori di indumenti» non si limitano a un taglio puro e semplice: ma asportano sovente anche pezzi di pelliccia, costringendo così le vittime inconsapevoli ad esporsi al ridicolo dei passanti. Gli odierni episodi ricordano anche quelle misteriose punture, che qualche anno fa venivano inferte particolarmente alle belle ragazze nella ressa delle vie centrali e in tranvai, da parte di inafferrabili burloni; episodi dei quali si occuparono largamente la cronaca e le Autorità.

Il ricatto all'industriale

La signora si dichiara innocente

Milano, 3, sera.

La signora Teresa Mondello De Magistris è ritornata ieri a Bergamo da Milano, dove si era recata dopo la notizia dell'arresto del marito e della denunzia sporta contro di lei per estorsione continuata. Ella avrebbe avuto un colloquio con l'industriale che subì il ricatto, e questi avrebbe espresso alla signora il suo dispiacere, asserendo di avere fatto di tutto per evitare lo scandalo, e di conseguenza l'arresto del marito. La signora ha nuovamente asserito ai alcuni intimi di non avere mai saputo della somma di lire 100,000 riscossa dal marito e di essere rimasta all'oscuro della losca faccenda. Solo dopo lo scandalo, la memoria le richiamò strani conti che il consorte andava facendo la sera, ricordando che, basandosi appunto su una cifra di 100,000 lire, il marito diceva che avrebbe dato alla famiglia tra qualche tempo, una certa agiatezza. La signora non sentì mai il marito accennare a viaggi in Tripolitania o in Cirenaica. Di carattere geloso, il marito s'era abbandonato a qualche piccola scena in famiglia, ma senza però alcuna conseguenza seria. E' risultato pure che il Mondello, allorquando chiamava al telefono l'industriale milanese, non usava del suo nome, ma ne dava un altro alla signorina d'ufficio, perchè temeva che l'industriale facesse dire che era assente, e solo allora, quando ne sentiva la voce, il Mondello declinava le proprie generalità.

La signora continua a protestare la propria innocenza, giurando di non sapere nulla delle macchinazioni del marito.

Numerosi arresti per falsificazione di passaporti

Napoli, 3, notte.

Giorni or sono furono fermati a Como San Giovanni tre emigranti di Reggio Calabria, i quali erano in possesso di passaporti che risultarono essere stati rilasciati dal consolato argentino di Napoli. Questi arresti portarono alla scoperta di una vera e propria associazione a delinquere che si era specializzata nella falsificazione di passaporti per la Repubblica argentina.

Dopo gli arresti operati a Como San Giovanni, le indagini erano riprese con maggiore alacrità e si estesero alla Calabria ed a Napoli. Si potè assodare che gli emigranti erano affidati ad un certo Antonio Proia, che li accompagnava fino a Marsiglia, donde poi riuscivano a raggiungere gli Stati Uniti.

A Napoli, l'associazione era capeggiata da tale Leopoldo Visconti, tipografo, il quale si occupava di falsificare i moduli per i passaporti e certo Salvatore Zappa che era incaricato invece della falsificazione delle firme delle autorità consolari. Il Visconti ed il Zappa, tratti in arresto, hanno confessato i loro reati.

Sono stati assicurati alla giustizia, anche vari altri complici. Si è accertato che coloro i quali intendevano emigrare dovevano sborsare una somma variante dalle 15 alle 20 mila lire. Numerosi contadini sono riusciti in tal modo ad espatriare.

Carabiniere che spara per legittima difesa ed uccide uno sconosciuto

Roma, 3 notte.

Una tragica scena si è svolta ieri sera in via Casilina. Verso le 21 il carabiniere Pasquale Cardillo, della stazione di Centocelle, incontrava due individui ubriachi che schiamazzavano. Il carabiniere si avvicinò ad essi, invitandoli a smetterla. Oltraggiato dai due ubbriachi, il rappresentante dell'arma benemerita, coll'aiuto di un'altro milite sopraggiunto, tentò di accompagnarli in caserma. Uno degli ubbriachi si diede alla fuga, inseguito dal milite accorso a spalleggiare il Cardillo, mentre l'altro impegnava con costui una furiosa colluttazione. Il milite, vedendosi sopraffatto poichè l'ubbriaco lo aveva afferrato alla gola atto quasi a soffocarlo, esplose contro lo sconosciuto un colpo di pistola, uccidendolo. Il morto è stato identificato per tale Teodoro Tiecoci, d'anni 44, da Acuto. Il Cardillo, interrogato dal maresciallo comandante della stazione cui appartiene, ha narrato l'accaduto, mostrando i segni al collo della ferrea stretta dell'ubbriaco. Il Cardillo è stato trattenuto in arresto in attesa dei risultati delle indagini subito iniziate.

Ladri in un negozio di gioielli

Monza, 3 notte.

Stanotte alcuni ladri, penetravano nella oreficeria Geroni in via Vittorio Emanuele, n. 1, asportando catene, orologi, oggetti vari per un valore tuttora imprecisato. Stamane il proprietario aprendo il negozio ha avuto la sgradita sorpresa di trovare aperte le vetrine ed ha sporto immediatamente denunzia. Gli agenti recatisi sul posto hanno trovato a terra grimaldelli ed una grossa leva che deve aver servito a sfondare la porticina di accesso. Dalle indagini si è potuto rilevare che i ladri debbono esser stati disturbati nel loro lavoro, quando stavano per fare il bottino maggiore.

Un incendio in un cinematografo

Padova, 3 notte.

Al cinematografo «Eden» di Cittadella prese fuoco l'altra sera, la pellicola che si stava proiettando. Le fiamme si estesero poi alle altre pellicole e ai macchinari che si trovavano nella cabina dove erano pure il proprietario signor Angelo Pertol, di 21 anni, e un garzone aiutante di 15 anni. I pompieri in breve riuscirono a domare l'incendio. Esso ha arrecato un danno di 40 mila lire. I presenti invece rimasero tutti illesi.

Arresti per pratiche illecite

Reggio Calabria, 3, notte.

Il 28 dicembre u. s. per peritonite sopravvenuta a procurato aborto, decedeva in questa città certa Tecchini Carmela ved. Cuzzocrea. In seguito a ciò sono stati denunciati alla autorità giudiziaria tali Sergi Bruno e Francesco ed il dott. Gierardi Edoardo, essendo emersi a loro carico fondati indizi di reità. (*Stefani*)

Banda di falsari scoperta a Napoli

Napoli, 3, notte.

La compagnia interna dei carabinieri della legione di Napoli si era insospettita per la misteriosa attività di tre rigattieri: Giuseppe Gramegna, Lopi Gaetano e Acciarini Giovanni. I tre rigattieri, dopo aver peregrinato tutto il giorno per le vie di Napoli, si riunivano nella casa del Lopi dove rimanevano a lungo. Operata una sorpresa i carabinieri rinvennero cento pezzi da cinque lire falsi già pronti per essere messi in circolazione. Venivano anche sequestrati numerosi ordigni atti alla fabbricazione e si poteva accertare che i tre avevano messo in circolazione numerose altre monete.

L'arresto di due truffatori

Voghera, 3 notte.

Vennero tratti in arresto ieri due temibili pregiudicati, certi Bolzoni Lino di Pietro, da Milano, e Garzaniga Carmelo, nato e residente a Sannazzaro dei Burgondi, entrambi di anni 43 e senza fissa dimora. I due arrestati, sono autori di vari furti compiuti nella nostra città ed erano attivamente ricercati. Entrambi sono confessi. Nelle tasche del Bolzoni vennero trovate ben dodici chiavi che dovevano servire a mandare ad effetto altre malefatte. Infatti, essi confessarono che dovevano nella notte eseguire un importante colpo ladresco nel centro della città. Da pochi giorni erano stati dimessi dalle carceri di Pavia dove avevano scontato una condanna.

Fatale imprudenza di un bimbo

Piacenza, 3 notte.

Giunge notizia da Travo di una mortale disgrazia. Nel pomeriggio di oggi il dodicenne Marzari Ennio, residente a Travo, mentre nelle vicinanze della sua abitazione con una pistola sparava una cartuccia tipo militare, disgrazia volle che una scheggia della cartuccia stessa, nell'atto dello scoppio, lo avesse a colpire all'inguine, causandogli la morte quasi immediata. Sul posto accorsero sollecitamente il sanitario del luogo, il quale non potè che constatare il decesso del povero ragazzo, e i Reali Carabinieri per le constatazioni di legge.

Grave infortunio di uno sciatore

Ivrea, 3 notte.

A Gressoney St-Jean, luogo di convegno di numerose comitive di sciatori della nostra città, è avvenuta una grave disgrazia. L'alpinista Bieller Ferdinando, di anni 30, da Gressoney, recatosi sul campo di esercitazioni in qualità di istruttore, in una ripida discesa in sci, cercando di effettuare un colpo di arresto, cadeva violentemente a terra e, data la forte velocità, si piantava un bastoncino nel ventre.

Soccorso prontamente dai compagni veniva di urgenza trasportato all'Ospedale civile d'Ivrea ove venne ricoverato in gravi condizioni.

Quattro feriti a Bologna nel crollo del soffitto d'un cinematografo

Bologna, 3 notte.

Per cause non ancora ben precisate, oggi, alle ore 16,30, è crollato il soffitto del Cinema Reale sito in via Pellegrino Tibaldi, fortunatamente in quell'ora vuoto di spettatori. Accorsi prontamente i pompieri, vennero estratti dalle macerie quattro operai, dei quali uno ferito gravemente, che sono stati subito trasportati all'ospedale. Sul posto si sono immediatamente recati l'on. Arpinati, il vice-prefetto comm. Trincas e le autorità di pubblica sicurezza.

Due bambine asfissiate nell'incendio di un letto

Santa Giustina Bellunese, 3, notte.

La famiglia dell'operaio Sebastiano Menegon era raccolta ieri sera intorno al focolare quando venne allarmata da un acre odore di fumo. Il Menegon corse subito nella sua stanza al piano superiore e vide che il letto matrimoniale divampava. Subito si precipitò sulle due culle delle sue bambine Maria di anni 3, e Augusta di anni 4, e trasportò le piccine all'aperto, ma ormai non erano che due cadaverini, perchè erano rimaste asfissiate nel sonno. L'incendio venne domato e fu assodato che ne era stata causa una scaldaletto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Si è inaugurato il Consorzio Provinciale Agrario Cooperativo che si vale dell'aiuto della Federazione Consorzi Agrari di Piacenza ed è di molto giovamento agli agricoltori nostri per ogni loro occorrenza in materia agricola.

Travolto da un albero che aveva poco prima abbattuto, il contadino Brista Giovanni, da Belforte, riportava contusioni multiple in più parti del corpo.

A presidente della Commissione provinciale per le imposte dirette è stato nominato il vice-prefetto comm. dott. Alberto Latiee.

DA ASTI

Per salutare un valoroso e stimato magistrato, il cav. dottor Ferdinando Vance, trasferito dal Tribunale di Asti a quello di Torino, si sono riuniti nella sala delle udienze del nostro Tribunale magistrati, avvocati, procuratori, notari ed altri professionisti.

DA BIELLA

E' caduto dalle stanghe di un carretto, a Tollegno, l'operaio Giovanni Brusaderi, di 51 anni, che si è fratturato diverse coste. Venne trasportato all'ospedale di Biella.

Dagli ingranaggi di una macchina in moto, la sfilacciatrice vestoliense Maria Romerso Ferraris, ha avuto la mano destra orrendamente maciullata. E' stata ricoverata all'ospedale.

DA IVREA

Investito da un ciclista rimasto sconosciuto è stato certo Giglio Tea Domenico, di anni 72, da Chiaverano. Il poveretto, gettato a terra, riportava la frattura di un braccio e numerose ferite per cui ha dovuto essere trasportato all'ospedale civile ove venne ricoverato.

DA OVADA

Il movimento demografico durante l'anno 1928, è stato per Ovada il seguente: Nascite 154: maschi 72, femmine 82; nati morti 2 — Decessi 177: maschi 85, femmine 92 — Matrimoni 77.

DA TORTONA

Due gemelli ha dato alla luce certa Vincenzina De Vecchi, coniugata a Giovanni Piccinini, di Dernone. Ad essi vennero imposti i nomi di battesimo: Bruna e Natalina.

DA VOGHERA

Sono state scarcerate, per non luogo a procedere, le contadine Dedominicis Camilla e Concatti Pierina di Valdinizza che circa un anno or sono vennero tratte in arresto quali mandanti di assassinio nella persona di un loro nipote, Concatti Quinto, di anni due.

Una ferita grave alla mano ed alla fronte riportò il cacciatore Poggi Camillo, di anni 27, per scoppio prematuro della cartuccia, mentre era intento a cacciare.

DA COMO

A favore della colonia «Lux» per le cure marine dei Balilla e delle Piccole Italiane, è pervenuta alla delegata provinciale dei Fasci femminili, da parte del cav. Giuseppe Cugnasca, la somma di lire ventimila.

DA MILANO

Il Governatore della Somalia, S. E. Dal Corsi, è giunto a Milano, prendendo alloggio all'«Hôtel de la Ville».

DA PADOVA

Per il crollo improvviso di un muro che doveva essere demolito a Carpanedo di Albignasego, due contadini rimasero travolti dai mattoni. Uno di essi, il trentenne Giordano Bariano, ha riportato la frattura del bacino mentre l'altro, il trentaduenne Giovanni Benzo subiva contusioni multiple in tutto il corpo. Essi furono ricoverati al nostro ospedale per le cure del caso.

Passeggiate bolognesi

Al Colle della Guardia in funivia

BOLOGNA, gennaio.

Al sacro colle della Guardia, dunque, i bolognesi potranno giungere in funivia. Dove ora conduce, ansanti e trafelati, il lunghissimo portico che — ogni duecento metri — nasconde nell'ombra delle colonne esilissime, l'illusione della mèta vicina, condurrà la solida vettura elettrica, per la quale non esiste asprezza di salita.

Nè meno vedremo più, quasi abbarbicate ai ciuffi d'erba delle prode scoscese, le macchine che — ai visitatori stranieri desiderosi di raggiungere il colle — offrivano comodo tragitto, affidando all'ansito del motore a tutto regime, il compito di vincere l'erta.

Già da molti anni, del resto, il tram elettrico poteva offrire grande sollievo ai pellegrini. Li deponeva all'arco del Meloncello, proprio alle soglie del lungo portico, sottraendo alla loro fatica il tragitto dal centro della città. Cominciava ad essere, dunque, un pellegrinaggio a scartamento ridotto, anche per chi voleva compierlo tutto, in regola: tanto vero che la passeggiata devota e più attirava innumeri coppie di tubanti colombi, desiderose di solitudine, di lontananza da occhi indiscreti e di pace.

Adesso, ecco, la nuova notizia riempie i bolognesi di lieta meraviglia. Nella prossima primavera si avrà la sorpresa: un quarto d'ora di funivia, per toccare il sommo del colle, ingresso del Santuario. Qualcuno, forse, se ne rammarica: qualcuno, tradizionalista e bigotto ad ogni costo, penserà magari che, in funivia, il pellegrinaggio non sarà più pellegrinaggio: che la Madonna di San Luca rimarrà sorda alle preghiere dei visitatori giunti, senza scalmana e senza lingua di fuori. Ma i più — i ragionevoli — si compiacciono dell'iniziativa. Essa, oltre ad arricchire la metropoli emiliana di un'altra moderna comodità (e all'on. Leandro Arpinati, primo cittadino, è di somma gioia poter aggiungere altre gemme a quelle che fanno preziosa la nuova Bologna), ha il compito di rendere accessibile a chiunque la più bella passeggiata dei dintorni, oggi riservata soltanto ai solidi garretti dei petroniani (o ai dollari degli americani, che possono pagare il conto del taxi).

Ma, indubbiamente, il nuovo mezzo di locomozione farà cambiare un po' la vita che anima oggi le armoniose anse del portico lunghissimo: ecco perchè può riuscire interessante, ai fini della cronaca — e... della storia — rifare un'altra volta insieme il pellegrinaggio caratteristico: a, beninteso, a piedi.

***

Così l'hanno chiamato — Colle della Guardia — perchè, un tempo, vi stanziavano le milizie a difesa della città. Ora le milizie sono scomparse; ma, a difesa della città, vigila, in sommo dell'erta, il Santuario della Madonna, alla quale il popolo dei fedeli si rivolge in ogni circostanza. E' verdeggiante, questo colle, in ogni stagione. Nei tersi chiarori mattinali, par quasi che il suo verde si confonda, lassù, col cielo: nel rosseggiare del tramonto, invece, appare anch'esso come circonfuso di fiamma e la macchia bruna della Basilica, col campanile svelto, sembra spiccare ancora più incisiva in tutto quel fuoco.

Di domenica, specialmente — e più ancora nella buona stagione — frotte di pellegrini animano il lungo portico che conduce al Santuario. Si snoda, esso, per quasi tre chilometri, prendendo inizio dall'arco del Meloncello, architettura di semplice e austero affetto del Bibiena.

All'inizio del portico, la prima cosa che colpisce il visitatore è una originale scritta. Dice: «*Lascia, o passeggier di scrivere o in altro modo imbrattar queste colonne e queste mura. Se sprezzi li bandi, se non temi le pene in essi minacciate, procura almeno per il dispiacere che porti a Maria di cui sono questi archi e queste mura*». Ma, sia il linguaggio arcaico dell'ammonimento, sia il bisogno irresistibile che provano certi visitatori — specie quelli che giungono a coppie — di imbrattare le pareti: fatto sta che, non una delle seicentotrentacinque arcate, è vergine di iscrizioni e di fregi, più o meno profani. Sono nomi, che s'inseguono, si raggiungono, si sovrappongono, con magnifico effetto decorativo. Non mancano i «Marco e Laurella», i «Gianna ed Eugenio Ferdinando»: spesso, poi, nel nodo di due nomi se ne insinua, a caso, un terzo che, visto così, di prim'acchito, farebbe pensare al capriccioso simbolo di chissà quale tragedia... Altre volte, sono date o numeri, strofette o addirittura brani di qualche immortale scrittore: tanto immortale che hanno sentito il bisogno di immortalarlo anche lì.

La salita è faticosa. Segue, il portico, l'erta del colle e, ogni tanto, passa dalla destra di questa alla sinistra: così che, ad ogni pianerottolo, si respira di sollievo pensando di essere giunti alla mèta. Invece, è un falso allarme: e di questi falsi allarmi ce ne son tanti che, giunti davvero agli ultimi gradini, non ci si abbandona a sedere sul parapetto e non si trae respiro, se non per prepararsi alla nuova fatica:

— Questa volta, non me la fai...

E, invece, si è proprio alla mèta.

Se vi ha preso il capriccio di contarli, i gradini, giunti in cima, restate con un palmo di naso: come qual tale che, arrivato a metà, ed essendosi accorto di aver perduto il conto, tornò indietro e rifece tutta la salita, sibbene, sull'ultimo gradino, trovò seduto un mendicante che gli disse:

— Ha fatto fatica, eh, signore? Sfido, io! Sono seicentonovantatre gradini...

(Ma il mendicante — che c'è ancora, al solito posto —, non sa forse nemmeno oggi, perchè, proprio quel visitatore, è stato l'unico a non dargli due soldi di elemosina...).

Sulle numerose bancarelle che offrono reliquie, immagini, medagliette ed altri oggetti sacri, si può acquistare, per venti centesimi, la «Guida del Santuario». In essa è contenuta una breve storia della Basilica: «L'anno 1060, un piccolo romitorio sul colle della Guardia sorgeva, da Azolina Guerzi bolognese eretto, onde ivi ella ritirarsi potesse a far vita monastica. Mentre così ella piamente, nel mentovato romitorio vivea, un greco romeo Teocle nomato, da Costantinopoli a Bologna giungea, seco recando una tavola sulla quale asseriva dipinta da San Luca l'immagine della Madonna da collocare sul monte della Guardia. Per far solenne l'evento, Celestino III Papa, diè ordine di erigere la chiesa ed il 25 maggio 1194, solennemente la primiera pietra fu posta. Da quel di tutti gli anni si fanno in Bologna quelle processioni della Santa Immagine che anche temporali grazie alla città apportarono sì famose furono per lo straordinario concorso di gente che sin di lontani paesi v'interviene».

***

Dalla sommità del colle (e meglio ancora dall'osservatorio della Basilica: 293 metri sul livello del mare), il panorama è stupendo. Si domina la vasta città, con le cime spezzate delle sue torri e, più in là, nei giorni sereni, l'occhio può spingersi fino al Po. Ancora, da ogni parte ci si volga, appare la vastissima e verde pianura padana, solcata a oriente dal fiume Reno.

Di domenica, la piazzetta nella quale si apre il Santuario, è sempre ingombra di vetture, di crocchi e capannelli di gente che sta a godersi lo spettacolo delle solite «attrazioni». Attrazione principe, com'è naturale, la fotografia-lampo, consegna immediata in 24 ore. I clienti non mancano mai. Spesso è la pacifica famigliuola che, dopo opportuno consiglio dei vari membri sulla necessità o meno di immortalare le proprie sembianze, si dispone davanti al fotografo, con l'aria di fare un grandissimo sacrificio. E la «posa» non va mai bene: e il fotografo non è mai contento, perchè non si vede la «fetta di Basilica» che deve fare da sfondo; e i ragazzi non stanno mai fermi. Ragione per cui la madre ammonisce:

— *Sta quiet, ragazzi!*

E, con sorriso di solidarietà verso il fotografo:

— *L'è vera. As s'fa piò fatiga d'un bò co sti cinin...*

***

I fotografi che garantiscono la consegna immediata in 24 ore, ci saranno lo stesso; e «Marco e Laurella» iscriveranno ancora i loro nomi sul colonnati del portico. Ma ci sarà la funivia. I lavori sono già a buon punto. Dal basso, gli artefici stanno attorno alla stazione di partenza e l'opera sorge, man mano, dal più fervido desiderio di vederla presto compiuta. A chi la dovremo, la funivia? All'onorevole Leandro Arpinati, naturalmente: poichè siamo abituati a dovere sempre a lui ciò che torna a vantaggio di Bologna e l'arricchisce di comodità e di belle opere. L'iniziativa è partita da un gruppo rionale fascista: il gruppo del Meloncello. Il fiduciario, l'ingegnere Gasperri, formulò il progetto, alla stesura definitiva del quale intervennero illustri persone, e fra queste l'on. Bruno Biagi, e, finalmente, l'on. Arpinati gli diede il suo valido impulso. Si formò una società, affluirono, anche da fuori, capitali ingenti. Si chiese ai proprietari dei terreni su cui sono le stazioni terminali la facoltà di servirsi di essi: e i proprietari, con alto spirito civico, la concessero. Tutto quello che si doveva fare, è stato fatto. Ora non resta che attendere il compimento dell'opera. Nè, questo, tarderà. Dallo stato dei lavori si può senz'altro giudicare che, nella prossima primavera, la funivia sarà in funzione. Forse, sarà stata celebrata appena la festa della Madonna — in maggio — che, ai pellegrinaggi faticosi, subentrerà il comodo pellegrinaggio con il nuovo, rapido, accessibile mezzo di locomozione. Avremo, dunque, tutto da guadagnarci. E — non ne dubitino i tradizionalisti ad ogni costo — quando la Madonna di San Luca, ascoltando i loro voti, dovrà fare un miracolo, lo farà lo stesso. Anche se il pellegrino, è arrivato lassù in funivia.

Mino Doletti.

Preziosi autografi di Stradivari rinvenuti in un vecchio mobile

Bergamo, 3 notte.

Da alcuni mesi si parlava di alcuni preziosissimi documenti autografi del liutaio cremonese Antonio Stradivari, scoperta fatta casualmente nella nostra città da un noto antiquario e rigattiere bergamasco, di cui per il momento è necessario tacere il nome e le generalità. Una distinta famiglia bergamasca parecchio tempo fa toglieva dal solaio un vecchio cassettone per farlo riparare da un antiquario. Il cassettone, stando ai racconti che sono stati fatti, era stato ceduto in eredità, quasi due secoli or sono, agli avi della famiglia da un vecchio sacerdote trasferitosi da Cremona a Bergamo nella prima metà del 1700. L'antiquario bergamasco incaricato del restauri al mobile, trasportava il cassettone nel suo laboratorio e lavorando attorno al mobile si accorgeva di un ripostiglio segreto fra l'uno e l'altro cassetto, nel quale si trovava un fascio di carte manoscritte. L'antiquario, letti i manoscritti e visto che si trattava di storie di violini e del modo di fabbricarli, si rivolgeva ad un competente in materia. A questo punto le versioni che si danno sulla vicenda sono abbastanza in discordanza fra di loro.

Infine, però, ad un liutaio milanese veniva un giorno ceduto in vendita un primo fascicolo dei documenti trovati nel cassettone. Questi, avendoli attentamente letti e trovati di alto interesse storico e artistico, tornò a Bergamo ove ne fece un secondo acquisto e poscia ancora un terzo. Il restauratore bergamasco, per queste richieste, si accorse dell'alto valore dei documenti e, volendoli vendere a prezzo maggiore, tergiversava sulla misura del prezzo e sulla consegna dei manoscritti. A questo punto alle nostre competenti autorità venne all'orecchio la storia ed i documenti furono sequestrati.

Da quanto sappiamo, sarebbe accertato trattarsi della biografia del famoso liutaio cremonese Antonio Stradivari, nato nel 1644 e morto nel 1737 a Cremona, celebre fabbricante di strumenti ad arco e a corda, l'ultimo e il più valente scolaro degli Amati, che per più di un secolo ebbero fama di sommi artefici in Europa.

Alla vita del celebre cremonese seguirebbero poi molti disegni e note di mano dello stesso Stradivari per la fabbricazione dei famosi violini, la cui proprietà rappresenta oggi un vero patrimonio. Tali documenti con annessa la biografia dello Stradivari, sarebbero stati in possesso del sacerdote cremonese amico e confidente dello Stradivari, passato poi ad abitare a Bergamo dove moriva nella prima metà del '700. Il sacerdote a cui erano stati affidati in segreto tali documenti, portava nella tomba il mistero della esistenza di tale prezioso tesoro che aveva nascosto nel ripostiglio dell'antico mobile. La vicenda dei preziosi documenti non finirà a questo punto, perchè deve necessariamente avere il suo completo svolgimento innanzi alle competenti autorità.

L'estrazione dei premi delle Casse di Risparmio postali

Roma, 3 notte.

E' continuata oggi, nel palazzo delle Casse di Risparmio Postali, a piazza Dante, la estrazione dei premi devoluti, per l'anno 1927, ai titolari di libretti con credito non inferiore a lire 2000 giusta il regio decreto legge n. 1777, del 15 luglio 1923, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473.

I premi di L. 5000, in numero di 50, sono risultati assegnati ai seguenti libretti:

N. 1436-52-217, ufficio di Treppio, provincia di Firenze; N. 300-63-111, Colombaro (Torino); N. 18964-53-1, Reggio Calabria, Centro; N. 2201-78-30, Marola (Spezia); N. 4302-18-120, Sambiase (Catanzaro); N. 2145-9-91, Alife (Benevento); N. 1554-51-141, Vietri (Potenza); N. 241-63-104, Monteu da Po (Torino); N. 5003-63-290, Torino, Succ. 27; N. 8091-83-329, Torino, Succ. 11; N. 32076-38-231, Savona; N. 3750-20-15, Cattolica Eraclea (Agrigento); N. 1221-81-104, Villa Latina (Frosinone); N. 2774-48-78, Ottone (Piacenza); N. 1130-3-0, Antrodoco (Aquila); N. 632-38-164, Palazzolo Milanese (Milano); N. 3997-40-78, Napoli, Succ. 23; N. 3870-41-166, Novara, Succ. 1; N. 3874-37-123, Santo Stefano Camastra (Messina); N. 459-63-9, Borgo del Grappa (Treviso); N. 3751-29-102, Porto Valtravaglia (Como); N. 3121-51-37, Salemi (Trapani); N. 1521-17-90, Valverde (Catania); N. 2083-23-280, Tenda (Cuneo); N. 2220-38-61, Cimbro (Milano); N. 3987-7-43, Monopoli (Bari); N. 773-15-106, S. Martino in Pensilis (Campobasso); N. 1440-1-176, Ozzano Monferrato (Alessandria); N. 16-78-72, Celle Ligure (Genova); N. 16057-240, Conca Marina (Salerno); N. 230-15-50, Jelsi (Campobasso); N. 864-32-67, Vada (Livorno); N. 14190-40-118, Torre Annunziata (Napoli); N. 3250-17-47, Mascalucia (Catania); N. 13432-12-1, Brescia, Centro; N. 731-48-40, Sarmato (Piacenza); N. 683-37-43, Ganzirri (Messina); N. 2614-57-106, Sant'Arsenio (Salerno); N. 8148-40-90, Pomigliano d'Arco (Napoli); N. 541-31-83, Malerà (Cosenza); N. 4315-63-265, Ronco Canavese (Torino); N. 3205-46-6, Amelia (Perugia); N. 1616-40-76, Napoli, Succ. 32; N. 824-44-77, Santa Maria Taro (Parma); N. 1413-6-36, Dentecane (Avellino); N. 2165-69-83, Posina (Vicenza); N. 423-44-91, Valmozzola (Parma); N. 1124-19-37, Fressagrandinaria (Chieti); N. 193-41-225, Ronco Biellese (Novara); N. 3049-18-58, Fabrizia (Catanzaro).

Notevole aumento dei depositi presso i Monti di Pietà

Roma, 3 sera.

E' stato pubblicato che l'andamento dei Monti di Pietà si presenta come favorevole, in quanto manifesta una netta diminuzione. Si apprende ora che anche i depositi collocati presso i Monti di Pietà vanno benissimo, perchè aumentano. Nei primi dieci mesi del 1928, per i quali si posseggono i dati dal 1.o gennaio alla fine di ottobre, si è avuto uno spostamento da 845 milioni di lire a 985 milioni di lire; il che rappresenta un progresso di 140 milioni di lire, e cioè di quasi 14 milioni di lire al mese. Questo risultato appare già alquanto apprezzabile. Ma assume una portata molto più vasta, quando si tenga presente questo fatto: nello stesso periodo dell'anno avanti si era verificato un movimento di sviluppo in proporzioni molto più ridotte, per l'ammontare di 54 milioni di lire, che equivalgono a cinque milioni e mezzo di lire al mese. Pertanto, al 31 ottobre del 1928, tali depositi erano di 985 milioni di lire, di cui 579 a risparmio, 291 in conto corrente, e 115 in buoni fruttiferi o in altre forme.

Il coordinamento degli Istituti di assistenza

Roma, 3 notte.

Abbiamo dato notizia nei giorni scorsi del nuovo programma che si propone di attuare l'Opera Nazionale della Maternità e Infanzia in merito alla manutenzione e alla custodia dei ricoveri dipendenti. Contemporaneamente il commissario dell'Opera, on. Blanc, ha impartito le necessarie istruzioni per procedere a un coordinamento delle attività di tutti gli istituti di assistenza. E' stato rilevato come la mancanza di qualsiasi coordinamento, dovuta spesso a un malinteso spirito di indipendenza tra i diversi istituti pubblici e privati che nelle stesse zone svolgono attività assistenziali, provochi vari gravi inconvenienti, tra cui quello che in una località vi siano varie attività assistenziali della stessa natura e in altre manchino completamente, e quello per cui, specie nei grandi centri, mentre un individuo è assistito diversamente da vari istituti, un altro non è assistito per niente. Il commissario on. Blanc, nel rilevare questo stato di cose, afferma che questi e altri simili inconvenienti devono sparire, e che, nell'interesse pubblico, è necessario che gli enti, ciascuno per la sua parte, collaborino alla perfezione dei servizi senza intemperanze di sentimenti e senza spreco di energie.

I contributi degli statali all'Associazione del Pubblico Impiego

Roma, 3 notte.

A partire dal primo gennaio dell'anno corrente, in seguito ad accordi intervenuti tra il Ministro delle Finanze e l'Associazione nazionale fascista del Pubblico Impiego, i contributi dovuti dagli impiegati statali alla Associazione stessa verranno riscossi e versati dagli incaricati del pagamento degli stipendi per delega degli impiegati interessati, a norme dell'articolo 383 del regolamento di contabilità generale dello Stato, ovvero dai funzionari che provvedono direttamente a detti pagamenti con i fondi di anticipazione. Il Ministro delle Finanze ha comunicato questa decisione a tutti i Ministeri, avvertendo che i funzionari incaricati del pagamento degli stipendi riceveranno mensilmente l'elenco degli impiegati del rispettivo ufficio, accompagnato da delega per il pagamento delle quote associative e dalle ricevute da consegnare agli impiegati. Il Ministro ha impartito anche le disposizioni da seguire in caso di trasferimento o di collocamento a riposo.

La Commissione di revoca degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia

Roma, 3 notte.

Con decreto 29 novembre 1928, l'esame dei casi di revoca delle onorificenze degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia e il conseguente parere, richiesti a termine dell'art. 1 del decreto 21 gennaio 1929 al Consiglio degli ordini per la motivazione degli eventuali relativi decreti di revoca, sono deferiti ad una Commissione, presieduta dal primo segretario per il Gran Magistero Mauriziano e cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia, e composta di 4 consiglieri degli ordini stessi con l'assistenza del direttore generale del Gran Magistero che fungerà da segretario. I quattro consiglieri, oltre il presidente, componenti della commissione saranno eventualmente designati dal Re. Le deliberazioni della Commissione saranno notificate a cura del primo segretario al cancelliere degli Ordini ai Ministeri che hanno proposto la decorazione per l'ulteriore corso della revoca in base alle norme stabilite dal decreto 24 gennaio 1929.

Temporali, bufere, frane e fiumi in piena

Cuneo sotto 1,20 di neve
I treni in bianca trincea

Cuneo, 3 notte.

La nevicata ha ripreso con rinnovata violenza questa notte. Agli 87 centimetri di neve già caduti in città e nella zona, altri 30 sono venuti ad aggiungersi, raggiungendo così la considerevole altezza di circa m. 1,20, altezza che non mancherà di essere sorpassata, poichè la neve continua a cadere abbondantemente. I telefoni interurbani continuano ad essere interrotti, i telegrafi funzionano solo in parte, i servizi tramviari ed automobilistici sono pure seriamente intralciati e per alcune linee immobilizzati. Il tram di Borgo San Dalmazzo stamane a percorrere cinquecento metri ha impiegato oltre tre ore, ed il convoglio era composto di un solo vagone e di due locomotive a tutta pressione. Le automobili pubbliche e private sono chiuse in rimessa. Nelle strade il transito è limitatissimo; gli spartineve non riescono a spazzare la neve caduta che già altra viene di rincalzo a sostituire quella accumulata ai due lati della strada.

Le sue ferrovie hanno ripreso il loro servizio quasi normale: i treni giungono bensì in ritardo, ma con al massimo 30 minuti. Le linee ferroviarie, specie verso la montagna, sono tenute sgombre col passaggio continuato di potentissime locomotive munite di mastodontici spartineve, cosicchè ai viaggiatori dei treni che percorrono le linee così spazzate, è dato assistere ad uno dei più suggestivi spettacoli. Infatti la neve raggiunge l'altezza dei finestrini, ed i treni percorrono lunghissimi tratti, fra due alte e candide trincee.

In città numerose squadre di manovali attendono allo sgombro dei marciapiedi, accumulando la neve spazzata nel centro della via, formando così delle barricate nevose alte qualche metro. Per avere un'idea dell'odierna nevicata, occorre riferirsi al 1916, anno in cui la neve caduta in un solo giorno ed una notte raggiunse il metro di altezza. Se invece la neve continuerà a cadere bisognerà risalire al 1885. In quell'anno, tanta fu la neve caduta, che fu giuocoforza, per attraversare le vie della città, scavare gallerie nella neve stessa ed in altri punti, per esempio in via Roma, salire con scale all'altezza della neve, attraversare e ridiscendere dall'altra parte, sempre con scale.

Se però la viabilità normale è intralciata, non può dirsi così per quella sciistica, che nella parte nuova della città numerosi sciatori e sciatrici hanno infilato gli sci mettendosi a passeggiare per le vie eccentriche: l'occasione ha pure fatto riapparire qualche slitta a cavalli. Giunge notizia da Acceglio che una comitiva di sciatori, rimasta lassù bloccata dalla neve, è riuscita dopo oltre dodici ore di faticosa marcia a portarsi a Dronero, dove è arrivata oggi e dove attende che il tram riprenda la sua corsa per ritornare a Cuneo.

La linea Savona-Alessandria non ancora attivata

Savona, 3 notte.

Perdurano le interruzioni ferroviarie e le comunicazioni stradali nell'alta zona montana, causa le grandi nevicate di questi giorni.

A Montenotte, due contadini, certi Logasio, che si erano arrischiati verso le alture, sorpresi dalla tormenta, poterono con grandi stenti sfuggire a certa morte, rifugiandosi in una capanna da pastore, dove trascorsero la intera notte, pressochè irrigiditi dal freddo. Stamane hanno raggiunto la loro abitazione. Tutte le linee telefoniche sono interrotte per l'abbattimento dei pali. Parecchi paesi della zona montana sono pressochè isolati. Stasera i vicini abitati di Vado, Bergeggi e Spotorno sono rimasti completamente al buio per i guasti prodotti dalla bufera. Squadre di operai, sparpagliate nelle varie zone, lavorano attivamente alla riattivazione. Anche oggi, perdurando i guasti alla linea Savona-Alessandria, mancarono i giornali torinesi.

Convogli tramviari bloccati per via

Pinerolo, 3 notte.

Dopo alcune ore di sosta, ieri sera ha incominciato a ricadere la neve, continuando ininterrottamente per tutta la notte e la mattinata. Stamane in città la neve raggiungeva circa 35 centimetri, mentre nelle valli ha raggiunto altezze eccezionali. A Perosa Argentina supera i 60 centimetri, a Fenestrelle raggiunge circa il metro. Stamane i primi convogli della tramvia Pinerolo-Perosa Argentina, vennero bloccati per via. Per le comunicazioni con Perosa Argentina si supplì con un servizio automobilistico. In serata però il servizio tranviario è stato regolarmente riattivato. Anche nella Val Pellice la neve ha raggiunto altezze considerevoli e continua incessantemente a cadere. La temperatura da ieri sera si è fatta più mite.

Asti, 3, notte.

Ieri ed oggi la neve ha seguitato a scendere su tutto il territorio. Da parecchi anni non si aveva più una nevicata così abbondante. Anche dai Comuni della zona giungono notizie che la neve ha raggiunto un'altezza inconsueta: oltre cinquanta centimetri nel vicino Monferrato e 70 centimetri a Mombercelli. Le comunicazioni stradali sono rese difficili. In molti punti la rete telefonica e telegrafica e quella elettrica hanno subito interruzioni.

Biella, 3, notte.

Il maltempo è continuato ad imperversare in tutta la regione. A Biella la neve ha raggiunto i 40 centimetri; ad Oropa ne è caduta 65 centimetri, mentre alla regione del rifugio Rosazza ha raggiunto un metro. Si segnalano danni alle linee elettriche: le linee telefoniche delle vallate sono state interrotte ed il servizio tramviario ha subito ritardi. Anche le linee telefoniche della Valsesia per la caduta di pali e fili, sono state interrotte e saranno riattivate per domani mattina. Il contadino Serafino Scanzio, di anni 64, da Candelo, è caduto, per uno sdrucciolone, fratturandosi l'omero destro. E' stato ricoverato all'ospedale.

Tortona isolata per 24 ore
Ferroviere ucciso da un ramo

Tortona, 3, notte.

I danni causati dalla neve sono ingenti. Per ventiquattro ore Tortona è rimasta isolata tanto per le strade ostruite, quanto per le linee telegrafiche e telefoniche interrotte. I treni da e per Torino, Milano e Genova subirono fortissimi ritardi, ed i convogli per Alessandria e Novi, causa gravi danni arrecati dalle intemperie al bivio Scrivia e nei pressi di Rivalta, vennero istradati per Arquata e Serravalle. Anche gli stabilimenti sono rimasti inoperosi per l'assoluta mancanza di energia elettrica e di luce.

Intanto il maltempo ha causato una vittima. Nelle prime ore di ieri mattina, il ferroviere Luigi Milanese, d'anni 29, si avviava alla vicina stazione di Villalvernia per assumervi servizio, fiancheggiando il muro di cinta di una pineta della tenuta Bogliolo, quando da un pino si staccò un grosso ramo carico di neve, che, dopo d'aver ribaltato sul muro, andava a colpire al capo lo sventurato ferroviere, causandogli la frattura del cranio. Più tardi i passanti lo rinvennero cadavere.

Il ritorno degli sciatori genovesi bloccati alla Balma

Genova, 3, notte.

Per tutta la notte e la mattinata ha continuato a nevicare e la neve in certi punti circostanti a Genova, ha raggiunto un'altezza veramente eccezionale per la nostra regione. Nella serata di ieri si nutriva qualche apprensione per quel gruppo di 14 sciatori, soci dello Sci Club Genova, che, come avete pubblicato stamane, si erano recati a passare il Capodanno alla Balma oltre Frabosa Soprano. Nessuna notizia si era riusciti ad avere di questo gruppo che doveva essere di ritorno a Genova martedì sera. Stamane però le preoccupazioni che avevano già indotto il locale Sci Club a recarsi a Frabosa a predisporre gli eventuali soccorsi sono state dileguate dalle notizie dei giornali e da telegrammi rassicuranti pervenuti alle famiglie dei componenti la comitiva. Nelle prime ore del pomeriggio poi la comitiva ha fatto ritorno in città. Gli sciatori hanno riferito di essere rimasti bloccati per tutta la giornata di Capodanno da una tormenta di eccezionale violenza che impedì assolutamente di poter tentare di compiere il tragitto fino a Frabosa. Durante il giorno e nella notte seguente cadde oltre un metro e mezzo di neve. Ieri poi, sempre sotto una nevicata fittissima che toglieva ogni visibilità e rendeva particolarmente gravoso il tragitto per la enorme quantità di neve fresca sulla quale anche gli sci affondavano profondamente, la comitiva potè raggiungere dopo sette ore di fatica, Frabosa e quindi, sempre in sci, Mondovì, da dove in treno proseguivano per Genova.

Interruzioni nei servizi a Novi Ligure

Novi Ligure, 3, notte.

Una giornata di interruzione dei servizi, si è avuta ieri, in seguito alla bufera violentissima ed abbondante nevicata di capodanno. La neve ha raggiunto l'altezza di 40 cm. in pianura e di mezzo metro in alcuni punti della montagna. Nelle alte vallate del Lemme e del Borbera ed in quelle della Scrivia e dell'Orba, innumerevoli furono le interruzioni ed i guasti delle linee elettriche e telefoniche, pali ed antenne divelti, alberi schiantati, linee abbattute. Si è dovuto ridurre la distribuzione della energia elettrica per luce e forza motrice. La centrale di Arquata Scrivia è intervenuta ad assicurare l'energia verso Genova-Ovada.

I treni hanno subito interruzioni, essendo venuta a mancare la trazione elettrica, sostituita prontamente con quella a vapore. I servizi ora sono pressochè ripristinati.

Ovada, 3, notte.

Una violenta bufera di vento e neve si è scatenata anche sulla nostra regione, abbattendo pali e strappando i fili delle condutture elettriche. La città rimase immersa tutta la notte nella più profonda oscurità. Le comunicazioni telefoniche vennero interrotte. La quantità di neve caduta si aggira sui 25, 30 centimetri di altezza.

Treni sospesi nel Trentino
Strada minacciata da una frana

Trento, 3 notte.

La neve caduta nella zona delle Dolomiti ha raggiunto l'altezza di un metro, interrompendo le comunicazioni stradali. Sull'altopiano di Folgaria la neve è alta 70 centimetri. In alcune località d'alta montagna sono cadute frane e piccole valanghe, senza causare notevoli danni. L'Azienda autonoma della strada ha sospeso il transito sulla strada Trento-Brescia, fra i paesi di Tione e Ponte Arche, in seguito alla minaccia di un pericoloso franamento al chilometro 32. Causa le abbondantissime nevicate cadute nelle valli di Sole e di Non è stato ridotto il servizio dei treni viaggiatori sulla ferrovia elettrica Trento-Malè. Sono state sospese tre corse giornaliere in partenza per Mezzolombardo e Malè e tre in arrivo dalle suddette località. Su tutta la linea circolano ininterrottamente i carri spartineve per il servizio di sgombero.

Il Carso trasformato dalla bufera in un angolo di Siberia

Trieste, 3, notte.

La bufera scatenatasi ieri l'altro e che perdurò per tutta la nottata di ieri e parte di questa mattina ha trasformato letteralmente il paesaggio carsico in un angolo di Siberia, dove non mancano neppure gli urli di qualche lupo affamato. Il traffico ferroviario subì da principio un forte ritardo: quindi per la deviazione di una macchina spazzaneve fra Divaccia e San Pietro fu completamente bloccato. Altri treni si sono fermati alle stazioni di Postumia, Divaccia e San Pietro. Oltre il confine, ben 37 altri treni dovettero essere fermati e solamente i più importanti poterono proseguire questa mattina per un'altra linea meno ingombra. In tutte le piccole stazioni del Carso fin dalle prime ore del mattino si è avuto un movimento insolito.

A Divaccia vi è un lavoro intensissimo sia per la trasmissione delle informazioni, sia per lo smistamento dei servizi di soccorso. Lungo la linea gli operai lavorano con picconi a liberare il binario dall'enorme ammassamento di neve. Il ristorante della stazione è trasformato in un bivacco, dove sostano tutti i passeggeri bloccati. In un giorno il piccolo paese ha cambiato completamente di aspetto. Tutte le osterie e tutte le case che avevano un letto disponibile sono state prese di assalto. Centinaia di persone sono in cerca di alloggio, mentre il paese non offre che poca disponibilità di ricoveri. Tranne i pochi fortunati, gli altri devono accontentarsi di un angolo vicino al fuoco nella cucina della trattoria. Altri hanno dormito nei vagoni fermi. Dappertutto voci e proteste. Squadre di paleitatori e spazzaneve in continuo corteo vanno e vengono dalla stazione alla linea. Ad un tratto si è sparso l'annunzio che un treno sarebbe partito e allora si è assistito ad un accorrere di gente infreddolita per il sonno perduto e perchè lassù fa veramente freddo.

Alle 3,15 è partito con circa 24 ore di ritardo sull'orario il primo treno per Postumia. Da Trieste è arrivato l'accelerato, che poco dopo è partito per Divaccia. Ora gradatamente, per quanto lo permetterà il solo binario disponibile, si inizierà lo smistamento dei molti treni in giacenza presso le varie stazioni. A Divaccia e San Pietro del Carso tutti i binari sono occupati da lunghi convogli fermi, da treni di tutti i generi. Il bilancio della situazione si può ricostruire in questo quadro generale: la linea bloccata sul Carso e San Pietro e nel tratto fra Divaccia e Lesece Auremiano; due treni di lusso e un'altra trentina fra merci e passeggeri sorpresi e bloccati alle stazioni di partenza o di passaggio; locomotiva di soccorso inviate con centinaia di operai a sgombrare la linea.

Hangar crollato presso Como
La rottura di un tubo dell'acquedotto

Como, 3, notte.

In seguito alla copiosa nevicata della scorsa notte, è crollato l'«hangar» di Villa Olmo, nel quale era custodito un aeroplano «Macchi» di proprietà di una società privata che lo adibiva al turismo aereo. Sul posto sono accorsi i pompieri, che hanno demolito completamente il capannone. Sembra però che il velivolo non sia rimasto gran che danneggiato. La neve, che è caduta abbondantissima, oltrechè sui monti vicini, nella pianura, ha ostacolato le comunicazioni, specialmente tranviarie.

Si segnala intanto la rottura di un tubo dell'acquedotto della Comense. Il guasto ha provocato un grave allagamento in via Barelli e un avvallamento di terreno, nel quale sprofondò anche un'automobile che vi fu poi tratta a fatica. Sul posto veniva inviata una squadra di operai che, chiusa la presa d'acqua e scavata una fossa profonda oltre tre metri, individuò il punto di rottura del tubo ed iniziò i lavori di riparazione. Così 1500 operai delle Tintorie Comense e Pagani rimarranno per alcuni giorni inattivi.

L'Arno decresce
Un cadavere in un fosso

Firenze, 3, notte.

La piena dell'Arno e di tutti gli affluenti, nonchè dei vari fiumi della Toscana, è in decrescenza. Nessun grave allagamento, oltre quelli già segnalati, si è più verificato. In località Osteria di Arnaccio, nei pressi di Cascina, è stato tratto dalle acque di un fosso il cadavere di tale Dario Del Punta di 30 anni. Sembra trattarsi di una disgrazia. A Calci si è abbattuta ieri una furiosa burrasca con forti raffiche di vento e abbondante grandine. La violenza del vento ha assunto forme ciclonoiche, sradicando alcune piante di olivi. Un fulmine è caduto sopra la torretta della Certosa, provocando lievi danni materiali. A Carrara il maltempo imperversa e sui monti è caduta in abbondanza la neve. Nelle cave più alte il lavoro fu dovuto essere sospeso.

Una frana che sfonda una casa a Napoli

Napoli, 3 sera.

Questa notte un violentissimo temporale, accompagnato da frequenti scariche elettriche, si è abbattuto sulla città, ed ha allagato le vie. In alcuni punti, al Vomero e a Capodimonte le scariche elettriche hanno arrecato gravi danni alle cabine che trasmettono l'energia alle abitazioni private, e molte case sono rimaste al buio. Intanto un grave allarme si verificava fra gli abitanti di un palazzo in via Nuova Posillipo, ove, verso le due, una enorme frana si staccava dalla collina: e il tufo e il terriccio si abbattevano con fracasso contro lo stabile, aprendo una breccia nel muro, in corrispondenza della scalinata del palazzo, una parte della quale crollava. I pompieri, prontamente accorsi, sono rimasti tutta la notte sul posto, per procedere alle riparazioni più urgenti. Anche in altri punti l'opera dei pompieri è stata necessaria per arginare gli allagamenti.

La piena del Tevere e dell'Aniene

Roma, 3 notte.

Dalle quattro alle sei di stamane la piena del Tevere è rimasta stazionaria. Notizie pervenute da Orte annunziano ancora un nuovo aumento della piena fuori porta San Paolo e presso la Magliana, dove le acque del fiume straripando hanno invaso le strade vicine. Sono stati compiuti alcuni salvataggi di famiglie bloccate da parte dei pompieri, che hanno pure distribuito il pane ad altri abitanti costretti a rimanere nei loro casolari circondati dall'acqua. Con pontili costruiti con cavalletti e palanche, si è riuscito a trarre in salvo una ventina di persone. Il livello dell'acqua ha raggiunto il piano dell'autostrada Roma-Ostia e la ha sommersa. Il transito è quindi interrotto. Torce collocate nei punti più pericolosi, con la loro luce gialla indicavano stanotte ai veicoli che non si passava. Anche l'Aniene ha straripato presso il ponte Casalo, inondando i prati vicini. Gli «occhi» del vecchio ponte Nomentano sono già ricoperti.

Il prof. Eredia, avvicinato da un giornalista, ha detto che il periodo piovoso iniziatosi il 23 del mese scorso è prossimo a esaurirsi. Ha aggiunto che le indagini scientifiche, condotte in più regioni del Mediterraneo sulla base delle osservazioni pluviometriche raccolte in passato, possono consentire di affermare che l'annata 1929 farà parte di un gruppo di annate, nelle quali le precipitazioni non dovranno essere scarse, e che le annate con abbondanti pioggie proseguiranno con qualche intermittenza fino al 1934 per dare posto poi ad annate meno ricche di pioggia.

Il drammatico salvataggio di un naufrago

Lampedusa, 3, notte.

Adesso soltanto si è venuti a conoscenza di un difficilissimo salvataggio. Il trabaccolo San Giovanni Padre, al comando del signor Francesco Di Stenso, malgrado l'infuriare di un violentissimo temporale, accudiva alla consueta pesca quando ad un tratto l'equipaggio scorse una barca capovolta ed un uomo aggrappato ad essa che invocava soccorso. L'Ostenso dette subito ordini per il salvataggio del naufrago; salvataggio che fu compiuto dopo due ore di eroica lotta contro il mare terribilmente sconvolto dalla tempesta. Si trattava del capitano dell'imbarcazione che disimpegna il servizio postale fra Coertina e Sfax e che veniva trasportato a Sfax e consegnato al personale di quella capitaneria.

Abbonamenti per il 1929

ITALIA E COLONIE

ORDINARI		Anno	Sem.	Trim.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	65,—	33,—	17,—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	75,—	38,—	19,50
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	32,—	17,—	8,50
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. sett.) e Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	90,—	46,80	23,40
La Stampa (coll'ed. lun.) e Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	100,—	51,60	25,90

ESTERO

ORDINARI		Anno	Sem.	Trim.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	150,—	76,—	39,—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	175,—	88,50	45,—
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	73,—	37,—	18,50
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. sett.) e Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	208,40	105,60	53,60
La Stampa (coll'ed. lun.) e Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	233,—	118,10	59,60

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti, per l'abbonamento di ciascun giornale, cent. 30 per bollo di quietanza e tassa quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 75 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Buoni pronostici per il mercato del lavoro

La situazione della mano d'opera all'inizio del nuovo anno si presenta buona, sia nella città di Torino che in provincia; e fa sperare prossimo il definitivo assestamento di cui ci parlò qualche mese addietro il presidente dell'Unione Industriale. Se alla fine del 1927 la disoccupazione controllata si poteva calcolare a undici o dodici mila individui, allo scadere del dicembre scorso essa poteva ritenersi ridotta a metà; e questo è l'indice certo della migliorata situazione economica e industriale.

Il miglioramento è cominciato in marzo del 1928 ed è cresciuto fino ad un momento di intensa attività estiva e autunnale, in cui si contavano appena tremila lavoratori disoccupati, cifra che raffrontata al complesso di duecento mila lavoratori industriali della provincia di Torino, assume un significato tutt'altro che preoccupante. L'avvicinarsi della stagione invernale ha apportato naturalmente il ristagno nelle attività stagionali, causando la consueta disoccupazione di edili, fornaciai, vetrai, ecc., la quale però non può considerarsi come indice di crisi, perchè è dovuta al carattere particolare di tali industrie. Quest'anno però, la disoccupazione stagionale degli edili si è fatta sentire quasi un mese dopo e con caratteri di minore gravità, in virtù del tempo bello durato più a lungo e della sensibile ripresa delle costruzioni.

Metallurgici e tessili

All'approssimarsi dell'inverno si doveva rilevare negli anni scorsi un inasprimento molto sensibile della disoccupazione dei metallurgici: l'inizio del 1929 presenta invece condizioni migliori anche per tale categoria. Il numero dei senza-lavoro, infatti, non supera di molto il migliaio. In qualche industria si lavora, temporaneamente, a orario ridotto, ma questa forma di attività significa già un passo in avanti per il risanamento, poichè dalla disoccupazione completa si è passati alla disoccupazione marginale che si capisce sarà, essa pure presto superata.

Le categorie che danno i maggiori contingenti di disoccupati, oltre i metallurgici, sono quelle dei tessili, dei chimici e delle industrie che lavorano i prodotti dell'agricoltura. Ma anche per queste attività — le quali, come è noto, occupano vaste maestranze — il fenomeno non presenta nessun sintomo d'allarme e può essere considerato anzi un progresso in confronto con le corrispondenti stagioni degli altri anni. Dalla Provincia sono stati segnalati, a fine dicembre, alcuni piccoli gruppi di lavoratori tessili rimasti senza lavoro; la segnalazione però è accompagnata da un affidamento tranquillante, che cioè entro poche settimane questi disoccupati potranno essere riassorbiti dalle stesse industrie che li hanno dovuti dimettere temporaneamente. I lavoranti in legno senza posto sono forse duecento, ed un quantitativo di poco maggiore è dato dalle categorie dei poligrafici e dei carrai.

Il sussidio alle sartine

Un po' più accentuato è il ristagno delle categorie connesse dei tessili e dei lavoranti per l'abbigliamento. Per quest'ultima attività si è rilevato nelle ultime settimane un fatto nuovo, che possiamo segnalare appunto per la sua novità e non per la portata economica, giacchè si tratta appena di decine di lavoratori, o più precisamente di lavoratrici. La disoccupazione delle sartine è lievemente cresciuta, a causa della chiusura di alcuni laboratori. Forse le signore hanno pensato di tenere per buoni i vestiti dell'anno scorso, oppure un numero notevole di mariti ha deciso, con tacita intesa, di lesinare rigidamente sui conti della sarta. Certo è che alcune centinaia di lavoratrici dell'ago si sono trovate costrette a chiedere il sussidio giornaliero di L. 3,75 alla Cassa dei disoccupati. Il periodo di difficoltà è sopportato con grande serenità dalle gentili lavoratrici torinesi, che attendono pazientemente e con immutata vivacità la stagione buona, pronosticata a breve scadenza. Le sartine hanno un periodo di disoccupazione stagionale, ma questa è poco sentita e temuta, perchè coincide esattamente col periodo delle ferie (da agosto al 15 settembre), epoca in cui anche le più modeste lavoranti cercano di fuggire un po' all'aria della campagna o al mare.

Disoccupati che tornano alla terra

Un elemento notevole per l'esame della situazione è dato invece dall'esodo di numerosi disoccupati, che erano venuti dalla campagna in cerca di un lavoro senza specializzazione e che ora sono già ritornati ai loro luoghi di origine. Per questa massa di lavoratori, che non formano categorie ben definite, cominciano a realizzarsi proficuamente le direttive date dal Governo per combattere l'urbanesimo: i transfughi della campagna, gli operai improvvisati, ritornano spontaneamente alla terra, costretti dalle difficoltà urbane delle quali non avevano creduto.

Concludendo: uno sguardo generale al mercato del lavoro torinese dà motivo di conforto e lascia prevedere tempi migliori per i lavoratori e una graduale stabilizzazione delle imprese industriali e commerciali. Ad onore degli industriali sia un fatto: che in questo scorcio d'anno essi hanno ancora aumentato gli sforzi per rimanere in linea con produzione immutata o possibilmente crescente e con le file serrate di tutti i loro dipendenti e collaboratori.

La risposta di S. M. il Re agli auguri di Torino

Sua Maestà il Re si è compiaciuto di far pervenire a S. E. il Commissario della Città il seguente telegramma in risposta agli auguri rivolti a nome della Città di Torino:

« S. M. il Re ha molto gradito il messaggio augurale di V. E. e La prega di rendersi interprete presso la gentile cittadinanza dei suoi cordiali ringraziamenti e dei suoi auguri migliori ».

Il barone Basile

Il Segretario Federale console Basile, che a Roma con gli altri componenti del Direttorio Nazionale ha porto alle Loro Maestà gli auguri per il nuovo anno e partecipato alla consegna della tessera n. 1 al Duce, è rientrato alla sede nella mattinata di ieri: egli ha immediatamente ripreso il suo posto di lavoro.

La neve e le comunicazioni ferroviarie

Dopo la prima giornata durante la quale la neve ha ostacolato il transito dei treni provocando notevoli ritardi, ieri, sebbene il tempo si mantenesse purtroppo stazionario, si è notato un sensibile miglioramento tanto che i treni non hanno subito che ritardi variabili da 20 a 30 minuti.

Nel pomeriggio e nella serata le linee di Savona e di Alessandria hanno ripreso la normalità ed i treni della linea di Cuneo hanno conservato ritardi di oltre cinquanta minuti.

L'evaso dal carcere e lo « chauffeur »

Film a lungo chilometraggio fra Torino e Milano

Una fuga emozionante dalle carceri Nuove — La corsa verso la capitale lombarda — Il cliente forestiero ed i suoi mille indirizzi — Schermaglia tra passeggero e conducente, finita con una sparizione istantanea

Reschid Pacha non riusciva ad acclimatarsi in carcere, e ad evadere egli pensava fin dal primo giorno che aveva sentito richiudere alle sue spalle prima il pesante e chiodato portone a guardia del quale stavano in sentinella con la baionetta innestata, poi la serie dei numerosi cancelli dalle solide sbarre di ferro e cigolanti sui cardini. E quel desiderio, dal quale restava dominato e umiliato, gli turbinava dentro ogni qualvolta i secondini venivano a toglierlo dalla cella per accompagnarlo nell'ufficio del giudice istruttore e per portarlo a godere sulla sua ora di « aria ». Camminando avanti e indietro in quel corridoio a stella terminante con una cancellata, e sopra il quale si stendeva una striscia di cielo, egli rimandava col pensiero a tutte le evasioni rimaste celebri nel mondo carcerario. Ma nessuno di quei procedimenti si adattava al suo caso. A meno che per un miracolo gli fossero spuntate le ali, egli non avrebbe mai potuto superare le triplici mura, sui cui spalti vegliavano le sentinelle. A scavare una galleria sotterranea, come aveva fatto l'abate Faria, personaggio del « Conte di Montecristo », non v'era neppure da pensarci. A parte che per tale opera occorrevano degli anni, ed egli invece aveva fretta di riprendere la sua libertà, la sorveglianza era tale, che ormai questo genere d'evasioni debbono ritenersi possibili solamente nei romanzi. Reschid Pacha non era uomo da perdersi in chimere. Tutto il suo essere era in agguato: benchè all'apparenza conservasse una tranquillità ed una condotta disciplinare lodevolissima. Da osservatore consumato egli aveva notato che solamente a due categorie di persone, ai magistrati e agli avvocati, era permesso entrare ed uscire liberamente dal carcere. A lui la prima parte non interessava nè punto nè poco, perchè, pur non appartenendo a nessuna delle due succennate categorie, l'entrata gli era stata fin troppo facile; unico problema dunque da risolvere rimaneva quello di uscire. Da qualche tempo egli doveva aver maturato il suo piano, solamente attendeva con pazienza che si presentasse l'occasione propizia. Questa giunse finalmente verso il mezzogiorno di mercoledì. In quell'ora vi era un discreto movimento nell'interno dello stabilimento.

La parola d'ordine: « avvocato »

I detenuti in attesa di giudizio conservano nel carcere i loro abiti borghesi, e l'unica precauzione adottata è quella di toglier loro il colletto e la cravatta. Reschid Pacha vestiva dunque un elegante completo e un più elegante soprabito. Egli ritornando dalla passeggiata invece di rientrare nella sua cella, proseguì a camminare per il corridoio sbarrato al fondo da un poderoso cancello. Con un rapido colpo di mano egli alzò il colletto del paletot per nascondere il collo nudo, abbassò il cappello sugli occhi e risolutamente marciò verso la guardia carceraria posta a sorvegliare il cancello.

Volle il caso che proprio poco prima un avvocato, la cui figura ricordava quella del detenuto, fosse entrato in quel reparto. « Avvocato! » aveva mormorato Reschid Pacha trovandosi contro le sbarre, e il carceriere lontano le mille miglia dal pensare che un carcerato avesse tale audacia, credendo di ravvisare in lui il professionista che aveva introdotto poco prima, girò la chiave nella toppa e lasciò passare l'individuo. I cancelli di sicurezza sono posti uno di fronte all'altro. La guardia che vigilava il secondo sbarramento, avendo visto il collega dare il passo allo sconosciuto, non appena alla sua volta sentì dire « avvocato » si affrettò ad aprire. Reschid Pacha aveva trovata finalmente la parola magica atta ad aprire quelle preziose e complicate serrature. Dominandosi perfettamente, egli proseguì a camminare con passo sicuro, attraversò il cortiletto d'entrata, bussò al portone il cui sportello si aprì. Due secondi dopo l'ultima barriera era superata e Reschid Pacha che avrebbe sentito il desiderio di darsi a corsa pazza, passò invece con andatura normale davanti alla sentinella ed al corpo di guardia. Era libero.

Libero!

L'evaso, che da corso Vittorio si era portato in via Magenta, giungendo quasi di corsa all'angolo di corso Vinzaglio, fece cenno ad un'automobile pubblica, che passava in quel mentre, di fermarsi. Allo « chauffeur » Luigi Troglia di 44 anni, dimorante in via Lagrange 28 fece intendere, attraverso qualche parola mal masticata di italiano e di francese, di voler recarsi a Milano, alla stazione centrale. E difatti, rifornitosi di benzina, lo « chauffeur » intraprese il non breve e neppure agevole viaggio dato il maltempo e la neve.

Giunta la macchina a Milano il viaggiatore, che aveva notificata la sua nazionalità di turco, anzichè alla stazione si fece condurre in piazza del Duomo; e quando fu in piazza del Duomo cambiò ancora idea, e diede ordine di essere condotto all'« Hotel de la Ville », in corso Vittorio Emanuele. All'albergo il turco non si trattenne che pochi minuti, durante i quali, però, mediando sulla sua avventura e sulla volubilità del suo cliente, il Troglia si fece la convinzione che lo straniero cercava di sottrarsi al pagamento della gita automobilistica tanto più che l'importo saliva ad una somma considerevole cioè circa 600 lire.

Lo straniero uscì dall'albergo con un bigliettino che mostrò al conduttore, e sul quale era scritto un indirizzo: Foro Bonaparte 52. L'automobile proseguì fino a questa località, dove parve allo « chauffeur » che esistesse un Consolato. Anche qui però il cliente rimase poco tempo, ed uscito diede ordine per un'altra tappa... Si trattava di andare in via Quintino Sella 5, e, sebbene a malincuore, il Troglia obbedì. Sembra che il turco si sia quivi recato, senza uno scopo preciso, in un ufficio, dal quale uscì poco dopo.

Di tappa in tappa

Il suo scopo era, evidentemente, quello di sfuggire alle mani dello « chauffeur », ma questi vigilava. Alla ricomparsa, anzi, del cliente, gli fece capire che desiderava di essere pagato, altrimenti lo avrebbe piantato in asso. Il turco protestò, tergiversò, promise, ma soldi non ne tirò fuori. Il Troglia volle pazientare ancora e si incamminò con la macchina di nuovo verso l'« Hotel de la Ville » dove l'altro assicurava che sarebbe stato pagato. Senonchè, in piazza del Duomo, il cliente, più volubile che mai — a... « pour cause » — volle fermarsi per fare una capatina alla « Rinascente ». Il Troglia, che era ben lontano dal darsi per vinto, scese anche lui, e si mise a seguire, a distanza, il suo uomo, il quale ogni tanto si voltava indietro per assicurarsi se, caso mai, la sua implacabile ombra fosse scomparsa.

A un dato punto, persa la pazienza e la volontà di girare di reparto in reparto, fra la folla, il Troglia prese per un braccio il turco, lo tenne fermo e, chiesto un interprete dei magazzini stessi, lo pose... a confronto con lui. Non occorre dire che l'altro protestò per la mancanza di riguardo e di fiducia dello « chauffeur », e che promise ancora e definitivamente il pagamento all'albergo.

Si proseguì adunque ancora per l'Hôtel de la Ville, dove doveva aver fine la singolare « via crucis » con danno però e con scorno del povero Troglia. Disceso il cliente alla porta dell'albergo, lo «chauffeur» interessò due agenti di P. S. che già si trovavano all'ingresso per altro servizio, perchè tenessero d'occhio.. il signore e non lo lasciassero allontanare; e quindi si pose a manovrare la vettura per portarla sulla piazzetta che è posta accanto all'albergo. Quasi immediatamente dopo il turco uscì dall'albergo, dirigendosi verso le numerose vetture da piazza che stazionano nella piazzetta. Gli agenti ebbero l'impressione che egli si recasse presso la vettura del Troglia e lo lasciarono andare. Senonchè il lestofante fece un pronto cambiamento di rotta, si internò in quel dedalo creato dalle parecchie decine di automobili ivi ferme, e quando il Troglia, accortosi del tiro, si pose affannosamente a ricercarlo ormai era troppo tardi. L'astuto pascià se l'era squagliata!

Lo « chauffeur » giocato

Il conduttore non aveva ormai altro da fare che ritornarsene purtroppo a mani vuote. La sua vigilanza era stata infruttuosa; proprio sul più bello era stata elusa dal birbone. Fatto ritorno a Torino, ieri il Troglia si recava alla nostra Questura a narrare il fatto. Il cav. Ramella, capo della squadra mobile, che raccolse la deposizione, non durò certo fatica a riconoscere nel cliente truffatore dello chauffeur l'evaso dalle nostre carceri e immediatamente telegrafò alla Questura di Milano per le ricerche dello straniero birbone.

I nostri lettori ricordano certamente l'impresa truffaldina per cui Reschid Pacha era stato internato alle Nuove; tuttavia la riepiloghiamo sommariamente. Nell'ottobre scorso agli uffici della Banca Commerciale veniva telefonato dall'« Hôtel Turin » che un alto personaggio straniero, che ivi aveva preso alloggio, sarebbe passato per un'operazione. Infatti si presentava poco dopo alla Banca Reschid Pacha, sedicente diplomatico, elegante e disinvolto, il quale esibiva per la riscossione un assegno di alcune centinaia di sterline. Anche questa volta però la Banca non rinunciò alle buone abitudini di prudenza e di cautela, e richiese al personaggio turco le carte di riconoscimento. Il falso diplomatico presentò un passaporto ricco bensì di timbri e di firme, ma dall'aspetto un poco equivoco. I sospetti si mutarono in certezza quando si riscontrò che alla Banca era pervenuto l'avviso che un falso «chèque» era stato pagato a Milano, dietro presentazione di quel famoso passaporto. Anzichè avere il denaro, il turco fu messo nelle mani della polizia, che riscontrò in un primo tempo come quel passaporto fosse falso (come erano falsi altri due sequestratigli in seguito) e, in un secondo tempo, mise in luce la sua attività truffaldina, esercitata con falsi «chèques».

Come i pifferi di montagna

Una partita a bigliardo finita a pugni

Non tutti i negozianti di campagna sono facile preda di abili imbroglioni cittadini. Strapaese ogni tanto si prende la rivincita su Stracittà e suona il suo piffero in tono convincente e persuasivo. Ieri un negoziante campagnuolo, tale Giuseppe Barbero, di 56 anni, ha tenuto brillantemente testa a una « combine » di due truffatori cittadini. Egli si era trovato in una trattoria toscana in via Nizza, in un'ora in cui il locale era molto affollato. Al suo tavolino poco dopo si presentò gentilmente, mendicando un posto un tizio che dichiarava di aver appetito e molta fretta. Il campagnolo è ospitale per tradizione e al tavolino venne aggiunto un coperto. Commentata la qualità delle vivande passarono a parlare della neve e altri frutti di stagione. Nel locale capitò in quel momento un altro individuo in cerca di posto.

Inutile dire che venne invitato e presentato al... legittimo proprietario del tavolino. Il nuovo arrivato era contento, aveva vinto al lotto 500 lire e voleva darsi alla pazza gioia. Mostrò anche la bolletta con i tre numeri fortunati. Alla fine del pranzo il secondo venuto, dimentico della fretta, invitò gli altri due a una partita al bigliardo. Si trovarono tutti d'accordo e poco dopo si portavano in un locale del centro e incominciarono la partita in lire. Erano in posta cento lire. Il Barbero dimostrò di saper giocar bene e guadagnò facilmente le cento lire. Ma nello studiare i colpi degli avversari, si accorse che la tecnica della stecca non aveva per loro segreti di sorta, tanto da poter sbagliare con molta arte. Essi avevano voluto perdere per pure calcolo. Calcolo che l'intelligenza campagnuola del cervello fine prese a volo.

Gli offrirono di giocare altre mille lire. Accettò perchè sapeva che gliele avrebbero lasciate vincere per invogliarlo a più vistosi e appetitosi cimenti. Infatti la cosa andò come aveva preveduto.

Mangiata la foglia il Barbero disse di aver molti impegni e pregò gli amici di lasciarlo andare per i fatti suoi. Caro di proteste, poichè ritenevano di aver diritto alla rivincita. Ma il Barbero si incaponì da buon contadino e non volle ritornare alla stecca.

Ciò irritò i due e provocò una vivace disputa. Cominciarono a scambiarsi le prime ingiurie e poscia i primi pugni. La partita finiva male, con grande spavento dei clienti del caffè. Dai pugni passarono al lancio dei bicchieri e forse il Barbero avrebbe passato un brutto quarto d'ora se qualcuno non avesse gridato di andare in cerca dei carabinieri. I due truffatori temendo di peggio si affrettarono a fuggire lasciando pesto e malconcio il Barbero.

Costui non parve molto impressionato dell'avventura. Andò al più vicino posto di medicazione e si rinfrancò facilmente. La sera se ne tornò al suo paese con alcune contusioni, guaribili in pochi giorni, e con duecento lire di più.

Montagna di regali per la Befana Fascista

Nella sede della Federazione Fascista dei commercianti si sta ammucchiando una piccola montagna di sacchetti rigonfi e piombati, che contengono i doni per la Befana Fascista. Ancora un giorno e il lavoro di allestimento sarà finito. Ma se tutti i sacchetti dovessero essere trattenuti alla sede, forse i mobili e gli impiegati degli uffici al piano terreno dovrebbero uscire in cortile per mancanza di spazio. Sono infatti circa undicimila, della grossezza media di un piccolo sacco da montagna; ed ognuno contiene alcuni chilogrammi di merce bella, buona ed utile, con l'aggiunta di un giocattolo.

L'utile ed il dilettevole

I sacchetti, confezionati a forma di borsa, sono di due tipi: grigio-verde per i pacchi destinati ai bambini; fiorati a colori vivissimi per i regali destinati alle bambine. Per allestire i pacchi-regalo, la Federazione dei commercianti ha dovuto improvvisare una organizzazione di magazzino razionale a sistema modernissimo. Nella prima stanza infatti si raccolgono i sacchetti vuoti; questi, poi, sono assoggettati ad un piccolo viaggio attraverso varie camere e, passando di mano in mano, si riempiono di pasta, riso, dolci, fichi, oggetti di vestiario, o scarpe, o stoffa, o tela, e di altre cose che saranno vivamente apprezzate specialmente dalle mamme dei bambini. Sotto questo aspetto, la Befana Fascista è anche una « Befana utile »: essa apporterà forse meno giocattoli, ma per gli alimentari e per gli oggetti di vestiario che distribuisce, avrà un valore anche maggiore agli occhi delle famiglie dei piccoli premiati, i quali sono stati scelti appunto per le loro condizioni di bisogno o di scarse possibilità economiche.

Alla fine del suo breve viaggio attraverso gli uffici, il sacchetto è pieno, pesante e completo: un impiegato lo lega e lo piomba, e i fattorini lo portano sulla catasta che cresce a vista d'occhio. Per la confezione dei pacchi collaborano validamente con gli impiegati e con le segretarie della Federazione le signorine dell'Istituto Magistrale e le signorine dell'Istituto professionale Maria Laetitia.

Il compiacimento del barone Basile

Il febbrile lavoro di preparazione è stato ispezionato ieri sera dal Segretario Federale Fascista, Console Basile, il quale ha voluto rendersi conto di persona del contenuto e della sostanza dei pacchi-regalo che domenica saranno distribuiti ai figli del popolo. Il barone Basile ha visitato minutamente tutti i reparti del « laboratorio-Befana », elogiando lo spirito volenteroso e lo zelo di tutte le persone addette al benefico lavoro. I « capi-reparti » del curioso e simpaticissimo laboratorio hanno assicurato all'illustre visitatore che prima della sera di sabato sarà pronto anche l'ultimo degli undici mila pacchi.

Il Barone Basile ha presieduto nel salone della Federazione commercianti una riunione di fiduciari e delegati di tutti i Gruppi Rionali Fascisti, alla quale hanno partecipato anche il presidente dei commercianti cav. Vianino, il comm. Donvito, il comm. Aloi, il prof. Canepa, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, e il signor Cobolli, ispettore dei Gruppi Fascisti. Durante la riunione è stato rilevato l'ottimo andamento del lavoro preparatorio e sono state precisate le modalità della distribuzione dei pacchi, che avverrà in forma semplice ed austera. Tra l'altro è stato notato che i commercianti torinesi hanno contribuito generosamente per il buon successo della iniziativa — della quale s'interessa vivamente anche il Duce — offrendo generi alimentari e vestiario di primissima qualità e talvolta di valore.

L'elenco dei benemeriti

Per gli esercenti e per i cittadini che non avessero ancora contribuito e che intendessero fare la loro offerta in denaro è forse utile ripetere che gli uffici della Federazione rimarranno aperti fino all'ultimo momento. I nomi degli offerenti saranno tutti elencati, dopo quelli dei commercianti che hanno già donato il loro contributo, per essere poi rimessi in una unica lista di benemeriti alle Gerarchie del Partito.

La distribuzione dei pacchi sarà fatta a cura dei gruppi Fascisti nei rispettivi rioni, con adunate particolari che avverranno alla sede dei Gruppi stessi o in locali pubblici più spaziosi. La cerimonia ufficiale della Befana Fascista, invece, avrà luogo domenica mattina alle 11, nel salone del Cinepalazzo, alla presenza della Duchessa di Pistoia e delle maggiori autorità cittadine, con la distribuzione di circa mille pacchi.

Il Congresso dei trasporti si riunisce domani

Il Congresso degli impresari di trasporti e degli esercenti di attività affini, convocati da tutto il Piemonte, si riunirà domattina, sabato, dopo le ore 9, con un ordine di lavori diverso da quello che era stato fissato in un primo tempo. Dopo il ricevimento del presidente nazionale on. Corrado Marchi, e del segretario generale dottor Renato Trevisani, che avverrà alle ore 9 alla stazione di Porta Nuova, si terrà nella sede dell'Associazione Piemontese, in via Massena, 12, la prima riunione di carattere tecnico, alla quale interverranno i direttori di Sezione, gli institori e i dirigenti di aziende. Questa adunanza servirà per l'incontro della presidenza nazionale coi dirigenti delle varie branche dell'organizzazione e per eventuali comunicazioni del presidente regionale, ing. Pellegrini.

L'assemblea generale del Congresso si terrà invece nel salone del palazzo dell'Industria, in via Massena, 20, e sarà presieduta dall'on. Marchi. A questa riunione sono state invitate, oltre le delegazioni provinciali e comunali del Piemonte, le autorità politiche, sindacali e civili di Torino. In seguito all'interessamento della presidenza dell'Associazione piemontese, alle delegazioni e ai singoli organizzati che interverranno al congresso, sarà concessa la riduzione ferroviaria del 30 per cento.

La Cassa malattia dei parrucchieri
Una diffida del Sindacato

Il Sindacato provinciale fascista lavoranti parrucchieri comunica:

« Risultando che qualche datore di lavoro, malgrado i molti e continui avvertimenti, non ha ancora provveduto a ritirare il libretto personale per i propri dipendenti per la Cassa Malattia Lavoranti Parrucchieri, questo Sindacato fa formale diffida a tali datori di lavoro perchè provvedano al ritiro entro — e non oltre — lunedì 7 corrente, avvertendo che contro coloro che, dopo tale giorno non avranno ottemperato a questo loro dovere, si procederà a termini di contratto per inadempienza al patto di lavoro. Si avvertono inoltre i lavoranti parrucchieri che da oggi essi non saranno più iscritti al collocamento se non saranno muniti del libretto personale della Cassa Malattia completamente regolarizzato. Gli uffici della Cassa hanno sede provvisoriamente in via Giovanni Prati, 3 ».

La pericolosa mania di un negoziante
Crede vedere ladri dappertutto e finisce per essere imputato

Quando si presentò al Commissariato di P. S. di Borgo S. Paolo, per denunciare il furto che diceva d'aver patito in un'ora imprecisata di uno dei primi giorni della settimana, il negoziante Giuseppe Alvadore di Giovanni, di 59 anni, abitante in via Cantalupo 11, si ripromettava di scatenare un grosso colpo di scena. Un colpo di scena che avrebbe investito in pieno, con tristi ed inesorabili conseguenze, il proprio padrone di casa ed un giovanotto che egli aveva avuto al proprio servizio, come garzone, fino a poco tempo addietro. Invece, alla fine, le cose ebbero tutt'altro epilogo.

« Me la pagherai! »

Di quel colpo di scena che preparava, egli, per altro, non aveva fatto mistero nel caseggiato. Uscito sul pianerottolo, aveva esclamato al primo coinquilino con cui si era incontrato:

— Mi hanno derubato di quattro mila lire. Ma so ben io chi è il colpevole. E' lui, il padrone di casa. Me la pagherà, come me la pagherà!

Il padrone di casa — che è il sig. Gervasio Mulasso di 45 anni — non fece caso a queste parole che la sua consorte aveva potuto cogliere, trovandosi sul pianerottolo del piano superiore, e dichiarò che non bisognava dar credito agli sfoghi ed alle intemperanze dell'Alvadore. Ma costui non si fermò a quelle prime avvisaglie. Concretò la sua denuncia all'autorità di Pubblica Sicurezza quanto aveva affermato in quell'esplosione verbale col coinquilino. Presentatosi al Commissariato di P. S., dichiarò di essere stato vittima di un furto, e narrò che i ladri gli avevano trafugato la somma di 4000 lire, costituita da tre biglietti da 1000 lire, un biglietto da 500, cinque da 100 lire. I denari erano avvolti in un giornale insieme ad un libretto di deposito a risparmio e l'involto era racchiuso nel guardaroba collocato nella camera da letto. I ladri, penetrati misteriosamente nella casa, avevano potuto aprire il guardaroba, togliere dall'involto la somma ed uscirsene indisturbati.

Le modalità con cui si era verificato il furto, lasciarono perplesso il funzionario che aveva ricevuto la denuncia. Evidentemente, doveva trattarsi di ladri intelligenti, estremamente intelligenti e perspicaci, o di ladri domestici.

— Lei ha dei sospetti su qualcuno? — fu chiesto all'Alvadore.

L'Alvadore non lasciò finire la domanda. Altro che sospetti! Egli aveva una convinzione. E la espose. Come autori del furto non potevano essere indiziati che il suo padrone di casa, il sig. Mulasso ed un giovane, Giuseppe Fracchia, che dopo essere stato al suo servizio era passato al servizio di questi. Il commissario dispose gli accertamenti del caso. E gli accertamenti ebbero inizio con un sopraluogo degli agenti nella casa del denunciante. Attenta e minuta fu la verifica praticata dagli agenti. Ma nessuna traccia di scasso fu trovata nè sulla porta di entrata dell'abitazione dell'Alvadore, nè sulla porta che dà accesso alla camera in cui sarebbe stato consumato il furto, nè, infine, sul guardaroba. Aperto il mobile, fu ritrovato il libretto di deposito a risparmio e tra le pagine di questo la somma di 2000 lire, in due biglietti da 1000 lire, uno da 500 e quattro da cento.

Colpo di scena sul... colpo di scena

Questa constatazione costituì una sorpresa per gli agenti. Una sorpresa che gettava un'ombra di dubbio sulla fondatezza della denuncia sporta dall'Alvadore e faceva sospettare della credulità di costui.

— Dite di essere stato derubato, ma sembra invece che vi ingannate — osservarono gli agenti indicando i biglietti di banca tolti dalle pieghe del libretto.

— Sono stato derubato di 4000 lire — ribadì l'Alvadore. Nel libretto custodivo 6000 lire; i ladri me ne hanno lasciate 2000 e si sono presa le altre 4000. Sì, quattromila, esattamente la somma che il Mulasso aveva dovuto pagarmi e che egli pretendeva gli restituissi.

Fu a questo punto che l'Alvadore si decise ad accennare ai rapporti che erano corsi tra lui ed il suo padrone di casa. Ma egli lo fece in modo incompleto, accorto, unicamente allo scopo di integrare e dar peso alla denuncia, di confortare e suffragare gli indizi elevati a carico del Mulasso. Tra lui ed il Mulasso non erano corsi soltanto i rapporti che corrono consuetamente tra inquilino e padrone di casa. Egli aveva ceduto al Mulasso un banco per la vendita di commestibili sito in piazza Peschiera. Per il rilievo di questo esercizio, all'aria aperta, il Mulasso aveva pagato 4000 lire ed inoltre la somma di 15.500 per il rilievo delle merci. Orbene il Mulasso, a distanza di tempo dalla conclusione del contratto, chiedeva la restituzione delle 4000 lire. L'Alvadore si era rifiutato di restituire la somma ed allora la moglie del Mulasso lo aveva ammonito:

— Badi che quelle 4000 lire dovranno rimanerle in gola!

In questa espressione — l'Alvadore spiegò agli agenti — egli vedeva una spiegazione del misterioso furto e dello strano comportamento dei ladri, i quali si erano accontentati di trafugare una parte solo del peculio riposto nel guardaroba. Alla luce di questi chiarimenti e di queste indicazioni date dall'Alvadore le indagini vennero proseguite. Gli agenti operarono una perquisizione in casa del Mulasso.

Innocenti!

Da un punto di vista strettamente materiale, oggettivo, la perquisizione non poteva essere più fruttuosa. Il Mulasso stesso, spontaneamente, presentò agli agenti una somma che poteva essere il compendio del furto denunciato dall'Alvadore: egli esibì tremila lire, in 17 biglietti da cento lire ed in 26 biglietti da cinquanta lire. Ma quanto all'accusa egli la respinse sdegnosamente. E la sua innocenza promanava oltrechè dalla sincerità del suo impeto e dalla sua commozione, da una quantità di circostanze che gli agenti ebbero modo di controllare.

Ma il Mulasso, alle sue proteste di innocenza, aggiunse anche la narrazione completa dei rapporti corsi tra lui e l'inquilino. Quest'ultimo, cedendogli il banco di commestibili di piazza Peschiera, gli aveva fatto sborsare 15.500 lire per una partita di merce che era in gran parte avariata ed invendibile. Di qui la tensione dei rapporti e le sue proteste verso l'Alvadore, il quale cercava ora di rispondere con una denuncia per furto. Non meno schietto nelle sue negative e nelle sue proteste fu il giovane che era stato coinvolto anche nell'accusa, Giuseppe Fracchia, il quale era stato garzone dell'Alvadore e colla cessione del banco di vendita era passato al servizio del Mulasso.

« L'accusa mossami dall'Alvadore, dichiarò il Fracchia, non è altro che una vendetta. Egli ritiene che sia stato io ad informare il mio nuovo padrone che la merce vendutagli non era vendibile ».

Provata la loro innocenza, il Mulasso ed il Fracchia non ebbero altre noie. Solo il Mulasso ebbe ancora uno scontro col suo inquilino. Quest'ultimo, dal pianerottolo su cui risponde la sua abitazione, lo aggredì una sera con questa espressione: « Qualche giorno ti vengo ad aspettare. Ti derubo di tutto e poi ti uccido ». Tutti gli episodi sono stati rivelati dal Mulasso e dal Fracchia alla Procura del Re con una querela contro l'Alvadore, per calunnia, minacce, ecc.

Idea fissa?

Ma il sostituto procuratore del Re, cav. Lutri, non ha ritenuto di far luogo ad una imputazione di calunnia a carico dell'Alvadore. Secondo il magistrato, costui non compì vere e proprie formalità intese a far cadere positivamente sopra il Mulasso ed il Fracchia l'accusa, ma elevò soltanto dei sospetti. Perciò l'Alvadore è stato incolpato soltanto di diffamazione a danno del suo padrone di casa e del suo exgarzone. Ma una terza denuncia è stata presentata contro di lui. L'Alvadore doveva 300 lire ad un esercente, il signor Serafino Senero, abitante in via Medici 70. Lunghe ed aspre erano state le discussioni intorno a questo credito, finchè tra creditore e debitore fu combinato un convegno in un caffè di corso Francia. Quando l'Alvadore vide il Senero, lo apostrofò:

— Guardalo qui, questo vigliacco.

Il Senero replicò che se egli era un vigliacco l'Alvadore non era un galantuomo. Per tutta risposta questi gli si lanciò contro e lo afferrò per il collo, pronunciando espressioni minacciose:

— Son capace di strangolarlo. Intanto lo farò bastonare e gli farò rubare nel suo negozio o andrò io stesso a derubarlo.

Come si vede, l'Alvadore ha un'idea fissa: quella del furto. Dichiara di essere stato derubato e promette di derubare... Ha mentito forse le due volte. Ma appunto per questo egli piglierà il posto che voleva riserbato ad altri: sulla panca degli imputati.

Il « doppio stipendio » agli impiegati di albergo e mensa

La segreteria del Sindacato degli impiegati di albergo, ristorante, caffè e bar comunica ai dipendenti — direttori, economi, segretari, cassieri, marchieri — che è stato stipulato in Roma il contratto nazionale per la categoria, con applicazione legale dal giugno scorso. Oltre alle migliorie apportate per i casi di malattia, le indennità di anzianità, le ferie annuali, il lavoro straordinario retribuito con un 33 per cento in base allo stipendio, il contratto prescrive quanto segue: « I datori di lavoro corrisponderanno a tutti gli impiegati, nella ricorrenza di Natale, una gratificazione non inferiore a mezza mensilità di retribuzione. Le Ditte che attualmente praticano il sistema di dare una mensilità invece di mezza, saranno tenute a continuare tale sistema per gli impiegati attualmente alle proprie dipendenze ».

Il Sindacato avverte pertanto tutti gli interessati che in caso di contestazione essi possono rivolgersi alla Segreteria provinciale (via Bogino 6) per la denuncia; e intanto ricorda che il giorno 11 corrente, alle 15, nel salone dei Sindacati, in via Bogino 6, sarà tenuta la assemblea generale della categoria per discutere le tabelle-paga da presentarsi all'approvazione della Federazione dei Commercianti.

Un servizio di autobus Torino-Nichelino

Il Municipio comunica:

Da tempo erano state avviate pratiche tra l'Amministrazione della Città di Torino, a mezzo dell'azienda tranviaria ed il podestà di Nichelino, per l'istituzione di un servizio di trasporto che collegasse tale località, nonchè tutte le abitazioni che si estendono dal ponte del Sangone al Nichelino, con la metropoli.

Le trattative sono poi continuate sotto gli auspici di S. E. il prefetto commissario Ricci ed in questi ultimi giorni l'accordo è stato definitivamente raggiunto e perciò entro il corrente mese di gennaio si ha ragione di ritenere che sarà attuato il nuovo servizio. Questo consiste in un collegamento automobilistico con la rete tranviaria municipale; collegamento che si esplicherà anche mediante istituzione di speciali biglietti cumulativi tra il servizio automobilistico e la linea n. 7.

VARIE

L'ASSEMBLEA DEI MEDICI CONDOTTI. — L'assemblea dei medici condotti fissata per oggi, avrà luogo lunedì 7 corrente alle ore 14,30 nei locali dell'Associazione del Pubblico Impiego, in via del Carmine, 13.

LA MOSTRA DELLE ARTI DOMESTICHE. — Domenica 6 corrente, alle ore 15, nei locali dell'Associazione del Pubblico Impiego in via del Carmine, n. 13, avrà luogo la distribuzione dei premi agli espositori della 1.a Mostra di Arti domestiche, indetta dall'Associazione.

DIZIONE DI VERSI. — Nella sede della « Società di Farmacia » in via Maria Vittoria, 21, sabato 5 corrente alle ore 21,30, il dott. cap. G. Bobba dirà dei versi di Dante, D'Annunzio, Folgore, ecc.

Onorificenza

S. S. Pio XI si è degnato di insignire della Commenda dell'Ordine Equestre di S. Silvestro, il Cav. *Roberto Berruti*, Industriale, titolare della Casa Editrice L.I.C.E. della nostra Città.

Seguendo la Cronaca

Eleganza e convenienza

La liquidazione stagionale della Casa di confezioni *La Meravilleuse* è il vero trionfo dell'eleganza e della convenienza unite insieme. Alla vigilia dell'Epifania, e nella sarabanda dei centomila articoli che si presentano come adatti a servir da regalo, i graziosi modelli, le *toilettes* della *Meravilleuse* si fanno notare come i più gentili e i più adatti. Fate una visita al negozio di via Roma 1: vi troverete una bella collezione di abiti originali e simpatici, e sarete lieti di averli preferiti a qualsiasi altro dono, per la loro grazia, per la modicità del loro prezzo.

Concorso Magistrale

Autorizzato dalla R.a Autorità Scolastica, il 19 gennaio verrà iniziato un Corso di Conferenze preparatorie al Concorso Regionale Magistrale. A cura della Direzione saranno inoltre pubblicate dispense riassuntive per i candidati che non potessero regolarmente frequentare il corso. Chiedere informazioni e programmi alla Direzione dell'Istituto Leonardo da Vinci, via Nizza, 167 - Torino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO (Compagnia « Italia Aitalina »). — Ore 21,15: « Luci veloci » di F. T. Marinetti (novità, in abb.).
VITTORIO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato). — Ore 21,15: « Il primo amante » di D. Amiel.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21,15: « Jack Broder » di G. Forzano.
CHIARELLA (Compagnia d'operette L. Maresca). — Ore 21,15: « Fascino azzurro » di Willy, Cioffi, e Bellini.
ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabile di Torino »). — Ore 21: « I modifica a la fera d' Monsgardin » di Pescio, musica di Italo Tauro.
GIANDUJA — Riposo.
ODEON (Compagnia d'operette l'Italiana). — Ore 21: « Città rosa » di Bianzato e Lombardo.
BALBO (Comp. Riv. Cav. Maresca). — Ore 21: « Il paradiso delle donne », Ripp e Bel Ami.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

TEATRO BALBO
IPPAVIZ - TOTO' - ORSINI

domani sera, ore 21, nella nuovissima Rivista di Manca e Refrain:

« La stella del charleston »

musica del Maestro *Armando Fragna*, presentata dalla primaria Compagnia di Riviste del Cav. A. Maresca.

Cinematografi

GHERSI - « Il monello ». Interprete Charlot. — « Vent'anni or sono... » - Successo.
AMBROSIO - « Pompieri... per amore ». Wallace Beery e Raymond Hatton. Comica.
VITTORIA - « Il pirata dai denti bianchi ». Rod la Rocque e Mildred Harris. Premiére.
ROYAL - « Servizio per signore ». Menjou.
ITALA - « Il mistero di una notte ».
BORSA - « Il fantasma del castello ». Chaney.
SPLENDOR - « A notte di colle ». H. Lloyd.
ALPI - « La grande tormenta ». O. Tschechowa.
PRINCIPE - « Ramona ». Dolores Del Rio.

Oggi al CINEMA VITTORIA
ROD LA ROCQUE
nel « Pirata dai denti bianchi »

Brioso serie d'avventure che scaturiscono da questa strana origine: viene trovato un testamento in una... località delle più impensate, cioè sulla... schiena d'una bella donna, corteggiata dai più eleganti dei filibustieri.

CINEMA ALPI
LA GRANDE TORMENTA

Il successo strepitoso di questo film, che supera tutto quanto è stato fatto sulla Russia bolscevica, diventa sempre più imponente. Tutte le sere... *Rigurgito di pubblico, esauritissimi.*

CINEPALAZZO
La principessa della Czarda

Successo trionfale
La meraviglia « Ufa » della stagione

Le visite del Corpo Consolare di Torino

Il Corpo Consolare di Torino, con a capo il dott. Arturo Osler, Console di Germania, è stato ricevuto nel pomeriggio del 31 dicembre scorso da S. A. R. il Principe di Piemonte e dalle LL. AA. RR. i Duchi di Genova e Duchi di Pistoia, ai quali ha presentato gli omaggi ed i voti augurali dei Consoli residenti per il nuovo anno.

Ieri mattina i Consoli degli Stati Esteri, che esercitano le loro funzioni nella nostra città, si sono recati da S. E. il Prefetto per porgergli gli auguri per il nuovo anno. Il Console di Germania dott. Osler, quale Console più anziano, ha presentato al Prefetto i Consoli delle varie Nazioni e, nell'esprimere i migliori voti per l'anno nuovo, ha messo in rilievo i rapporti cordiali e di simpatia che legano i rappresentanti Consolari coll'Autorità Governativa italiana e la collaborazione fattiva che fra di essi intercorre. Il Console di Germania ha poi pregato il Prefetto Maggiore di rendersi interprete dei sentimenti del Corpo Consolare presso S. E. il Capo del Governo, che così altamente e degnamente rappresenta l'Italia.

S. E. il Prefetto ha ringraziato i Consoli Esteri, ricambiando gli auguri, e formulando i migliori voti per le Nazioni da essi rispettivamente rappresentate. Il Prefetto ha ricordato l'importanza dell'azione dei rappresentanti consolari per il cui tramite si svolgono non solo rapporti economici fra il nostro Paese e le Nazioni Estere, ma anche rapporti intellettuali e morali.

Lasciata la Prefettura il Corpo Consolare si è recato al Municipio, e fu ricevuto ai piedi dello scalone dal Capo Gabinetto. Un picchetto di agenti municipali rendeva gli onori agli ospiti. Pure a S. E. Ricci il Decano dei Consoli ha espresso, cogli auguri pel nuovo anno, i sentimenti di viva simpatia e grato animo dell'intero Corpo Consolare per gli ottimi rapporti sempre intercorsi e colle autorità e colla cittadinanza, le cui tradizioni di ospitalità e gentilezza sono tanto egregiamente mantenute dalla popolazione torinese.

S. E. Ricci ha vivamente ringraziato per l'atto di squisita cortesia e nel pomeriggio stesso ha ricambiato la visita al Decano pregandolo di rendersi interprete dei suoi grato animo e dei suoi voti presso tutti i membri del Corpo Consolare.

Rapina in via San Donato

Solamente ora si è appreso che nella notte di Capodanno è stata perpetrata una rapina a danno del signor Francesco Maina, di 32 anni, abitante in via Nairo, N. 2. Egli, dopo avere celebrato in giocondità la tradizionale festa, si trovava verso le ore tre a passare in via San Donato. Alquanto allegro per i brindisi di prammatica, se ne veniva tranquillamente per la strada deserta, per restituirsi alla sua abitazione, quando all'altezza di via Vagnone si imbattè con un individuo, dall'aspetto di operaio, il quale con un fare che non ammetteva replica, lo invitò ad esibire i documenti.

Il Maina rispose che teneva del denari.

L'individuo non indugiò oltre, e, con un improvviso gesto, gli strappò il portafogli, contenente cinque biglietti da cento lire, e, dato, a mo' di commiato, un formidabile ceffone al Maina, senza attendere che egli si fosse riavuto dalla sorpresa, si allontanò a corsa.

Il rapinato rimase così stordito da quel colpo improvviso, che non riuscì neppure a gettare un grido di allarme. Malinconicamente egli riprese il cammino verso casa sua, soffregandosi la guancia arrossata. Il mattino successivo, ricordando l'avventura occorsagli, si recò al Commissariato di P. S. Borgo San Donato, e al cav. Ollyezzi denunciò la patita rapina.

Note spicciole

M.V.S.N. — **183a Centuria S.A.T.** « Giovanni Perol ». — Stasera alle ore 18 adunata obbligatoria della 183a Centuria S. A. T. all'Istituto G. Sommeiller, in corso Oporto, 2, per importanti comunicazioni. Non sono tollerate le assenze non giustificate.

Congregazione Maggiore SS. Annunziata. — Con le ultime elezioni sono stati nominati: presidente l'on. Romano Gianotti; vice-presidenti cav. uff. Alessandro Lupo, avv. Bonifacio Gariglio; consiglieri cav. uff. avv. Alberto Bisso, sig. Cesare Fiorini. I soci sono invitati ad intervenire domenica 6 corrente ore 9 alla sede in via Stampatori, 7, per presenziare l'insediamento della nuova amministrazione.

Società Alpinistica L'Alpe. — Domenica 6 corrente prima gita sciistica Epifania a Malcesi (Bardonecchia). Iscrizioni in sede, Galleria Nazionale [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Le Riparazioni

Parker Gilbert a New York conferma l'obiettività del suo rapporto

Londra, 3 notte.

Eccezione fatta di qualche mordente barzelletta della *Morning Post* non si imbattono nemmeno oggi commenti editoriali sulle rivelazioni di Parker Gilbert intorno alla rinnovata prosperità tedesca. Questi giornali sembrano pensare che le rivelazioni si commentano da sè. La germanofilia è piuttosto in ribasso e sembra di comicità un capoverso in cui la *Morning Post* rievoca gli spasimi di Lloyd George sulla squallida miseria in cui egli diceva che i poveri tedeschi erano precipitati. Il suo cuore in cospetto di così accorante spettacolo sanguinava al punto che, per poco, ricorda il giornale, egli non scatenava un aspro urto con la Francia, la quale non credeva all'irreparabile inedia dei tedeschi ed alla loro incapacità di pagare le riparazioni. Naturalmente esagerava in senso inverso anche la Francia e meritava perciò qualche rabbuffo, ma in base alle risultanze attuali la figura più amena è senza dubbio quella che la *Morning Post* fa fare a Lloyd George. Anche le premure inglesi per l'evacuazione della Renania sono un tantino in ribasso, ma queste non molto, perchè gli isolazionisti possono continuare a invocarla senza essere accusati di tenerezza verso il Reich.

I punti antitedeschi

Essi, per bocca del *Daily Express* invocano ancora oggi l'evacuazione immediata al solo fine di vedere soppressa una fonte possibile di grattacapi. In verità, il solo criterio è che bisogna staccarsi dal Reno appunto perchè i tedeschi sembrano in animo di regalare nuovi grattacapi a destra ed a sinistra. Rifanno capolino nel frattempo vari spunti antitedeschi del tempo che certuni consideravano ormai superato. La bella trovata delle corazzate tascabili che la Germania ha cominciato a costruire non è apprezzata qui se non dagli esperti navali che suggeriscono di imitare subito l'esempio tedesco, moltiplicandone l'estrinsecazione, ma riempie di sospiri quegli organi radicali che in perpetuazione della loro tradizione isolazionista si erano convinti che la sola arma concepibile oggi in Germania fosse il ramo d'olivo. Naturalmente i delusi si abbandonano ad amare considerazioni benchè stentino a trasformarsi subito in apostati, come, alla lunga, è loro eterno destino.

Poi vi sono altre due faccenduole che danno oltremodo ai nervi. I tedeschi sembrano essersi costruito un nido idro-elettrico nel cuore dello Stato libero di Irlanda; inoltre si sono accaparrati un nido metallurgico nel cuore dell'Unione Sud Africana. La *Morning Post* fa osservare che si tratta di due centri strategici importanti per le sorti dell'Impero britannico.

Le dichiarazioni dell'Agente americano

Oggi stesso Parker Gilbert approdava a New York. In un cablogramma di stasera il corrispondente newyorkese del *Daily Telegraph* riferisce:

«Parker Gilbert, intervistato mentre sbarcava dal *Berengaria*, ha detto che l'irritazione tedesca e l'esultanza francese di fronte alla sua relazione indicano che il documento non è stato bene digerito nè a Berlino nè a Parigi. Alcuni giornali tedeschi sono obbligati a sostenere una determinata tesi — ha continuato l'agente generale delle riparazioni — ed io posso soltanto dire che non posso convenire nelle conclusioni che essi traggono dal mio rapporto».

Parker Gilbert ha fatto notare che i prestiti ottenuti dalla Germania sono indicati nel suo rapporto. Egli francamente non giunse ad alcuna conclusione in merito alla capacità della Germania di fare fronte alle sue obbligazioni future, ma si limitò ad un rilievo di fatto intorno all'attività mercantile e finanziaria della Germania nei dodici mesi terminati col 31 agosto u. s.

L'irritazione tedesca è dovuta ad incapacità di cogliere l'obiettività della relazione, mentre la gioia manifestata a Parigi deriva dalla tendenza ad interpretare come raccomandazioni per l'avvenire certi rilievi che in linea di fatto sono pure constatazioni di fatti già avvenuti. Quanto agli inglesi, Parker Gilbert crede che quando leggeranno con maggiore diligenza la relazione essi vi troveranno minori motivi di stupefazione. Egli conferirà tra poco col ministro del Tesoro on. Mellon, nonchè col ministro Kellogg e col Presidente Coolidge. Inoltre si abboccherà con Hoover.

Parker Gilbert si è rifiutato di fare sapere se egli concepisca una cifra esatta nella quale si rispecchi la capacità tedesca di pagamenti.

M. P.

Un Governo più forte in Germania per le prossime trattative?

Berlino, 3 notte.

(Vice). - La pubblicazione del rapporto annuale dell'Agente delle riparazioni ha segnato la ripresa delle discussioni politiche che si erano quasi completamente arrestate durante la pausa abbastanza lunga delle vacanze di Natale e Capodanno. Per quanto il Cancelliere Muller abbia iniziato proprio ora il suo congedo di due settimane (secondo quanto dicono i maligni proprio per evitare il pericolo di certe discussioni), è certo che ogni giorno che passa rende più urgente e necessaria una sistemazione definitiva della compagine ministeriale per dare al Governo quell'aumento di forza che gli sarà necessario nella battaglia certamente molto aspra che si prepara a combattere nei prossimi mesi.

La grande coalizione

Sotto questo punto di vista merita molta attenzione una nota editoriale della *Deutsches Allgemeine Zeitung* di questa mattina che, dopo avere ripetuto ancora una volta il suo argomento favorito della necessità di costituire un organo unico competente per le riparazioni, dice che la questione delle riparazioni nel suo stadio odierno è diventata inseparabile da quella del rimpasto ministeriale. Le trattative debbono essere condotte a termine al più presto se non si vuole correre il pericolo di assistere alla riunione della Conferenza in un momento in cui la Germania si trova in una crisi aperta o latente, evitando cioè il pericolo che un Poincaré armato fino ai denti abbia di fronte una Germania praticamente paralizzata.

La nota ha un certo carattere di minaccia se non di ultimatum, evidentemente all'indirizzo dei social-democratici e dice che è assolutamente necessario che entro il gennaio il Governo si stabilizzi. Siccome poi di sgraziatamente col Reichstag attuale non c'è altro Governo possibile che quello della grande coalizione, il Cancelliere dovrà al più presto riprendere e condurre a termine le trattative già da tanti mesi iniziate a quello scopo. La grande coalizione, del resto, è oggi tanto più necessaria in quanto al regolamento definitivo delle riparazioni è necessario l'avallo dei rappresentanti dell'economia tedesca. L'estero sa che la Germania è decisa questa volta a pronunziare piuttosto un chiaro no che un falso sì, e che è finita l'epoca del dilettantismo dei primi anni del dopoguerra (è chiaro l'accenno fatto a Rathenau che in molti circoli tedeschi è tuttora giudicato un dilettante). Un Governo che deve ragionare freddamente e prendere delle decisioni ben chiare, è necessario più che mai che dica una parola decisiva all'economia tedesca.

Questa nota dell'autorevole giornale ha trovato una forte eco nei circoli politici di Berlino, di dove però gran parte dei parlamentari sono ancora assenti. Tale assenza prolungata fa nascere il timore che le famose trattative ancora una volta si trascinino in lungo, specialmente se non si sgombra presto il terreno dalla questione pregiudiziale del rimpasto del Governo prussiano, che minaccia sempre di fare scoppiare una crisi nel momento più imprevisto. Senza ricercare se questa parola crisi, che oggi pure senza troppo insistervi viene ripetuta con una certa frequenza, corrisponda ad un pericolo attuale, è sicuro che all'ordine del giorno vi sono varie questioni di primaria importanza che debbono essere risolute d'urgenza da un Governo stabile e vitale.

400 milioni di deficit in bilancio

Oltre alle riparazioni, infatti, basta pensare al bilancio con il suo pauroso deficit, che anche nella migliore delle ipotesi sarà di 400 milioni, senza che finora si sappia come sarà coperto. E' certo che un inasprimento fiscale è inevitabile, e se la discussione sul bilancio, come si dice, sarà iniziata al 15 febbraio, è necessario che per quell'epoca vi sia chiarezza assoluta sulle responsabilità rispettive dei partiti che dovranno sostenere il Governo in quella battaglia.

Dato però che il Cancelliere, come si è detto, si sta riposando nella Foresta Nera fino al 15 gennaio, e la maggior parte dei deputati è fuori di Berlino, non si può credere sul serio che le trattative possano essere riprese molto presto; e dalle esperienze fatte in passato, è permesso un certo scetticismo sulla loro rapidità.

Anche i periti finanziari tedeschi della Conferenza delle riparazioni non sono ancora stati nominati, per quanto si confermino i nomi già fatti ripetutamente del dottor Schacht, presidente della Reichsbank, e di Melchior della Casa bancaria Marburg di Amburgo. Ad essi saranno aggiunti come sostituti l'ex-sottosegretario di Stato Bergmann, ora comproprietario della Banca Speyer e C. di Francoforte, e Voegler, direttore generale del massimo Consorzio siderurgico tedesco, le «Acciaierie Riunite». Per questioni speciali saranno aggiunti anche altri periti tecnici in qualità di rappresentanti, specialmente di quelle industrie che incassano divise estere e possono dare consigli autorevoli per l'aumento delle importazioni. Quest'ultima categoria di periti, infatti, non prenderà parte a tutti i lavori della Conferenza, ma i singoli periti saranno chiamati caso per caso, qualora se ne presenti la necessità.

I raggi ultravioletti sospesi nella cura di Re Giorgio applicati ai calciatori di Northampton

Londra, 3 notte.

L'ottimismo manifestato ieri dal ministro dell'interno, mentre partiva per la riviera, non è pienamente condiviso dal mondo degli esperti che seguono a distanza quelle che, speriamo, siano le fasi prodromiche della convalescenza del Re. Ma sta di fatto che lo stesso Baldwin, ieri, in una comunicazione confidenziale, si dimostrava convinto senz'altro che il Re migliora. Pochi uomini sono più prudenti del Primo Ministro, e questa sua convinzione, che naturalmente qui non si ripercuote sui giornali, non è interamente svanita fino a questi ultimi giorni. Ieri sera si estrinsecava senza riserve quantunque, ripetiamo in forma niente affatto ufficiale. Ad ogni modo il pubblico che ha udito le aperte parole dell'on. Joynson Hicks, ministro coscienzioso quant'altro mai, si tiene sicuro che non è più il caso di concepire acute ansietà sulla malattia del Re. I giornali assecondarono l'impressione di tutti, riducendo alquanto le loro cronache in merito, e anche cessano di erigere le informazioni sul decorso della malattia in testa alla più saliente delle loro pagine.

I bollettini di oggi non recano alcunchè di nuovo. Il primo uscito verso le 11,30 diceva:

«Il Re ha trascorso una notte agitata e non vi è alcun mutamento da segnalare nelle condizioni di Sua Maestà».

Quest'ultima frase figura anche nel brevissimo bollettino di stasera alle 20,10 le cui parole iniziali si riducono a sei:

«Il Re ha avuto una giornata abbastanza buona».

Entrambi gli annunzi recano le tre firme consuete. Un chiarimento ufficioso, pubblicato nel pomeriggio, menoma la portata delle trepidazioni che lo stato del Re sperimenta in questi giorni. L'inquietudine prodottasi la scorsa notte non viene interpretata in senso preoccupante; anzi i dottori credono di intravvedere un lieve incremento nelle forze di riserva delle quali il paziente dispone. Il cuore continua a funzionare valido e il giudizio conclusivo è che lo stadio attuale «non è affatto insoddisfacente».

Nel frattempo la *Lancet*, il famoso periodico di medicina pubblica stasera una autorevole nota la quale osserva che in questi giorni le difficoltà consistono nella scarsa disposizione a prendere cibo, nella aridità della lingua, nella bassa pressione del sangue, nel senso di debolezza e nell'esaurimento.

Finora a quanto pare non si è realmente prospettata l'occasione di fare uso della soluzione di dakin che fu espressamente inviata a Londra dall'America. Non risulta che siano state riprese le applicazioni dei raggi ultra violetti; ma la voga di questo terapeutico si va estendendo ora sino al punto che la squadra calcistica di Northampton, destinata a misurarsi il 12 corrente in un'importante eliminatoria per la Coppa d'Inghilterra, sta sottoponendosi ad irradiazioni ultraviolette per tonificarsi meglio i muscoli.

L'Esercito della Salvezza riunito a Gran Consiglio

Guerra fra i due mondi e la famiglia

Londra, 3 notte.

Stanno convenendo qui i membri dello stato maggiore dell'Esercito della Salvezza, che capeggiano questo vasto movimento umanitario nelle varie parti del mondo. Il Gran Consiglio della Salvation Army è convocato per martedì prossimo. I commissari che vi parteciperanno ammonteranno a 62. Sei di essi verranno dall'America e sono capeggiati da miss Evangelina Booth; gli altri da tutto il resto del mondo compresa l'Inghilterra.

Il grande guaio è che i sei commissari americani rappresentano quasi il 50 per cento del patrimonio del gigantesco sodalizio, ossia quindici milioni di sterline sopra trenta milioni. Ora tutti i trenta milioni sono costituzionalmente in pugno al generalissimo dell'Esercito, il vecchio Brannwell Booth, il quale giace ammalato in una villetta sul mare del Nord, poco distante da Londra.

Lo statuto del sodalizio, fondato da suo padre, conferisce al generalissimo Booth il diritto di nominare i suoi successori nell'alto comando dell'Esercito. I sei commissari americani pensano che con 15 milioni di sterline nominalmente al loro attivo essi hanno facoltà di sollevare l'incidente. Lo statuto è vecchio e giova rinnovarlo. Se il generalissimo non ci sta, l'unica via di uscita è di spodestarlo ed eleggersi un successore per il tramite del Gran Consiglio.

Il vecchio Booth, dal canto suo, continua a pensare soltanto sulla base dei 30 milioni di patrimonio indivisibili e soggetti alla sua amministrazione concentrata. Ma i commissari americani godono il consenso di Evangelina Booth, la sorella del generalissimo, che comanda l'Esercito attraverso gli Stati Uniti. Evangelina è molto popolare al di là dell'Atlantico, benchè impopolarissima in casa sua, dove una figliuola nubile del generalissimo aspira apertamente alla successione dell'alto comando.

Ma rimangono vari ostacoli. Quello costituito dalla figliuola del generalissimo è già qualche cosa, ma la resistenza del vecchio costituisce lo scoglio massimo. Il Gran Consiglio è di parere così vario che, a quanto si annunzia, esso si svolgerà a porte chiuse. Il generalissimo fa intimare stasera che sono giunte al suo orecchio doloroso voci di agitazioni a suo danno e non ha mai assistito ad un così deplorevole fenomeno di ingratitudine. La sorella Evangelina non ha ancora voluto o potuto andarlo a trovare nella villetta in cui il generalissimo infermo si tiene trincerato.

In compenso Evangelina, giunta dall'America prima di Natale, è riuscita ad abboccarsi oggi con la nipote, dopo una settimana di stridulì pour parlers indiretti nei corridoi del quartiere generale londinese dell'Esercito della Salvezza. L'incontro è stato un capolavoro di salvezza delle apparenze. Le due rivali nell'auto-candidatura al supremo comando si sono scambiate un sorriso ed un'occhiata. I pezzi grossi di contorno hanno guardato il sorriso; il pubblico ha preso nota della occhiata ed aspetta con una certa curiosità la battaglia campale di martedì prossimo in seno al Gran Consiglio dei commissari di ambo i sessi.

Una esplosione presso il Bois de Boulogne

Parigi, 3 notte.

Alcuni operai che lavoravano alla demolizione delle fortificazioni, hanno fatto brillare stamattina una mina per distruggere una parte del muro situato presso la porta Dauphin. Si è prodotta una formidabile esplosione e grosse pietre sono state lanciate sulla stazione di Bois de Boulogne. Due porte e molti vetri della stazione furono spezzati. La giornalaia della stazione è rimasta ferita leggermente.

Un processo straziante alle Assise della Senna

Uccide il padre dei suoi 8 bambini dopo un'odissea di vergogna e di miseria

Parigi, 3 notte.

Una donna, certa Berta Provost, madre di nove figli uccise il suo amante il padre dei suoi bambini, che la scacciava di casa. Oggi comparve dinanzi ai giurati della Senna. Sin dall'inizio dell'udienza l'accusata in tutto esclama: «E' la paura! Ho avuto paura per i miei figli». Questa donna, dal volto affaticato, rugoso, spietatamente marcato da una quarantina d'anni già da molto tempo incominciati, ha passato tutta la vita a lavorare ed a soffrire. Il suo triste destino volle che nel 1912, mentre era cameriera a Parigi, facesse conoscenza di Enrico Guffroy, aiutante farmacista, col quale strinse una relazione. Il Guffroy aveva sposato una donna cieca e si decise a ricoverarla in un ospizio, per vivere insieme alla Provost. Gli amanti dapprima abitarono a Boulogne, indi in un piccolo appartamento a Parigi, dove nacquero otto figliuoli. Il nono non doveva vedere la luce che nella prigione di San Lazzaro e non è sopravvissuto.

Una storia dolorosa

E' facile immaginare la vita di quella coppia le cui risorse finanziarie erano più che precarie e di cui ogni anno i carichi aumentavano. Pazienza se si fossero amati, ma ben presto avevano finito per odiarsi.

— Mi picchiava — dice l'accusata — mi maltrattava, mi accusava d'ingiurie che mi facevano arrossire di vergogna davanti ai bambini. E come mettere fine a questo inferno? Andarsene? Ma di che cosa avrebbero vissuto i bambini? Rimanere? Era affrontare ogni giorno la vergogna e le dispute. Non rimaneva che la risorsa di aspettare e di sperare. Sperare che cosa? Guffroy guadagnava mille franchi al mese, ma non me ne consegnava che la metà, conservando l'altra per i suoi minuti piaceri.

Il presidente osserva. — Evidentemente queste cifre sorprendono poichè, mentre tutti ammettono che voi eravate economa e diligente, si dice anche che Guffroy era un assiduo lavoratore.

— Io lo forzavo a lavorare e sovente sono andata dal suo principale per scongiurarlo di non licenziarlo.

Il 13 gennaio dello scorso anno avvenne il dramma.

— Siete andata da un armaiuolo? — interroga il presidente.

— A forza di essere minacciata volevo fargli paura.

Il Guffroy tornò a casa verso le 23. Era ubbriaco, così afferma l'imputata. Egli si fermò sulla porta, guardò nell'interno e disse: «Vattene! Andatevene tutti! Tutti e presto!». La disgraziata supplicò, scongiurò, si lamentò, ma egli rimase spietato. Presa un baule e vi gettò dentro qualche effetto di vestiario e della biancheria, poi lo portò sul pianerottolo. Prese ancora qualche vestito dei ragazzi e li ammucchiò sulla scala. «Ecco tutto quello che possiedi! Vattene, e presto!». Poteva essa risvegliare gli otto bambini e partire così di piena notte? Essa non pensò che a guadagnar tempo. «Domani me ne andrò! Ascolta, Enrico, domani tenga sino a domani! Ti prometto che me ne andrò», Guffroy si lasciò impietosire e, senza svestirsi, si sdraiò cogli stivali ed il cappello in testa, addormentandosi profondamente. La Provost rimase sveglia a pensare alla sua terribile situazione. Ella cominciò poi a mettere un po' d'ordine ed a finire di preparare i suoi miseri bagagli. L'ubbriaco frattanto dormiva. Una specie di allucinazione colse la donna.

— Ho pensato — dice — che quando si sarebbe svegliato avrebbe ucciso i bambini. E non sapevo dove andare perchè non avevo denaro.

Dal sonno alla morte

L'idea del delitto le si affacciò alla mente, si consolidò, si impose. Prese la rivoltella, si avvicinò all'ubbriaco, mirò alla tempia e sparò. L'uomo non fu neppure scosso: rimase fulminato. Sembrava continuasse a dormire. Era morto.

Presidente: — Eppure tutti dicono che quest'uomo era assolutamente incapace di commettere un delitto.

Dal banco della difesa l'avv. Campinchi dice semplicemente: — Anche delle polveriere si dice che non salteranno mai in aria.

Il dibattito continuò coll'audizione di una quarantina di testimoni e le loro deposizioni diedero luogo a vivaci battibecchi tra la difesa e la parte civile. Il Procuratore Generale fu il solo a conservare il suo sangue freddo, mentre l'avv. François Martin della parte civile interveniva vivacemente ad ogni momento. Accanto a lui era seduta la vedova Guffroy, moglie della vittima, la cieca venuta dal suo ospizio e che non poteva che ascoltare. La si vedeva, immobile colle palpebre chiuse, volgendo la testa ora a destra ora a sinistra in direzione di chi parlava. Eppure fu vista commoversi profondamente quando depose la piccola Enrichetta, una bimba tredicenne, la primogenita del Guffroy e della Provost. E la bimba alla sbarra dei testimoni dichiarò lentamente:

— Papà era cattivo con la mamma. La batteva sovente, la minacciava e rompeva ogni cosa. Poi diceva: «Ti farò saltare le cervella!».

— E che cosa faceva quando tornava a casa ubbriaco? — domanda il presidente.

— Delle volte non parlava, ma altre volte rompeva ogni cosa.

— E vostra mamma l'amava molto?

— Oh sì! signor presidente, molto!

Ed il presidente, a guisa di commento, si lasciò sfuggire queste parole che possono riassumere il processo: «In questo affare tutto è straziante».

Domani si avrà la sentenza.

Schiacciato dall'ascensore

Firenze, 3 notte.

L'elettricista Nello Cecchi, mentre era intento a lavorare in uno stabile di via Martelli, rimaneva preso fra il muro delle scale e l'ascensore che era stato improvvisamente fatto funzionare senza avvertire il disgraziato. Il Cecchi, nonostante ogni cura, cessava di vivere.

I concerti di musica da camera

I soci della Pro Coltura Femminile, affollatisi nella loro sede, accolsero con vivo compiacimento il Concerto vocale e strumentale, svoltosi nel pomeriggio di sabato. Sonate di Veracini e di Nardini furono abilmente, sicuramente eseguite dalla violinista Lucciola Bracco e dalla pianista Anna Urani; la quale fu preziosa collaboratrice della signora Adelina Manzoni e della signorina Juanita Toso nei duetti di D'Astorga, Paisiello e Mozart, che esse cantarono inappuntabilmente, fondendosi le loro voci in piacevole armonia. Inoltre, la signorina Toso cantò arie di Haendel, Gluck, Sirozzi, mostrando di aver progredito nell'espressione; e certo, perseverando, potrà dare risalto ed efficacia alla sua voce di contralto, che ha molti pregi. I nostri Concerti hanno bisogno appunto di tale registro vocale. Applausi e feste.

Questa sera, al Liceo Musicale, Concerto del pianista italiano Walter Schaufuss Bonini, attualmente insegnante al Conservatorio di Dresda. Programma: Pergolese, Lulli, Galuppi, Bach, Beethoven, Castelnuovo Tedesco, Chopin, Liszt.

TEATRI

All'Alfieri: *Jack Broder* di Giovacchino Forzano.

Questa è una cosa che sta tra la fiaba, la rivista, l'operetta: non si sa bene; certo non è una commedia. Spettacolo misto, potremmo dire, se alcune proiezioni cinematografiche, qualche stornello, un po' di danza fossero sufficienti a imbastire veramente uno spettacolo nuovo e originale, uno di quegli spettacoli di moda in America, nei quali si fa di tutto un po' e, stringi stringi, non resta nulla.

Due Befane, quella all'antica e quella moderna, fanno tra loro una curiosa scommessa, poichè l'una proclama che il mondo è cambiato e che a colmare la felicità la vita dei giovani basta il jazz, il cinematografo, il denaro, l'arida e violenta vita meccanica, e l'altra sostiene invece che il cuore è pur sempre quello che comanda, e che la gente non è così corrotta come si crede, ma anzi aspira ognora alle gioie del sentimento e via via. Quale delle due avrà ragione? L'una dunque scommette, l'altra anche: e l'esperimento sarà compiuto su una giovinetta, Maria, povera servetta scacciata dai padroni e rifugiatasi in una fredda notte fiorentina sotto un portico quattrocentesco, ove, con pochi altri miserabili, cerca qualche riposo e conforto alla sua triste situazione. I tre atti di Forzano muovono adunque su queste premesse che vorrebbero essere di satira e ironiche in un senso, sentimentali e moraleggianti in un altro.

Ma vediamo come si svolgono gli avvenimenti. Mentre Maria dorme sotto il portico accanto a un fochereIlo, le sue sottane si incendiano. I compagni la soccorrono, le strappano di dosso il vestito, e la ragazza resta in camiciola: e poichè in quello stato essa non potrà andare in giro per la città e la rigida notte punge le sue carni, uno dei vagabondi che le stanno attorno trae dal suo sacco di cenciaiolo un par di calzoni, una gran giacca, un vecchio tubino, e con quegli ampi e buffi stracci la riveste, da uomo. A questo punto — non ho bisogno di dirvi che a organizzare l'avventura sono appunto le Befane, onde ciò che sarebbe meraviglioso diventa naturalissimo — a questo punto giunge in automobile una compagnia di gente del cinematografo, impresari, inscenatori e che so io, i quali vedono quel bel tipo di improvvisato giovanotto, e senz'altro scoprono in lui un magnifico soggetto cinematografico, uno di quei ragazzi prodigi che entusiasmano dallo schermo le folle e fanno i quattrini a palate. Detto fatto: la proposta dei signori cinematografisti è accettata da Maria, che con il nome di Jack Broder, e seguita dai suoi fortuiti compagni di miseria, si accinge a salpare per l'America e compiervi una brillantissima carriera di stella di prima grandezza.

Nel secondo atto siamo a Hollywood; Jack Broder è diventato celeberrimo, ricco, invidiato, adulato, amato. Tutte le donne lo amano: e voi potete facilmente immaginare a quali equivoci può dar luogo questa sua peregrina situazione: essere creduto maschio, essendo femmina. Anzi, su tale equivoco l'autore gioca a lungo e in varia guisa; il che non vuol dire che il gioco sia molto arguto. Vediamo anche altre meraviglie: in una parola, la grande ebbrezza americana, a base di dollari, di donne spregiudicate, di sigari vertiginosi, di musiche stravaganti, di sogni effimeri da mille e una notte, viene rappresentata di scorcio — oh, molto di scorcio — in alcune scene più o meno parodistiche. A questo punto saltano fuori le due Befane, e ci fanno sopra un breve dialoghetto. La Befana alla moderna dice che ormai la felicità di Maria è al colmo e che ella, ben sicura dell'effetto ottenuto, può lasciare alla sua collega anziana campo libero: e aggiunge sprezzantemente di essere sicura di aver vinta la partita. La vecchietta scrolla il capo e si prepara la rivincita.

Prepara la rivincita sotto la specie di un bel giovanottone di Lucchesia (il paese di Maria), il quale capita lì con una sua figurina, e anche con tutte quelle belle doti di mente e di cuore, che fanno il marito modello. Perchè, a dire il vero, la felicità di Maria è alquanto dubbia. Sia bene le ricchezze e la gloria; ma l'amore? Quello vero, idillico, onesto, matrimoniale? Maria è onesta: si è mantenuta onesta per una certa promessa fatta alla mamma sua: in sul partire dal paesello natio, ha recitato la sua parte di ragazzo prodigio impeccabilmente, ma ciò non toglie, anzi, proprio per questo, essa sente alfine il bisogno di quella candida carezza che è il sogno di tutte le fanciulle modello. All'amore la Befana moderna non ci aveva pensato. Malissimo; su questo terreno, lo scommette anche il pubblico oramai, essa sarà battuta. Il figurinaio lucchese, che reca in dono a Jack Broder una statuetta nella quale il piccolo divo è ritratto graziosamente, sa parlare così bene della terra lontana, sa evocare nell'anima della fanciulla che già si sente a disagio nei panni maschili, così teneri ricordi, è infine così giovane, ingenuo, appassionato e aitante che Jack Broder decide di tornarsene con lui in patria. Ma non si svela, però: questa parte è riserbata all'ultimo atto.

Nel quale assistiamo dapprima alle scenette di carattere, ai pettegolezzi e alle malignità delle donne del paese, che, avendo saputo del ritorno di Maria, un po' per la solita invidia, un po' per color locale, organizzano la più ostile accoglienza alla fanciulla che ha fatto fortuna, e che esse sospettano macchiata ormai delle più nere colpe. A rendere il quadretto di maniera anche più oleografico, non manca il parroco che cerca di calmare quelle furie e ricondurle a più evangelici propositi. Tutto finisce nel miglior modo: giunti al villaggio, il figurinaio e Jack, questi riprende l'abito femminile, e così si presenta al suo compagno. Breve stupore: dopo di che il figurinaio capisce di essere oltre ogni dire innamorato di colei che fino a pochi minuti prima aveva creduto un ragazzo, e gli sponsali sono, tra canti e balli, lietamente annunciati. Chi resta male è la Befana moderna: e quella all'antica se la ride beatamente, poichè ancora una volta la virtù del cuore è quella che ha trionfato.

In questi tre atti e sette quadri, con quattro proiezioni cinematografiche, rappresentati ieri sera dalla Compagnia di Dina Galli, abbiamo ritrovato i più vecchi motivi e spunti teatrali, sentimentalismo, equivoci, comicità facilona, bozzettini brillanti e lacrimosi, pitture di genere e via dicendo, ma non abbiamo purtroppo trovato una battuta schietta, viva, balzante. Tutto, anche quello che avrebbe dovuto apparirci nuovo, ci è parso così abusato e senz'alà, così fuori di ogni realtà, anche teatrale, che davvero non sapremmo come approfondire una qualsiasi analisi. L'uomo di teatro ha saputo imbastire una serie di scene che hanno ottenuto successo e che hanno dato modo a Dina Galli di recitare con brillante varietà di toni tra il consenso del pubblico. Gli applausi si rinnovarono anzi calorosissimi ad ogni atto, e Giovacchino Forzano fu anche evocato alla ribalta. Annotato ciò per la cronaca, il nostro compito ci pare finito.

E. B.

Spettacolosa Mostra a Londra dell'arte dei Paesi Bassi

Londra, 3 notte.

Tutto il miracolo dell'arte dei Paesi Bassi, nella sua età d'oro, snoda la sua incomparabile dovizia di tele lungo le pareti della più nobile Galleria dell'Accademia di Londra, in Piccadilly, ove questa Mostra, che rimarrà memorabile, si inaugurerà domani. E' un intiero Paese, insigne nella storia dell'arte, che ha mandato nella Capitale inglese le opere più rappresentative dei suoi pittori, come pure dei suoi cesellatori e gioiellieri. Un grosso piroscafo dovette essere adibito al trasporto di questa fiumana di quadri e di oggetti artistici dall'Olanda alle sponde del Tamigi; e varie cacciatorpediniere facevano corona a questa nave il cui carico era stato assicurato per tre milioni di sterline. Gli organizzatori dell'Esposizione d'arte olandese ottennero altresì prestiti di pitture famose di collezioni private d'Inghilterra, e d'altronde anche d'Italia. Cosicchè si calcola che la Galleria dell'Accademia ospita in questo momento una smagliante corona di opere d'arte, del valore complessivo di almeno 6 milioni di sterline, ossia oltre 50 milioni di lire.

Per la coltura generale dei londinesi e dei visitatori di Londra questa, che rimarrà aperta per varie settimane, sarà una indimenticabile festa. Essa supera per ampiezza e interesse una Mostra analoga, che due anni fa ebbe qui un successo singolarissimo. Anche allora erano stati i Paesi Bassi a provvedervi giacchè fu una Esposizione di pittura fiamminga primitiva.

Oggi al *vernissage* le sale erano così affollate che certi cronisti le descrivono come presa d'assedio. L'intera intellettualità di Londra era presente, da Bernard Shaw per la letteratura a MacDonald per la politica; e sul volto di tutti i reporters si colsero espressioni tra di estasi e di stupore. Il che non è certamente inesplicabile quando si pensi che la Mostra include ben 28 quadri di Rembrandt. Rimangono per ora impenetrabili le sensazioni provate in cospetto di questo maestoso, inesauribile trionfo della forma, dai visitatori ultra futuristi.

M. P.

SPORT

Gli incontri internazionali di calcio

Livorno-Somogy: 5-2

Livorno, 3 notte.

Quest'oggi si è disputata una partita amichevole di foot-ball fra la squadra ungherese del «Somogy» e l'Unione Sportiva Livornese. Alla partita ha assistito un discreto pubblico. Il giuoco in principio ha avuto fasi alterne, senza nessuna conclusione. Al 9.o minuto Maini su passaggio di Bandini segnava il primo goal della giornata con un forte tiro. Gli ungheresi in seguito brillavano nettamente nel giuoco offensivo pur senza dare molta impressione di conclusività. Al 30.o si aveva un corner contro i livornesi senza risultato. I livornesi quindi attaccavano ripetutamente la porta ungherese ed al 44.o si aveva il secondo goal per merito di Bandini con uno dei suoi caratteristici tiri possenti.

Nella ripresa i livornesi si portavano immediatamente all'attacco, ed al 3.o minuto Maini segnava il terzo goal. Gli ungheresi quindi all'11.o intessevano una bella azione in linea segnando il primo goal. La azione ungherese si rinnovava immediatamente dopo che la palla era stata rimessa in giuoco ed al 13.o Schlmich segnava il secondo goal. Al 20.o una bella centrata di Silvestri trovava Maini pronto ad inflare per la quarta volta la palla nella rete ungherese. Al 23.o poi Magnozzi su passaggio di Maini segnava il 5.o goal con un magnifico tiro.

L'Unione Sportiva Biellese alla memoria dei soci caduti in guerra

Biella, 3 notte.

L'Unione Sportiva Biellese, nel Decennale della Vittoria scoprirà nella mattinata di domenica 6 gennaio p. v. al Campo Sportivo Rivetti in occasione della partita di Divisione Nazionale Biellese-Juventus una artistica targa in bronzo ed un grande quadro ricordante i propri soci caduti nella grande guerra.

La cerimonia alla quale interverranno le massime autorità, sodalizi patriottici e consorelle sportive, si svolgerà col seguente programma: Ore 10: ricevimento delle autorità, famiglie dei soci caduti e associazioni nella sede Sociale Salone-Campo sportivo Rivetti — Ore 10.30: scoprimento della targa e quadro, benedizione, orazione della dall'avv. Edgardo Minoli di Torino della F.I.G.C.

LA TEMPERATURA

3 gennaio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica, ore 9: 738.
Temp. massima del giorno 2 + 2.5
Temp. minima notte dal 2 al 3 0
La giornata di ieri: neve.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	14	6	coperto	
Milano	3	1	piove	
Venezia	2	3	coperto	mosso
Firenze	10	4	»	
Ancona	13	3	»	mosso
Bologna	3	3	piove	
Napoli	11	7	coperto	mosso
Taranto	18	10	½ coperto	
Palermo	16	7	½ coperto	l. m.
Catania	19	8	coperto	agitato
Cagliari	12	3	½ coperto	calmo
Tripoli	18	7	sereno	mosso
Messina	17	11	coperto	calmo
Trieste	4	4	½ coperto	l. m.
Trento	4	3	coperto	
Pisa	4	2	½ coperto	calmo
Bari	14	7	½ coperto	l. m.
S. Remo	9	6	nuvolo	»
[illegible]	10	8	sereno	mosso

Stato Civile di Torino

3 Gennaio 1929.

NASCITE 35
MATRIMONI 7
MORTI 27

NASCITE: Maschi 19 - Femmine 16.

MATRIMONI: Burzi Daniele con Dogliani Arcangela — Callo Silvino con Cerrato Teresa — Jorio Ernesto con Negro Adelaide — Marin ing. Piero con Gambino dott. Rina — Olivero Cesare con Fantino Pierina.

MORTI: Ceaglio Giacomo fu Chiaffredo, d'anni 69, di Torino, commerciante, Via Sagra S. Michele, 5 — Galizia Pietro fu Bernardino, id. 70, di Torino, ragioniere, via S. Quintino, 16 — Lurione Luigia ved. Bruno, id. 78, di Venaria Reale, casalinga, V. Nicolò Barbera, 7 — Belotti Zaccaria fu Bartolomeo, id. 71, di Bra, impiegato, C. Armenti, 15 — Ottino prof. cav. Giacinto fu Giacinto, id. 73, di Torino, maestro musica, Via Giuseppe Pomba, 4 — Lolini Enrico fu Germano, id. 30 di Bologna, tornitore meccanico, via S. Donato, 52 — Berto Vittorio, id. 27, di Ciriè, morto, via Monferrato, 20 — Allarello Giovanni fu Domenico, id. 27, di Torino impiegato, via Massena, 19 — Colombo Angelo fu Giuseppe, id. 84, di Cabiate, agiato, via S. Massimo, 31 — Gaudino Anna ved. Salassa, id. 80, di Torino, sigaraia, via Aosta, 107 — Pagliano Felicita ved. Vercelli, id. 60, di Castello Torinese, casalinga, Via della Ghiacciaia, 30 — Destefanis Martina in Francioni, id. 74, di Montignasco, casalinga, Str. Mongreno, 45 — Devecchio Giuseppina ved. Crosa, id. 63, di Venaria Li[...]grano, casalinga — Delana Agostino fu Giuseppe, id. 58, di Narzole, calzolaio — Cocchis Pietro fu Pietro, id. 56, di Torino, negoziante — Boda Maria Adele fu Giuseppe, id. 78, di Ribo, suora — Sassi Luigina ved. Ghiotti, id. 37, di Montegrazzo, operaia — Calegaro Giovanni ved. Rosanna, id. 58, di Arqua Petrarca, contadina — Biancotto Domenico fu Lorenzo, id. 62, di Polonghera, calderaio — Sibona Giov. Battista fu Giov., id. 47, di Casale Tor., muratore — Murzet Alina fu Carlo, id. 24, di Olera, istitutrice — Minola Fernanda di Giovanni, id. 4, di Torino — Sisinzano Emanuele fu Domenico id. 58, di Torino, manovale — Salvichi Anna ved. Sabatini, id. 60, di Balentano, rivendit. ambulante — Degente Domenico fu Giuseppe, id. 32, di Campiglione, spazzino municipale.

Nati morti: 2; a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

Dopo lungo e rassegnato soffrire inesorabilmente colpito in ancor giovane età e munito di tutti i Carismi di N. Santa Religione e di speciale benedizione di S. Em. il Cardinale Arcivescovo di Torino, spirava l'anima forte buona generosa l'

Avv. Erasmo Besostri

Commendatore della Corona d'Italia e di San Savo di Serbia.

Con indicibile strazio ne danno il tristissimo annunzio: la moglie Chiara Sicardi; il figlio Dott. Carlo, la figlia Nella col consorte Angelo Mas[...] e bimbo, le sorelle Piera Ved. Mesca e figlia, Maria Ved. Ticozzi e figli, la suocera Ernesta Pansa Ved. Sicardi, le zie Luisa Mori Ved. Besostri, Chiarina Pansa Vedova del Senatore Sicardi, i cugini Besostri, Lanzavecchia, Basso, Drovandi, Cianetti, Vochieri, Squadrelli, Piaggio, Curti, Sicardi, Pansa, Filippi, Olivieri e parenti tutti, le affezionate Maria e Nina.

UNA PRECE

Torino, 4 gennaio 1929 - Anno VII.

I funerali avranno luogo Sabato 5 corrente alle ore 10 partendo dalla casa dell'Estinto, Via XX Settembre, 58, per la parrocchia di S. Filippo. La cara Salma verrà trasportata a Mede Lomellina (Pavia) ove Domenica 6 corr. alle ore 15 seguiranno l'accompagnamento al cimitero e la tumulazione nella tomba di famiglia. Si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

L'avv. Alessandro Goggi ha il dolore di partecipare la immatura morte del suo amatissimo Consocio e fraterno Amico

Avv. Comm.

Erasmo Besostri

GIA' CONSOLE GENERALE DI SERBIA

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Nella notte del 3 corr. improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Colombo Angelo

di anni 84

Ne danno il triste annunzio la moglie Clemenza Caldara; il figlio, la figlia, il genero, le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì, 4 corr., alle ore 14,30, partendo da via San Massimo, 31.

Oenta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia mancava oggi in Verona, munita dei conforti religiosi

Anna Maschera n. Meinardi

modello di madre esempio di nonna.

I figli Pierino, Corinna in Levi, Gilberta col marito Lelio, Emma vedova Castellani e figlio Massimo, con animo straziato ne danno il mesto annuncio.

La sepoltura avrà luogo sabato mattina alle ore 10,30 in Verona, via Alberto Mario, 13. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Verona, 3 gennaio 1929.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi e della benedizione Papale, si spegneva serenamente il

Prof. Cav. Giacinto Ottino

Maestro di musica

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie Maria Annetta Berlaita, la sorella Matilde col marito Geo. Cav. di Gran Croce Paolo Michel, le cognate, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano quanti interverranno ai funerali Sabato, 5 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione via Giuseppe Pomba 4. Si dispensa dalle visite.

Oenta - Tel. 46-014 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 18, spirava serenamente, munito dei conforti religiosi,

Zaccaria Rebuffi

d'anni 77

Ne danno il triste annunzio: la moglie Albertina Ricci; i figli Maria Teresa e Armando con la consorte Irene Longhi e figli, da Buenos Aires; Arturo con la consorte Gina Farioli; Diego, Mario e Clelia; la cognata ved. Rebuffi; i nipoti, i parenti tutti e gli amici affezionati. I funerali avranno luogo venerdì, 4 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Armenti, N. 15.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 2 Gennaio 1929 - VII.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Sabato 5 corr. alle ore 10 nella R. Basilica Mauriziana in via Milano, sarà celebrata la Messa anniversaria in suffragio dell'

INDUSTRIALE

Graglia Giorgio

La moglie i genitori e parenti ringraziano chi si unirà a loro nella preghiera.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

APPENDICE DELLA STAMPA (34

Il mistero del Castello

ROMANZO

DI FELICIEN RONDAMOUR

Egli dovette in quel momento allontanarsi dalla finestra ed abbassare la voce, perchè non potei afferrare le parole che seguirono. Ma, dopo qualche minuto di attesa, torturante, febbrile, angosciosa, udii ancora:

— Sì, io preferirei perdere la mia vita, anzichè perdere il mio amore! Nessuna donna potrà mai essere più amata, più adorata...

Udendo quelle frasi appassionate, io pensavo ad Elena. Arrossiva ella ancora, come aveva arrossito parlando con me, udendo le parole che quell'uomo le mormorava nella notte?

Una raffica impetuosa passò sul giardino, fece turbinare le foglie secche, fece gemere i tronchi.

Quando il silenzio si ristabilì, riudii la voce di Navières, ma più lontana...

— Non sono più nello studio — pensai.

Sapevo che l'appartamento si componeva di due sole stanze, lo studio e la stanza da letto. Pietro Navières ed Elena dovevano dunque essere entrati in quest'ultima.

Camminai rasente il muro, raggiunsi l'altro lato della casa e mi fermai accanto alla prima finestra. Pensavo:

— Fuggire! Fuggire!... Io non posso più rimanere qui!

Eppure restavo lì, legato al mio tormento, come uno schiavo alla catena. Volevo udire, volevo sentire tutto...

La stanza da letto era più piccola dello studio. La voce di Navières mi giunse più netta. Essa diceva:

— Una vita nuova comincia per me quando tu mi sei vicina, e finisce quando tu ti allontani. Allora non resta che la speranza di rivederti, di stringerti ancora contro il mio cuore.

Indietreggiai, vinto dalla collera, dall'onta, dal disgusto... Ma una forza superiore alla mia volontà mi costrinse a riavvicinarmi ancora alla finestra chiusa.

— Io non posso pensare — sospirava la voce di Navières — ad una vita priva di te... La morte sarebbe preferibile ad una simile esistenza!... T'amo tanto!... Non vivo che per te, che per questi nostri baci, che per questa nostra ebrezza.

Non resistetti più oltre: fuggii come un pazzo, attraverso i campi.

La pioggia gelida mi sferzava il viso. Ero uscito dal castello a testa nuda. Pure sentivo che il mio cervello ardeva. Fuggivo senza direzione, senza mèta. Fuggivo quella casa, fuggivo Elena... Fuggivo il mio passato. Giunse un momento in cui, sfinito, mi appoggiai a un tronco d'albero. Ma in fondo alle tenebre rividi le due finestre illuminate della stanza di Pietro Navières!...

Vinsi allora la mia stanchezza e ripartii correndo. Dopo alcuni minuti, scorsi la luce dei fanali della stazione di Villeneuve. La mia risoluzione fu presa istantaneamente: sarei ritornato a Parigi.

Raggiunsi il marciapiede della stazione, ed interrogai un impiegato:

— A che ora parte il primo treno per Parigi?

— Alle sei, signore.

Guardai l'orologio: erano le due del mattino. Mi sedetti sopra un banco, ma subito dopo risorsi in piedi e mi rimisi in cammino. L'immobilità non è consigliabile a chi non vuol pensare. Raggiunsi Villeneuve, entrai in un piccolo caffè che schiudeva in quel momento i suoi battenti, e domandai ad una donna che mi si avvicinò per servirmi:

— C'è qualcuno, signora, che possa portare una lettera al castello del signor De Louvins?

— Sì, signore: il garzone di bottega, che ha dodici anni.

— E' necessario che questa lettera sia consegnata unicamente alla persona alla quale è diretta.

— Il signore può essere tranquillo.

— Compenserò largamente il disturbo. Datemi intanto un foglio di carta, un calamaio ed una penna.

La donna mi portò gli oggetti che avevo richiesti ed io scrissi:

«Mio caro Bourru. Non so se ci vedremo ancora una volta. Ma senza dubbio ciò non potrà avvenire prossimamente. Fra qualche ora sarò a Parigi, donde ripartirò nella stessa giornata. Per dove? Non lo so ancora. So che lascerò la Francia. Fuggo questo paese ove ho tanto sofferto. E' necessario che lo fugga, perchè conosco ormai tutta la orribile verità, in tutti i suoi più vergognosi dettagli. Posso affidarla a questo foglio perchè so che esso sarà consegnato nelle vostre mani.

«Gli avvenimenti hanno risposto esaurientemente ai tre interrogativi che noi ci ponevamo la notte scorsa. Noi ci domandavamo quali potessero essere le relazioni esistenti fra Elena e Pietro Navières. Ebbene, ecco la risposta: Elena è l'amante di Pietro Navières. Sì, mio caro, questa è la verità. Noi cercavamo di sapere anche come mai una signorina di quel rango potesse divenire la complice di un ladro. La risposta, caro Bourru, è semplice: non si può negare nulla al proprio amante!

«Infine, non riuscivamo a comprendere il significato di alcune frasi pronunziate dalla signorina De Louvins e da Navières, in due diversi momenti — voi certamente non lo avete dimenticato — essi mi avevano detto che io non potevo prevedere quali sarebbero state le disastrose conseguenze delle mie rivelazioni; che esse avrebbero provocato una così grave sciagura, che io avrei passato tutto il resto della mia vita a pentirmi di aver parlato... Insomma, che avrei commesso un vero e proprio delitto rivelando al signor De Louvins o alla giustizia ciò che era a mia conoscenza... Ebbene: tutto ciò ora si spiega... Evidentemente Pietro Navières ed Elena volevano evitare che una denunzia desse al signor De Louvins il supremo dolore di conoscere tutta la vergogna, tutto il fango che sua figlia aveva gettato su sè stessa, su di lui, sul suo nome!... Come vedete, noi non ci eravamo ingannati quando supponevamo che quelle parole rivelavano qualche cosa in più della semplice paura di veder scoperta una complicità in un furto... Bisognava impedire, con quelle misteriose diffide che il padre conoscesse l'obbrobrio in cui sua figlia era caduta!... Ecco, dunque, che voi sapete tutto, mio caro Bourru!... Vi lascio con tristezza. Mi dispiace immensamente di non aver potuto stringere ancora una volta la vostra mano. Ma qualunque cosa avvenga di me, siate sicuro che io non vi dimenticherò mai, che voi resterete nella mia memoria per sempre. Grazie, mio buon amico, della vostra pietosa amicizia, della vostra bontà, che tante volte cercò di consolare la mia pena. Addio!... Il vostro Roberto Francheville».

Finito di scrivere la lettera e chiusala nella busta, chiamai l'ostessa.

— Eccovi dieci franchi, signora, che terrete per voi e che darete al vostro garzone, avvertendolo che egli non dovrà consegnare questa lettera se non nelle mani della persona alla quale è diretta.

— Potete essere tranquillo, signore — ripetè la donna.

Uscii dall'osteria ed errai per le vie fino all'ora del passaggio del treno. Un capitolo della mia vita si chiudeva in quel freddo mattino.

Che cosa mi riserbava l'avvenire?

La pioggia s'abbatteva ancora su me, e quando finalmente entrai nello scompartimento vuoto, tremavo di freddo e di stanchezza.

Seduto in un angolo, con la fronte appoggiata al vetro appannato, mi sforzai di pensare a cose di secondaria importanza, per alleviare il mio tormento.

Che cosa avrebbe pensato il signor De Louvins della mia improvvisa partenza? Quale spiegazione avrebbe saputo immaginare il bravo Bourru?...

Il treno correva nella nebbia, che avvolgeva la campagna in un velo di mistero. Poi a poco a poco essa si diradò, lasciando emergere i contorni delle case e degli alberi.

Ed io pensavo, per associazione di idee, ad un'anima di donna che per lungo tempo un velo di nebbia mi aveva nascosto e che poi mi era apparsa tutta intera.

Solo, in faccia al mio ignoto destino, io pronunziai incoscientemente un nome:

— Elena!...

E non sono sicuro di non aver pianto.

XII

Il dramma

Quando rientrai nel piccolo alloggio della via Picpus, ove mia madre ed io avevamo vissuto i nostri giorni più lieti, ebbi l'impressione di ritornarvi da un luogo lontanissimo, dopo una lunga assenza.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

ACQUISTEREI, se vera occasione: forno completo per verniciatura a fuoco parafanghi per automobili; macchina calcolatrice a dieci colonne. Scrivere cassetta 90 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30026

INCUBATRICE quaranta uova, regalo abbonati «Giornale Allevatori», Catania. Chiedere programma. 204

TORNI paralleli, Tornio revolver, Trapani. Vendonsi cessazione industria. Carbonero, 84, via Nizza. 60006

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILI montatori torni automatici Gridley, cerca officina G. Bigliani e C., via Cristoforo Colombo, 43, Torino. 30206

ANONIMA cerca persona competente per vendita decalcificatori acqua. Esporsi requisiti di capacità tecnica, stipendio, provvigione, possibilità carriera. Presentarsi Lux via Prati, 1. 10102

CERCASI abile commessa per panetteria; presentarsi pomeriggio via Porta Palatina 6.

CERCASI abile tornitore meccanico. Rivolgersi Valperga, Str. Lucento, N. 73, Torino.

CERCASI dattilografa conosca inglese, occupazione pomeridiana. Ufficio Tecnico Editoriale. Scrivere indicando pretese, cassetta 80 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI ragioniera disponibile ore pomeridiane. Scrivere cassetta 77 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30161

CUOCA provetta e tutti servizi cerca famiglia. Rivolgersi portineria corso Regio Parco, 17. 30734

SAPONERIE Debernardi, via Nizza 344, ricercano per immediata assunzione perfetta stenodattilografa pratica lavori ufficio. Presentarsi direttamente con referenze dalle ore 15 alle 16. 10144

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CUOCO 35 anni abile, cerca posto ristorante hôtel, disposto recarsi qualsiasi paese. Scrivere cassetta 05 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30182

DATTILOGRAFA, licenza tecnica e magistrale, offresi subito. Scrivere Perotino, via S. Anselmo, 7. 60076

DIPLOMATA, praticissima assicurazioni, conoscenza contabilità, dattilografia, corrispondenza, impiegherebbesi. I. Melani, Via Juvara, 10 bis, Torino. 60347

GEOMETRA trentaquattrenne, attivo, mutilato guerra, lunga pratica commerciale, occuperebbesi subito, comunque, purchè decorosamente. Scrivere cassetta 40 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30164

GIOVANE provetto corrispondenza, contabilità, offresi seria Ditta. Scrivere cassetta 68 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERA provetta, stenodattilografa velocissima, concetto, offresi. Scrivere cassetta 76 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE, dottore commercialista, quindici anni capo contabilità amministrazione società commerciali, industriali, offresi. Referenze, ineccepibili. Scrivere cassetta 10 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60087

RAGIONIERE, ottime referenze, occuparsi revisione, impianti, sistemazione contabilità. Scrivere cassetta 1 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60084

SIGNORA trentenne, ex impiegata, occuperebbesi aiuto ufficio anche solo pomeriggio. Beltramo, via S. Donato, 45. 30170

SIGNORINA, serie referenze, disposta versare piccola cauzione, offresi impiegata magazziniera, cassiera. Scrivere cassetta 92 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30258

TECNICO, disegnatore, perfetta conoscenza corrispondenza tedesca, francese, italiana, cerca impiego presso importante ditta. Scrivere cassetta 22 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60110

Uomo aggiustatore e tornitore meccanico, pratico manutenzione, offresi. Scrivere: Marzano, corso Inghilterra 23, Torino. 30337

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATO commestibili, corso, 450 giornaliere, fitto mite, esclusi mediatori, Ursini, Belgio, 22. 30410

AZIENDA con annessa officina specializzata impianti favorevolmente introdotti, tratta combinazione con ingegnere od esperto meccanico, disponente cento mila. Scrivere cassetta 34 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30026

CAPPELLERIA centralissima cedesi motivi salute. Scrivere cassetta 16 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60104

PARRUCCHIERE causa lutto cede negozio avviato, con alloggio, prezzo mite, contanti. Corso Regina Elena, 15. 30031

PARRUCCHIERE rimettesi negozio avviatissimo, alloggio, buona occasione. Parruzza Iceino, 8. 30240

RITIRANDOMI commercio cedo primario garage, posteggi, noleggio, rimessa, ottima clientela estera, cittadina, climatica, Piemonte. Scrivere cassetta 11 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60090

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI una, tre camere vuote, mansarda, centocinquanta mensili. Corso Vittorio, 73.

BELLISSIMO studio arredato, telefono, termosifone. Vicinanze Borsa, subito, ottime condizioni. Scrivere cassetta 85 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30401

CAMERA, cucina, anche soffitte vuote, comodità tram 7, cerca impiegata seria, sola. Piovano, Mazzini, 62. 10118

CERCASI spazioso, centrale negozio vuoto, possibilmente locali soprastanti uffici. Scrivere cassetta 92 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10110

CONIUGI soli cercano appartamentino ammobigliato 3-4 stanze, termosifone e possibilmente bagno. Paraggi Certosa, corso Francia, oppure collina. Hôtel Torin, camera 102. 30109

LOCALE mq. 500, vendo presso via Giberto. Scrivere cassetta 70 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30173

MONCALIERI affittansi cinque camere libere, subito. Via Palestra, 9, Cerato.

VENDO, affitto vasti locali ad uso ufficio e magazzini: riscaldamento, paraggi Porta Susa. Impresa Debernardi, via Drovetti, 7.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI matrimoniale e cucina ammobigliate, con terrazzo. Bergo, Montepietro 63.

GIOVANE ingegnere cerca ammobiliata, indipendente, termosifone, possibilmente bagno. Scrivere cassetta 30 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60144

SIGNORINA professionista cerca camera ammobigliata presso signora sola, disposta aiutare lavori casalinghi. Scrivere cassetta 32 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60135

Annunzi vari

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

A A A A A A Altissimi prezzi gioielli di valore compera Gioielleria, via Roma, 41 ter, davanti Cinema Ghersi. 10118

A. Mobili lusso, comuni, assortimenti diversi esistenti per stagionatura fabbricazione propria; facilitazioni pagamento. Fornil Cagliari, 22 (Borgo Rossini). 60103

BLUTHNER, Pianoforti, Autopiani riconosciuti insuperabili. Vendita, noleggio. Ditta Antonio Massa, via Gotto, 11-13. Telef. 45-131.

CAMERA matrimoniale noce massiccia, occasione vendo. Robino, via Legnano, 1.

CEDO pianoforte 3/4 coda (straniero) al più offerente. Stiffonte, Barbaroux, 3.

CINGHIALE Caccia Reali, prenotasi per lunedì, E. Salumeria. Principi d'Acaja, 39.

LAMPADARI lusso economici! Alla fabbrica Alea, corso Orbassano, 81. Telef. 43-064.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella. Mazzini, 44. 10310

OCCASIONE. Vendonsi 3 bellissime vetrine, vetri cattedrali. Caffè, 12, Corso Orbassano. Telefono 43440. 30104

SALA pranzo Rinascimento, ricchissima, occasione vera. Principe Tommaso, 15. 60100

SCALA Porta 6 metri come nuova vendesi. Via Planzi, 5, Bertello. 60001

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVENDO viaggiatori con auto visitanti Toscana, Umbria, assumerei provvigione articoli smercio forte utile. Ditta Setti, Pellicceria, 10, Firenze. 448

IMPORTANTE Ditta cerca piazzisti domiciliati in Asti, Novara, Vercelli, Casale, Cuneo, Mondovì, Pinerolo. Stipendio, lauta provvigione. Scrivere cassetta 21 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10111

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

ASSORTIMENTO segmenti, pistoni, cilindri. Rettificatura cilindri. Stabilimenti Bolla, Telefono 22331. 60101

AUTOLINEA del Piemonte cedesi. Scrivere cassetta 15 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60103

CAMIONCINO, ottimo stato vendo o cambio con 509. Officina via Como, 11, Torino.